



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Scienze dell'Antichità: letterature, storia e  
archeologia

Tesi di Laurea

**I riflessi istituzionali dei dati di lingua:  
il caso venetico.**  
Terminologia ed espressione delle  
relazioni sociali.

**Relatore**

Prof.ssa Anna Marinetti

**Correlatori**

Prof.ssa Patrizia Solinas

Prof.ssa Giovanna Gambacurta

**Laureanda**

Rebecca Olivotto

Matricola 845689

**Anno Accademico**

2015 / 2016

# Indice

<b>Introduzione</b>	3
<b>I. Il signore del cavallo</b>	5
<b>I.1 <i>Ekupetaris</i></b>	5
<b>I.2 Le iscrizioni</b>	10
<b>I.3 Altre fonti</b>	28
<b>II. Il garante</b>	31
<b>II.1 Le iscrizioni</b>	32
<b>II.2 Altre fonti</b>	36
<b>III. Rapporti di parentela</b>	45
<b>III.1 La terminologia della parentela</b>	45
<b>III.1.1 Le iscrizioni</b>	46
<b>III.2 Formula onomastica</b>	58
<b>III.2.1 Le iscrizioni: alcuni esempi di ricostruzione di rapporti familiari</b>	60
<b>IV. Forme onomastiche</b>	75
<b>IV.1 Le iscrizioni</b>	77
<b>V. Iscrizioni pubbliche</b>	95
<b>V.1 Le iscrizioni</b>	96

<b>VI. Terminologia ed espressione delle relazioni sociali</b>	117
<b>dei Veneti Antichi: note conclusive.</b>	
<b>VI.1 <i>Ekupetaris</i>: classe sociale o indice di status economico?</b>	117
<b>VI.2 L'istituto del garante: venetico <i>vinetikaris</i> e <i>hostihavos</i>.</b>	122
<b>VI.3 Rapporti di parentela: i dati dalla formula onomastica e dal lessico della parentela (il sistema per figlio).</b>	124
<b>VI.4 Nomi composti e altri antroponimi: forme onomastiche con statuto particolare?</b>	128
<b>VI.5 Iscrizioni pubbliche e possibili attestazioni di figure magistratuali</b>	132
<b>VII. Indici di consultazione</b>	136
<b>Concordanze</b>	136
<b>Abbreviazioni</b>	137
<b>Bibliografia</b>	138

## **Introduzione**

Questo lavoro analizza la terminologia relativa alle istituzioni dei Veneti Antichi; in modo particolare si pone l'attenzione sui dati di lingua come fonte per l'identificazione di espressioni che pertengono alle relazioni sociali istituzionalmente definite. Con la dicitura "istituzionale" non si intendono in modo esclusivo le forme di lessico che riguardano l'ambito specifico delle istituzioni pubbliche, come magistrature, cariche civili e religiose, ma anche, in un'ottica più ampia, i rapporti istituzionalizzati, ovvero socialmente riconosciuti e definiti.

Tenendo in considerazione la vastità e la complessità del tema, in questa sede non è possibile affrontare nel suo complesso l'argomento delle istituzioni dei Veneti Antichi; perciò si è scelto di limitare il lavoro all'analisi della terminologia e delle espressioni relative alle designazioni di individuo. Per tale ragione non verranno affrontati altri aspetti della questione, ugualmente di notevole rilievo, come ad esempio le strutture sociali, i termini relativi alla confinazione e gli etnici.

Per il venetico, analisi dei dati di lingua significa avere come fonte principe il materiale epigrafico; per tale ragione il lavoro si basa in primo luogo sullo studio di iscrizioni venetiche, selezionate per la presenza di possibili riferimenti a terminologia o espressioni relative alla sfera istituzionale. Dove possibile, alle fonti epigrafiche verranno affiancate anche altre tipologie documentarie, come le fonti letterarie e i materiali archeologici.

Un problema che si vuole sottolineare fin dal principio è che buona parte della documentazione presa in analisi non è stata rinvenuta in seguito a scavi sistematici ma spesso è frutto di rinvenimenti sporadici o di scavi effettuati nella prima metà del '900. Il fatto pone chiaramente una serie di difficoltà in quanto, venendo a mancare i contesti e i dati cronologici, l'interpretazione dei dati presenti nelle iscrizioni deve essere avanzata con grande cautela nel momento in cui si cerca di spostare l'analisi da un piano prettamente linguistico a quello storico-istituzionale.

Una questione di notevole importanza riguarda il momento critico che si pone quando dal piano linguistico si cerca di passare a quello storico: il rischio, infatti, per una società come quella venetica, di cui conosciamo molto poco della realtà

istituzionale, è quello di procedere per analogia con situazioni culturali meglio conosciute, trasponendo dei modelli che non necessariamente riflettono la realtà istituzionale che si vuole descrivere. Per tale ragione, nel corso del lavoro, si presterà particolare attenzione a questo punto, cercando di interpretare i dati oggettivamente rilevabili dai testi e ricorrendo solo quando lecito a riferimenti a realtà diverse da quella venetica.

In seguito ad un'analisi preliminare del materiale epigrafico, si è scelto di organizzare il lavoro in cinque capitoli contenenti ciascuno una tematica specifica. Ogni capitolo si svilupperà a partire dall'analisi dei testi epigrafici venetici che verranno presentati fornendone una scheda epigrafica. In seguito, qualora possibile, verranno analizzate anche altre tipologie documentarie come le fonti letterarie e quelle materiali. Infine nell'ultimo capitolo si presenteranno alcune considerazioni conclusive in relazione ai materiali studiati, cercando di mettere in luce acquisizioni certe e problemi aperti.

Il punto nodale che ha favorito la scelta di affrontare un argomento di questo tipo è il fatto che lo studio del corpus venetico, operato negli anni passati, ha rilevato una oggettiva scarsità di terminologia riferita ad ambito istituzionale nei testi epigrafici. Tale mancanza tuttavia non trova corrispondenza nella documentazione materiale che, al contrario, permette di tracciare un quadro di una società complessa per cui si presuppongono strutture complesse.

Gli obiettivi della ricerca sono, in primo luogo, quello di raccogliere e presentare in maniera organica i testi epigrafici riguardo cui la critica ha già rilevato in passato possibili riferimenti alla realtà istituzionale dei Veneti Antichi. Secondariamente, ove possibile, mettere in luce eventuali correlazioni tra le varie iscrizioni analizzate e, conseguentemente, verificare se vi sia un riferimento tra i testi e altri tipi di fonti. Successivamente, con molta cautela, si cercherà tentativamente di spostare l'analisi dal piano linguistico a quello storico, non avendo la presunzione di arrivare a descrivere con precisione la realtà istituzionale della società venetica, ma cercando di mettere in luce acquisizioni certe e problemi aperti che potrebbero favorire lo sviluppo della ricerca futura.

## I. Il signore del cavallo

### I.1 *Ekupetaris*

Di primario interesse, per i possibili risvolti istituzionali nello studio della società venetica, è l'attestazione di una serie di forme tra di loro correlate, il tipo *ekupetaris* e varianti, ad oggi testimoniate da un nucleo di quindici iscrizioni<sup>1</sup>:

N. 1	stele	<i>Puponei ego Rakoi ekupetaris</i>
N. 2	stele	<i>Pledei Veignoi Karanmnioi ekupetaris ego</i>
N. 3	stele	[ ... ]steropei A[-]ugerioi <i>ekupetaris ego</i>
N. 4	stele	<i>Enogenei Enetioi eppetaris Albarenioi</i>
N. 5	stele	<i>Fugioi Uposedioi epetaris</i>
N. 6	stele	<i>Fugiai Andetinaï Fuginiai epetaris</i>
N. 7	stele	<i>Iva[n]tai Voltio[m]n[ina]i eppetaris]</i>
N. 8	stele	[M'. GALLE]NI. M'. F. OSTIALAE. GALLENIAEEQUPETARS
N. 9	ciottolone	<i>Fugioi Tivalioi Andetioi &lt;vku&gt; ekupetaris ego</i>
N. 10	ciottolone	<i>Voltigen(e)i Andetiaioi ekupetaris Fremaistoi-kve Voltigeneioi</i>
N. 11	coppa tripode	[eg]o Iu[v]antei He[--]torioi vesketei <i>ekvopetaris Kala[n]ioi</i>
N. 12	situla	<i>ego Fremai Boialnai Rebetoniai Votinaï epetaris</i>
N. 13	stele	<i>Ostialai A[-----]nalkve ekvopetars Fremaist[ ... ]</i>
N. 14	situla	ENONI. ONTEI. APPIOI. SSELBOISSELBOI. ANDETICOBOS <b>ECVPETARIS.</b>
N. 15	cista bronzea	<i>ego Tigvalei Buliioi ekvopetaris</i>

<sup>1</sup> Per l'analisi dettagliata di ciascuna iscrizione cfr. *infra*.

La varietà delle forme presenti nelle iscrizioni ha suscitato, a partire dagli inizi del '900, un vivace dibattito che si è sviluppato in due filoni principali: da una parte l'analisi formale di *ekupetaris* e delle sue varianti, dall'altra le possibili interpretazioni etimologiche.

Per quanto riguarda il primo punto la critica ha cercato di correlare tra di loro le forme *ekvopetaris*, *ekupetaris* ed *ep(p)etaris*. Si deve a Lejeune il tentativo di unificare le attestazioni fornendo come spiegazione un fenomeno di sincope analogo a quello testimoniato dalle forme onomastiche venetiche *Uposedio-* > *Upsedia*, con successiva assimilazione *-ps-* > *-ss-* (*Usédica*), e dal toponimo *Opitergium*, noto in venetico nella forma *oterg-* (*opVt-* > *\*opt-* > *ot-*)<sup>2</sup>. Tuttavia l'ipotesi di un passaggio *ekvop-* > *ekup-* > *ekp-* > *epp-* > *ep-* non è privo di problemi: l'assimilazione *-kp-* > *-pp-* non è scontata e non è quindi equiparabile a quella di *-ps-* > *-ss-*<sup>3</sup>. Inoltre, prendendo in considerazione la datazione delle iscrizioni, la più antica presenta la forma *ekup-* e la più recente quella *ekvop-*, non rispecchiando quindi lo sviluppo cronologico proposto da Lejeune<sup>4</sup>.

Una riduzione delle forme su base morfologica viene offerta da Prosdocimi, il quale propone, mediante l'ipotesi di un duplice esito di *\*-wo-* sia come *-u-* che come *-wo-*, l'unificazione delle attestazioni con *ekvo-* ed *eku-*. Alle forme *ekvo-/eku* possono essere correlate quelle in *eppe-/epe-* riconoscendo in queste ultime un fenomeno di assimilazione *ekvope-* > *\*epope-* con sincope *eppe-/epe-*, oppure, secondo un'altra ipotesi, le forme *eppe-/epe-* potrebbero essere ricondotte ad una composizione differente con una formante preposizionale *epi-*, quindi con esiti *\*epi-petaris* > *eppetaris* > *epetaris*<sup>5</sup>.

Ancor più che a livello formale per la forma *ekupetaris* sono state proposte numerose interpretazioni etimologiche, spesso profondamente condizionate, soprattutto prima dell'accrescimento della documentazione negli anni '70, dal contesto e dalle caratteristiche degli oggetti su cui sono apposte le iscrizioni.

---

<sup>2</sup> LEJEUNE 1971; per le forme cfr. *Uposedioi*, n. 5; *Upsedia*, Es XXVII LV; *Usédica*, Tr 3 LV; *Otergin*[, Od 5 LV.

<sup>3</sup> MARINETTI 2003 e PROSDOCIMI 1972A.

<sup>4</sup> Per le datazioni cfr. *infra*.

<sup>5</sup> PROSDOCIMI 1972A.

Qualora il contesto di rinvenimento sia noto, i reperti provengono da aree necropolari e presentano il tipico formulario funerario venetico: il termine *ekupetaris*, nominativo singolare, è sempre associato ad un dativo di un antroponimo e, nella metà dei casi, al pronome personale di prima persona, *ego* “io”. Sulla base del formulario (“*ego*” + NOM + DAT), *ekupetaris* può essere interpretato sia come termine che si riferisce ad un personaggio, sia come designazione di un oggetto, verosimilmente il monumento funebre. Nel primo caso si tratterebbe di un dedicante, che si qualifica come “*ego ekupetaris*”, che compie qualcosa per qualcuno (il defunto?) indicato al dativo, mentre nel secondo caso il formulario è quello tipico delle cosiddette iscrizioni parlanti in cui “*ego*” rappresenta l’autoriferimento del monumento funebre su cui è apposta l’iscrizione, che parla in prima persona rivolgendosi a chi legge il testo<sup>6</sup>.

Seguendo la prima prospettiva interpretativa è stato proposto per *ekupetaris* un significato che corrisponderebbe in latino ad una forma tipo “*equipetarius*”, “*auriga*”, riconoscendo nel termine il nome venetico del cavallo *ekvo-* (< i.e. \**ekwo-*). L’ipotesi, sostenuta da Whatmough e da Conway sembrava essere supportata, prima dei rinvenimenti degli anni ’70, dalla presenza su alcune delle stele patavine della raffigurazione di scene con cavalli e carri<sup>7</sup>. L’interpretazione, oltre ad avere alcune difficoltà di ordine morfologico e sintattico, ad oggi è stata abbandonata in quanto il termine *ekupetaris* è riportato anche in oggetti che non hanno espliciti riferimenti figurativi ai cavalli<sup>8</sup>.

Seguendo invece la seconda possibilità (*ekupetaris* = monumento funebre), le ipotesi etimologiche avanzate sono molteplici; *ekupetaris* analizzato come un nome composto viene etimologizzato come:

- *eku-* “cavallo” + *petaris* < \**pet-* “volare”, quindi come un aggettivo dal significato simile a “dal cavallo volante”<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Per le iscrizioni parlanti cfr. AGOSTINIANI 1982.

<sup>7</sup> CONWAY 1927 e WHATMOUGH 1944.

<sup>8</sup> Per le obiezioni all’interpretazione di *ekupetaris* come *auriga* cfr. LV, II, pp. 74-75.

<sup>9</sup> TORP 1987.

- *eku-* : gr. *vékyc* + *petaris* : *πέτρα*, ovvero “pietra del morto”<sup>10</sup>.
- *eku-* “cavallo” + *petaris* : *πέτρα*, ovvero “pietra del cavallo”<sup>11</sup>.

Pur essendo state superate in buona parte le interpretazioni appena presentate, rimangono validi alcuni punti principali: *ekupetaris* è un nome composto, derivato (-*ari/-iari-*), al nominativo, che, in base ai dati ricavabili dai contesti di rinvenimento e al formulario - in particolare l’associazione con “*ego*”- indica un oggetto, verosimilmente il monumento funebre.

Alle interpretazioni etimologiche di *ekupetaris* precedentemente menzionate è possibile aggiungerne un’altra, supportata da attestazioni recenti con forme in qualche modo collegate a quella in esame<sup>12</sup>. In un’iscrizione su ciottolone rinvenuta a Padova compare la forma *enopetiaro-*, analizzabile con un nome composto (antroponimo appositivo?) a due membri<sup>13</sup>. Il primo membro *eno-*, con significato di “dentro”, è attestato in venetico nelle forme *enokleves* ed *enogenes*, anch’esse forme composte che al secondo membro riportano delle basi ideologicamente non banali (-*kleves*, gr. *κλέος*, i.e. *\*klewes* “gloria” e -*genes*, lat. *genus*, “stirpe” da i.e. *\*genH-*)<sup>14</sup>. Proprio l’associazione di *eno-* con questa tipologia di basi significative ha portato ad attribuirgli un significato di “dentro” nel senso di “interno/del gruppo sociale”. Nel secondo membro sia di *ekupetaris* che di *enopetiaro-*, è possibile riconoscere una base *\*pet-* (allomorfo di *\*pot-*) con il significato di “signore”<sup>15</sup>. La forma alternativa *pot-* è attestata in venetico nel composto *pilpote-* (*pil-*, gr. *πόλις* < *\*p°li-* + *pot-* < *\*pot-*) da interpretare come “signore della *polis*”<sup>16</sup>.

Riprendendo la forma *enopetiaro-*, è formata con «un morfema di derivazione, di “relazione con” o di appartenenza alla classe cui è riferita la base lessicale»; tale base lessicale, *enopeta-*, è quindi interpretabile come “signore dell’*eno-*”, dove *eno-* indica il

<sup>10</sup> PEDERSEN 1936.

<sup>11</sup> Lejeune nelle opere precedenti al 1971.

<sup>12</sup> MARINETTI 2003, pp. 151-152.

<sup>13</sup> Cfr. n. 36 in *IV. Forme onomastiche*.

<sup>14</sup> Per le forme cfr. *infra* n. 4; n. 34, 37 e 41 in *IV. Forme onomastiche*.

<sup>15</sup> L’etimologia era già stata presentata come alternativa possibile da Lejeune in MLV.

<sup>16</sup> Cfr. N. 39 in *IV. Forme onomastiche*.

nucleo sociale di appartenenza<sup>17</sup>. Riportando quanto detto ad *ekupetaris*, il termine può ora essere analizzato come \**ekwo-* + \**pet-* “signore del cavallo”, e in quanto derivato essere inteso quale “oggetto in riferimento/proprio del signore del cavallo”, dunque contestualmente “monumento funebre del signore del cavallo”.

L’acquisizione di una base lessicale composta con un significato etimologico “signore del cavallo” invita a spostare l’analisi dal piano linguistico a quello storico. Questo passaggio non deve essere privo di cautele in quanto il rischio, per una società come quella venetica di cui conosciamo molto poco riguardo le istituzioni, è quello di trasporre dei modelli da realtà storiche meglio conosciute. In questo caso il modello è evidentemente quello romano e quindi «il “momento critico” si pone nell’inferire, da un valore “signore del cavallo”, un valore “*eques*” non nel significato referenziale di “chi ha a che fare con il cavallo”, ma nel significato istituzionale di “appartenente alla classe sociale dei cavalieri”»<sup>18</sup>.

Fatte le doverose premesse, in questa sede si intende presentare i dati oggettivamente rilevabili partendo dai testi (iscrizioni e fonti letterarie) e dai dati materiali, con il fine di fornire un quadro d’insieme che permetta di inquadrare il problema mettendo in luce le acquisizioni certe e i problemi aperti, evitando così di sbilanciarsi a priori per un significato di *ekupetaris* come indicatore di *status* economico, o come termine identificativo di una classe sociale. Le informazioni di cui si terrà particolarmente conto nel trattare le singole iscrizioni saranno:

- formulario
- cronologia
- distribuzione areale
- se noti, i contesti di rinvenimento
- dove possibile, lo *status* dell’individuo associato nel testo al termine *ekupetaris*<sup>19</sup>

---

<sup>17</sup> MARINETTI 2003, p. 151.

<sup>18</sup> MARINETTI 2003, p. 155.

<sup>19</sup> Con *status* non si intende esclusivamente quello sociale ma più in generale le informazioni riguardo il destinatario dell’iscrizione come ad esempio il sesso o la provenienza.

## I.2 Le iscrizioni <sup>20</sup>

### N. 1 <sup>21</sup>



N. 1

stele, VI a.C.

pupone.i.e.χorako/i.e.kupeθari.s.

*Puponei ego Rakoi ekupetaris*

L'iscrizione è stata rinvenuta casualmente nel 1875 in località Camin (Padova). La stele è sia il documento più antico che testimonia la seconda fase della scrittura venetica, sia il primo esempio di una tipologia monumentale caratteristica di Padova, ovvero la stele rettangolare corniciata e figurata, di probabile derivazione etrusca<sup>22</sup>.

Per quanto riguarda il testo iscritto, *ekupetaris* è associato a *ego* e al nome del defunto al dativo, secondo il formulario tipico delle iscrizioni parlanti. Il defunto è designato con una formula binomia: nome individuale, *Pupone-*, e un secondo elemento onomastico, *Rako-*, che, non presentando la forma tipica degli appositivi venetici (derivazione in *-io-*), potrebbe indicare un diverso *status* onomastico. Un'ipotesi interpretativa è stata avanzata da Maggiani il quale riconosce in *Rako-* la trasposizione venetica di una forma onomastica etrusca, *racu*, attestata a Cerveteri, Vetulonia e

---

<sup>20</sup> Non è possibile in questa sede realizzare delle schede epigrafiche complete per ciascuna iscrizione, per il quadro completo si rimanda alla bibliografia di riferimento.

<sup>21</sup> LV, I, Pa 1, pp. 324-328; MLV, pp. 250-251; VA, pp. 284-288; ZAMPIERI 1994, p. 107; AKEO, cat. 29, pp. 199-200; MAGGIANI 2002; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003; MAGGIANI 2013; VENETKENS, cat. 9.26, pp. 359-60.

<sup>22</sup> LV, I, pp. 218-324; GAMBACURTA 2013 e MAGGIANI 2013.

Roselle<sup>23</sup>. L'autore ipotizza che l'etrusco *Racu*, dopo essersi integrato nella società venetica, modificando il suo nome in *\*Rakos*, sia stato il promotore della diffusione di un nuovo modo di apprendere la scrittura, ovvero la scrittura con punteggiatura sillabica, e che sia stato anche colui che ha introdotto la tipologia delle stele figurate a Padova. Tuttavia per la mancanza di dati contestuali non può essere accertata l'origine etrusca del defunto<sup>24</sup>, e ancor meno un ipotetico ruolo dello stesso nell'introduzione del sistema di scrittura con punteggiatura sillabica.

N. 2<sup>25</sup>



N. 2

stele, IV a.C.

plete.i.ve.i.χno.i.kara.n.mniioi.e.kupeθari.s.e.χo  
*Pledei Veignoi Karanmnioi ekupetaris ego*

L'iscrizione, pur di provenienza sconosciuta, per la tipologia del supporto viene assegnata all'area padovana: si tratta infatti di una stele figurata, come già sottolineato monumento tipico di Padova<sup>26</sup>. Il testo rispecchia il formulario delle iscrizioni parlanti con *ego* + *ekupetaris* e il nome del defunto al dativo, in questo caso identificato da una formula onomastica a tre termini con nome individuale (*Plede-*) e due appositivi (*Veigno-* e *Karanmnioi*). Il fatto che la forma *Karanmn-*<sup>27</sup> compaia anche in un'altra

<sup>23</sup> MAGGIANI 2002.

<sup>24</sup> L'analisi di *Rakoi* precedente a quella di Maggiani segue un altro filone interpretativo cfr. LV, II, *rakoi*, pp. 155-156.

<sup>25</sup> LV, I, Pa 2, pp. 328-331; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003.

<sup>26</sup> Cfr. *supra*.

<sup>27</sup> LV, II, *karanmn-*, pp. 112-113.

iscrizione<sup>28</sup>, sempre in una formula trinomia, ha portato ad ipotizzare che si tratti o di un nome onorifico, o che sia la testimonianza dell'elaborazione della nozione di *gentilicium*<sup>29</sup>.

**N. 3**<sup>30</sup>



N. 3

stele, IV a.C.

[(-) - ]s.θeropei.i..a[-]uχeriii.i..e.k/  
[up]eθari.s..e.χo  
[ ... ]steropei A[-]jugerioi ekupetaris ego

L'iscrizione è stata rinvenuta a Padova in via Ognissanti negli anni '60. L'usura della pietra ha compromesso la prima parte dell'iscrizione, che corre lungo il lato superiore e sinistro dello specchio figurato. Il formulario è ancora quello tipico delle iscrizioni parlanti (con *ego* + *ekupetaris*), il defunto è designato da una formula onomastica binomia al dativo (*Jsteropei* + *A[-]jugerioi*). Le basi della designazione onomastica sono purtroppo incomplete: *Jsteropei* è un nome individuale forse di origine greca, *A[-]jugerioi* è appositivo.

<sup>28</sup> Cfr. *Karanmns*, Es 24 LV.

<sup>29</sup> L'ipotesi deve essere accolta con cautela dato che, allo stato attuale della ricerca, i casi che mostrano forme equiparabili al gentilizio sono ancora pochi Cfr. *III. Rapporti di parentela. III.2 Formula onomastica*.

<sup>30</sup> LV, I, Pa 3, pp. 331-336; VA, pp. 284-288; ZAMPIERI 1994, p. 109; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003; VENETKENS, cat. 10.1.1, pp. 370-371.

N. 4 <sup>31</sup>



N. 4

stele, IV-III a.C.

.e.noχene.i.e./neθiio.i.e.p.pe/θari.s.a.l.φα/reniio.i.  
*Enogenei Enetioi eppetaris Albarenioi*

L'iscrizione è stata rinvenuta a Padova negli anni '60 tra via Acquette e via Cerato durante gli scavi delle fondazioni di un edificio. Il testo iscritto, se ad una prima analisi potrebbe sembrare facilmente interpretabile, presenta invece una serie di difficoltà<sup>32</sup>. L'iscrizione è formata da quattro elementi di cui tre appaiono come forme onomastiche maschili al dativo: *Enetioi* e *Albarenioi*, appositivi, ed *Enogenei*, nome individuale. La quarta forma è *eppetaris* al nominativo (si noti la variante con *epp-*), non accompagnata da *ego*. Il testo presenta innanzitutto un problema di ordine sintattico: *eppetaris*, infatti, spezza la catena onomastica. A ciò è possibile aggiungere che le forme *enogene-* ed *enetio-* sono costituite da basi lessicali semanticamente non banali e, invece che antroponimi, potrebbero essere forme con uno statuto onomastico particolare<sup>33</sup>. *enogene-* è un composto bimembre formato da *eno-* “dentro” e *-gene-*, lat. *genus*, “stirpe” (i.e. *\*genH-*); *enetio-* la forma è «stranamente assonante» con il termine greco per l'etnico *veneto*<sup>34</sup>. La forma *enogene-* compare anche, al nominativo, in altre due iscrizioni venetiche, n. 34 e n. 41. In particolare in n. 41 *enogenes* è associato a

<sup>31</sup> PROSDOCIMI A. 1965-66; LV, I, Pa 3 bis, pp. 337-340; VA, pp. 284-288; ZAMPIERI 1994; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003; MARINETTI 2009A.

<sup>32</sup> Per la questione cfr. *IV. Forme onomastiche*.

<sup>33</sup> Cfr. *IV. Forme onomastiche* e MARINETTI 2009A.

<sup>34</sup> LV, I, p. 339; per l'etnico *veneto*- cfr. PROSDOCIMI 2002.

*venetkens*, anche questo chiaramente assonante con l'etnico *veneto-*. Questo accostamento, attestato in due iscrizioni, non sembra poter essere casuale<sup>35</sup>.

N. 5<sup>36</sup>



N. 5

stele, IV a.C.

vhuxiio.i.u.posetiio.i.e.peθari.s.  
*Fugioi Uposedioi epetaris*

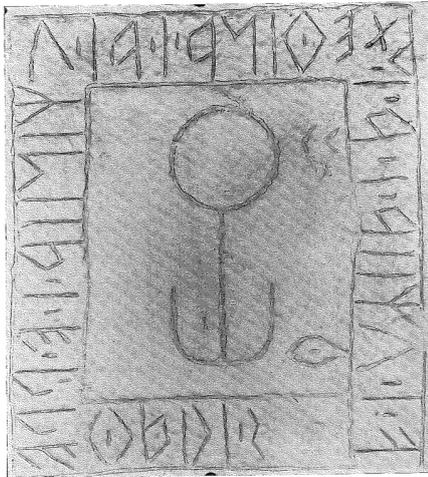
La stele è stata rinvenuta a Padova, zona Altichiero, nel 1967 tra materiale di scarico. L'iscrizione è costituita da una forma onomastica maschile bimembre al dativo, nome individuale e appositivo (*Fugioi* + *Uposedioi*), e da *epetaris* al nominativo (si noti la variante con *ep-*), non accompagnato da *ego*. *Fugio-* è un nome individuale ampiamente attestato in venetico<sup>37</sup>. *Uposedio-* è all'evidenza un composto, altrove attestato nelle forme femminili tarde *Upsedia* e *Usédica*<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Per le iscrizioni cfr. *IV. Forme onomastiche*.

<sup>36</sup> LV, I, \*Pa 20, pp. 654; VA, pp. 284-288; ZAMPIERI 1994, p. 108; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003; l'iscrizione è analizzata anche in *IV. Forme onomastiche* in relazione alla forma composta *Uposedioi*.

<sup>37</sup> Cfr. LV, II, *Foug-*, pp. 88-95.

<sup>38</sup> Cfr. *supra*.



N. 6

stele, IV a.C. ?

vhuxiia.i.a.n/teθina.i.vhu/xiniia.i.e.p.peθari.s.  
*Fugiai Andetinae Fuginiae epetaris*

L'iscrizione è stata rinvenuta in località Ca' Oddo di Monselice (Padova) nel 1968. Il monumento presenta una figurazione che si discosta da quelle delle altre stele: un soggetto stilizzato, probabilmente un'ancora o una chiave - oggetto ampiamente noto nel mondo veneto sia come reperto sia nella sua rappresentazione iconografica<sup>40</sup>. L'iscrizione pur essendo stata rinvenuta in prossimità dell'area atestina, presenta grafia patavina nella resa delle dentali (θ per /t/ e t per /d/). L'attribuzione della stele ad ambito patavino è confermata anche dalla tipologia del monumento e dalla provenienza della defunta (v. avanti).

Il testo è costituito da tre forme onomastiche femminili e da *epetaris*; manca il pronome di prima persona *ego*. La defunta è designata con una formula onomastica trinomina di cui *Fugia-* è nome individuale, *Andetina-* e *Fuginia-* sono interpretati rispettivamente come gamonimico (in *-(i)na*) e patronimico (in *-ia*). L'iscrizione, insieme a n. 14 (ANDETICOBOS), n. 9 (*Andetioi*) e n. 10 (*Andetiaioi*), testimonia il filone onomastico *Andet-*, di notevole interesse perché mostra prove di trasmissibilità non collegata a derivazione diretta da nome individuale, ovvero potrebbe trattarsi di una forma di gentilizio<sup>41</sup>. Per la base *Andet-* è stata proposta una provenienza alloveneta,

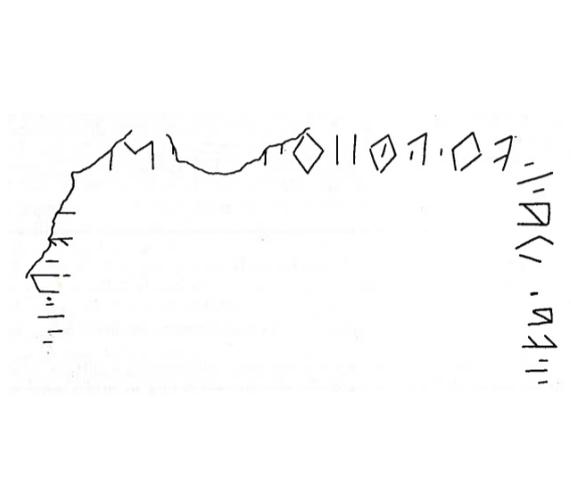
<sup>39</sup> MARTINI CHIECO BIANCHI - PROSDOCIMI 1969; VA, pp. 284-288; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003.

<sup>40</sup> MARTINI CHIECO BIANCHI - PROSDOCIMI 1969.

<sup>41</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1982 [1984], p. 211 e III. *Rapporti di parentela. III.2 Formula onomastica.*

orientale per Untermann, o quale etnico da Andes (Krahe)<sup>42</sup>. Il rapporto tra la stele e n. 9 è ulteriormente confermato dalla presenza in entrambi i monumenti della medesima figurazione che può essere interpretata, si tratti o meno di una chiave<sup>43</sup>, come un simbolo araldico della famiglia (?)<sup>44</sup>.

N. 7<sup>45</sup>

	<p>N. 7</p> <hr/> <p>stele, V a.C. (?)</p> <hr/> <p>.i.va[.n.]θa.i./vo.l.θiio.[m.m]n[in/ a.]i[.]e.p.p[etari.s. <i>Iva[n]tai Voltio[m]n[ina]i epp[etaris]</i></p>
--	--

L'iscrizione, nonostante abbia provenienza sconosciuta, per la tipologia del supporto viene assegnata ad area padovana. Il testo iscritto che corre su tre lati dello specchio figurato è in parte di difficile lettura per l'erosione accidentale della pietra. Sulla base delle integrazioni proposte da Marinetti<sup>46</sup> il testo è costituito da due forme onomastiche femminili al dativo, di cui *Iva[n]ta*<sup>47</sup> è nome individuale e *Voltio[m]n[ina]i* è gamonimico, e dalla forma *epp[etaris]*. Data la frammentarietà del testo, non è possibile accertare la presenza o assenza di *ego*. Entrambe le basi onomastiche sono ben conosciute al venetico e particolarmente diffuse in area atestina.

<sup>42</sup> UNTERMANN 1961 e KRAHE 1937.

<sup>43</sup> MARTINI CHIECO BIANCHI - PROSDOCIMI 1969.

<sup>44</sup> CALZAVARA CAPUIS - MARTINI CHIECO BIANCHI - PROSDOCIMI 1978, p. 195.

<sup>45</sup> MARINETTI 1983[1985], pp. 289-290; VA, pp. 284-288; ZAMPIERI 1994, p. 108; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003.

<sup>46</sup> MARINETTI 1983[1985], pp. 289-290.

<sup>47</sup> Per *Iuvant-* cfr. LV, II, *Iuvant-*, pp. 107-109.



N. 8

stele, I a.C.

[M'. GALLE]NI. M'. F. OSTIALAE. GALLEN  
IAEEQ PETARS

La stele è stata rinvenuta nel 1962 in via San Massimo a Padova. Il monumento, sia per gli aspetti iconografici che per quelli epigrafici, è un importante testimone della fase di romanizzazione della società veneta. Nella figurazione vi sono due coniugi rappresentati nel momento in cui stanno per compiere il viaggio verso l'aldilà; l'uomo indossa abiti tipicamente romani, la donna invece è vestita secondo la foggia venetica con un ampio scialle fissato sul petto e con un copricapo a disco. L'iscrizione, in quanto prodotto di una fase di transizione, presenta caratteri sia della cultura venetica che di quella romana. L'alfabeto, la morfologia e la struttura formulare sono latini.

Nell'epitaffio si ricordano i due coniugi i cui nomi al genitivo sono legati per asindeto; alle forme onomastiche segue la designazione del monumento funebre, *ekupetaris*, latinizzato nella morfologia e nella grafia. La formula onomastica dell'uomo è latina - prenome (?), gentilizio e filiazione -, mentre la donna presenta nell'onomastica tratti tipicamente venetici: nome individuale, *Ostiala*, con base *osti-* ben attestata nella tradizione onomastica locale, e aggettivo, *Gallenia*, derivato dal nome del marito<sup>49</sup>.

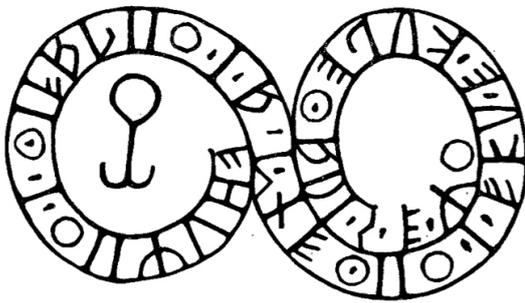
Recentemente è stata proposta una nuova interpretazione della stele da parte di Di Filippo Balestrazzi: l'autore, mettendo in discussione la funzione funeraria dell'iscrizione, propone di riconoscere nella figura femminile la rappresentazione del

<sup>48</sup> LV, I, Pa 6, pp. 344-48; VA, pp. 286-288; ZAMPIERI 1994, p. 109; MARINETTI 2003; VENETKENS, cat. 14.1, pp. 448-49.

<sup>49</sup> Per la base *Osti-* cfr. LV, II, *Osti-*, pp. 148-150.

ratto di Artemide Taurica nella sua versione *Phakelitis*, oppure l'immagine di una divinità affine del mondo venetico<sup>50</sup>. A supporto della tesi sembrano essere alcuni dati rilevabili dal contesto di rinvenimento: nell'area prossima a dove è stata trovata la stele vi sono tracce di sacrifici, con carattere particolarmente cruento di animali ed esseri umani; è noto che il culto di Artemide Tauride prevedeva sacrifici analoghi.

N. 9<sup>51</sup>



N. 9

ciottolone, V-IV a.C

vhuxiio.i.tivaliio.i.a.n.teθiio.i.vku.e.kupeθari.s.e.χ  
o

*Fugioi Tivalioi Andetioi <vku> ekupetaris ego*

L'iscrizione è stata recuperata nell'alveo del fiume Bacchiglione nel 1977, in località Trambacche di Veggiano (PD). Il ciottolone appartiene ad una tipologia monumentale ormai ampiamente attestata la cui funzione non è ancora del tutto chiara: se in passato si riteneva che si trattasse di segnacoli funerari, ad oggi si ipotizza che i ciottoloni siano dei manufatti con una funzione più generica di "oggetto/segno in memoria" di un individuo<sup>52</sup>. Al centro della calotta principale dell'oggetto è inciso un segno forse interpretabile come una chiave. Tale figurazione collega il ciottolone a n. 6, rapporto confermato anche dalle basi onomastiche attestate in entrambi; si ricollega inoltre a n. 33 e n. 10 tramite la prosopografia (*Tival-* e *Andet-*). L'iscrizione insieme a n. 14

<sup>50</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012.

<sup>51</sup> MARTINI CHIECO BIANCHI – PROSDOCIMI 1978; PROSDOCIMI 1982 [1984], pp. 199-224; VA, pp. 288-292; AKEO, cat. 28, pp.198-199; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003.

<sup>52</sup> Cfr. MARINETTI 2013.

(ANDETICOBOS), n. 6 (*Andetinai*) e n. 10 (*Andetiaioi*) testimonia il filone onomastico *Andet-* per il quale è stata proposta una ricostruzione prosopografica<sup>53</sup>.

L'iscrizione ha andamento spiraliforme e corre attorno alla circonferenza massima dell'oggetto su tre linee inquadrata da rotaie. Il testo presenta il formulario tipico delle iscrizioni parlanti: designazione onomastica al dativo ed *ekupetaris* al nominativo associato a *ego*. Il destinatario dell'iscrizione è identificato da una formula trimembre formata da nome individuale, *Fugio-*, e due appostivi in *-io-*, *Tivalio-* e *Andetio-*. *Fugio-* è un prenome frequente in venetico<sup>54</sup>; *Tivalio-* è derivato da *Tival-*<sup>55</sup> ed è patronimico, probabilmente di origine celtica. *Andetio-*: data la funzione di patronimico riconosciuta in *Tivalio-*, l'antroponimo dovrà avere una diversa funzione: l'ipotesi sostenuta da Prosdocimi è che in *Fugio Tivalio Andetio* si abbia una *fictio iuris* per dare formula onomastica venetica ad uno straniero<sup>56</sup>.

**N. 10** <sup>57</sup>



N. 10

ciottolone, IV a.C

vo.l.θixeni.a.n.teθiia.i.io.i..e.kupeθari.s.vhrema.i..  
s.θo.i.vkevo.l.θixene.i.io.i  
*Voltigen(e)i Andetiaioi ekupetaris Fremaistoi-kve*  
*Voltigeneioi*

L'iscrizione è stata recuperata nel 1979 nel fiume Bacchiglione in località Trambracche di Veggiano (PD). Il ciottolone è in stretto rapporto con n. 10. L'iscrizione

<sup>53</sup> Cfr. III. *Rapporti di parentela. III.2 Formula onomastica.*

<sup>54</sup> LV, II, *Foug-*, pp. 88-94

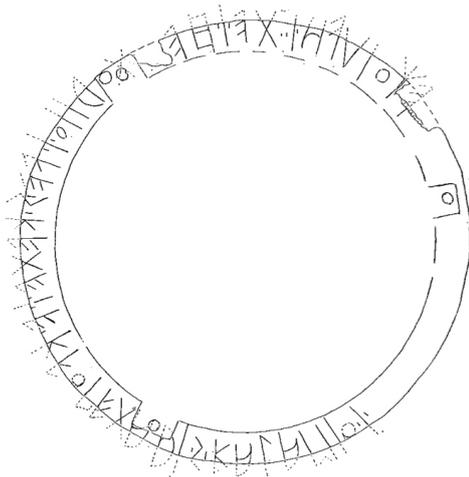
<sup>55</sup> Cfr. *Tivalei* di n. 33.

<sup>56</sup> Cfr. III. *Rapporti di parentela. III.2 Formula onomastica.*

<sup>57</sup> PROSDOCIMI 1982 [1984]; VA, pp. 290-291; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003; VENETKENS, cat. 4.3.2.3, pp. 256-257.

è una dedica a due personaggi designati con una formula binomia (nome individuale + appositivo) al dativo, coordinata da *-kve*, a cui si aggiunge al nominativo l'indicazione del monumento funebre, *ekupetaris*. I due personaggi menzionati nel testo, *Voltigen(e)-Andetiaio-* e *Fremaisto- Voltigeneio-*, sono evidentemente legati da un rapporto di parentela, padre/figlio: *Voltigeneio-* è infatti appositivo in *-io-* (patronimico) da *Voltigen(e)-*. *Andetiaioi:* è analizzato come appositivo in *-io-* derivato a sua volta da una forma appositiva in *-ia-* femminile (< *\*Andetia*): l'ipotesi, sostenuta da Prosdocimi, è che la trasmissione del nome per via femminile indichi che *Voltigenes* manca di padre, verosimilmente per essere figlio di una schiava, *\*Andetia*, che gli trasmette il nome<sup>58</sup>.

**N. 11** <sup>59</sup>



N. 11

coppa tripode, V a.C.

[--]oiu[-]a.n.te.i.he[--]toriiio.i.ve.s.kete.i.ekvopetari  
 [.]s.kala[-]ioi  
 [eg]o Iu[v]antei He[--]torioi vesketei ekvopetaris  
 Kala[n]ioi

L'iscrizione, proveniente da Este, è stata scoperta nel 1970 in seguito ad un restauro del tripode. La lettura del testo non è priva di problemi in quanto la parte superiore dell'iscrizione, posta sul bordo della coppa del tripode, è stata ritagliata. Secondo le integrazioni e l'interpretazione proposta da Prosdocimi, isolando *ego* + *ekvopetaris* ad indicare il monumento funebre, gli altri elementi del testo hanno due possibilità interpretative: si tratta o della menzione di due individui (*Iu[v]ant-* e *Vesket-*) con i

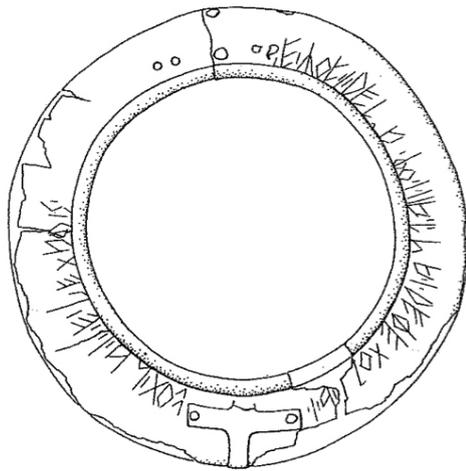
<sup>58</sup> Per l'analisi del filone onomastico *Andet-* cfr. *supra* e *III. Rapporti di parentela. III.2 Formula onomastica*.

<sup>59</sup> PROSDOCIMI 1972A, pp. 193-245; LEJEUNE 1973; PROSDOCIMI 1983; VA, pp. 253-255; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003.

relativi appositivi, oppure della designazione di un solo individuo attraverso una formula onomastica trinomina al dativo (*Iu[v]antei He[- -]torioi Kalan[i]oi*), con *vesketei* elemento non onomastico. L'attestazione di *veskeś* e *vesces* in funzione non onomastica, in due epitaffi funerari atestini tardi, rende più verosimile la seconda interpretazione, in particolare la forma potrebbe essere una designazione di parentela<sup>60</sup>.

Per quanto riguarda le forme onomastiche, *Iuvant-* è nome individuale - in cui si riconosce una forma di partenza *\*juwnt-* con *\*-ŋ-* > *-an-*<sup>61</sup>-, *He[- -]torioi*, verosimilmente da integrare come *He[ge]torioi*, è appositivo di un nome individuale in *-tor-* e *Kalanio-* presuppone un *\*kalano-*, senza confronti nel repertorio venetico, ma con possibili riscontri in ambito celtico<sup>62</sup>.

## N. 12<sup>63</sup>



N. 12

situla, metà III a.C.

.e.χovhrema.i.φο.i.ia.l.na.i[.]reφeton[i]ia.i.votin  
a.i.e.petari.s.  
*ego Fremai Boialnai Rebetoniai Votinae epetaris*

La situla proviene dalla necropoli Benvenuti (tomba 123) di Este<sup>64</sup>. Per la tomba, che presenta varie fasi di deposizione e restituisce una serie di epitaffi, è stata proposta una ricostruzione prosopografica che testimonia il passaggio da una fase più antica con

<sup>60</sup> Cfr. N. 20 e n. 21 in *III. Rapporti di parentela. III.2 Formula onomastica*.

<sup>61</sup> Cfr. LV, II, *Iuvant-*, pp.107-109.

<sup>62</sup> Cfr. Prodocimi in VA, p. 255.

<sup>63</sup> VA, p. 254; MARINETTI 1992, pp. 125-172; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003; ESTE II 2006, pp. 276 e ss.; MARINETTI - SOLINAS 2014; MARINETTI - SOLINAS 2016.

<sup>64</sup> Sul contesto archeologico relativo alla tomba cfr. Este II 2006, pp. 276-294 e BONDINI 2016.

presenza celtica ad una più recente con integrazione nella cultura venetica<sup>65</sup>. L'iscrizione, posta sul bordo superiore esterno della situla, segue il formulario delle iscrizioni parlanti con *ego* + *epetaris* + il nome del defunto al dativo, in questo caso due donne.

Si riconoscono quattro basi onomastiche: *Fremai*, *Boialnai*, *Rebetoniai* e *Votina*. *Frema*, nome individuale e *Votina-*, gamonimico, presentano basi note in venetico<sup>66</sup>. In *Boialna-*, gamonimico in *-na-*, si riconosce una base celtica *\*Boialo-* (cfr. il nome dei Celti Boii). La celticità della forma *\*Boialo-* viene confermata anche dalla presenza della formante *-alo-* tipicamente celtica. La combinazione di struttura morfologica non venetica del nome e origine alloveneta della base «farebbe pensare ad un immigrato celta di prima generazione»<sup>67</sup>. *Rebetonia-*, analizzabile come una forma celtica composta con *re-* + la base *\*bet(u)o-*, può essere sia patronimico che nome individuale<sup>68</sup>.

Ne consegue che le formule onomastiche delle due donne potrebbero essere analizzate in due modi: simmetricamente, come due formule binomie formate da prenome + gamonimico (*Fremai Boialnai* e *Rebetoniai* *Votina*), oppure in modo non simmetrico come prenome + gamonimico + patronimico e gamonimico (*Fremai Boialnai* *Rebetoniai* e *Votina*). Entrambe le ipotesi sono possibili; il secondo caso è ammissibile in quanto quando si incorre in sepolture familiari è possibile integrare con un automatismo l'onomastica mancante<sup>69</sup>.

---

<sup>65</sup> Per la ricostruzione prosopografica cfr. *infra* III. *Rapporti di parentela*. III.2 *Formula onomastica*.

<sup>66</sup> Per le basi attestate cfr. LV, II, *Frem-*, pp. 94-97 e *Votos*, p. 216

<sup>67</sup> MARINETTI 1992, p. 158.

<sup>68</sup> Cfr. MARINETTI - SOLINAS 2014; MARINETTI - SOLINAS 2016.

<sup>69</sup> Cfr. III. *Rapporti di parentela*. III.2 *Formula onomastica* per le ipotesi sul rapporto parentelare che intercorre tra le due donne.

N. 13 <sup>70</sup>



N. 13

stele, IV-III a.C

.o.s.tia.la.i.a.[-----/-----/---  
 - ]na.i.kve.e.kvo/petar.s.vhrema.i.s.t.[  
*Ostialai A*[-----/-----/---] *nai*kve  
*ekvopetars Fremaist*[ ... ]

La stele è stata rinvenuta nel 1969 ad Altino (VE). Il testo iscritto, che presenta dei punti lacunosi, è una dedica a due o più persone. L'iscrizione, che ha *ductus* spiraliforme, presenta una serie di lacune che rendono difficoltosa la ricostruzione del testo. Si riconoscono con certezza due forme onomastiche femminili note al venetico (*Ostiala-* e *Fremaist[-]*)<sup>71</sup>, *ekvopetars* al nominativo a designare il monumento funebre e l'enclitico coordinante *-kve* (lat. *-que*, gr. *-τε*) legato al precedente elemento onomastico. A causa della frammentarietà del testo non è possibile accertare la presenza o assenza di *ego*.

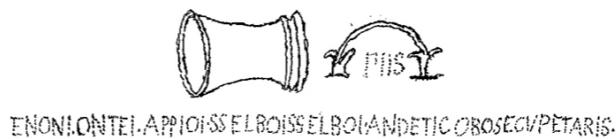
Tenendo in considerazione la congiunzione *-kve* e la presenza di *n* davanti alla finale *-ai*, riscontrabile alla fine della lacuna, la restituzione più probabile è quella di un appositivo comune in *-iabos* (ipotesi 1 e 2, v. avanti); tuttavia non possono essere escluse altre possibilità. Tenendo conto dell'ampiezza della lacuna le ipotesi possono essere: 1) *Ostiala-* + appositivo + nome individuale + appositivo in *-nai*; le due formule onomastiche bimembri sarebbero coordinate da *-kve* (legato all'appositivo) e *Fremaist-* sarebbe l'appositivo comune alle due donne; 2) in lacuna vi sarebbero nomi individuali con appositivo comune *Fremaist-*: i nomi individuali sarebbero quattro (di cui uno *Ostiala* e uno in *-na-*) coordinati da *-kve* solo nell'ultimo, oppure tre nomi individuali con anche il secondo coordinato da *-kve*; 3) formula onomastica trimembre (*Ostiala* sarebbe nome individuale) seguita da una seconda designazione onomastica il cui nome

<sup>70</sup> PROSDOCIMI 1972A; SCARFI 1972; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003.

<sup>71</sup> LV, II, *Frem-* e *Osti-*, pp. 94-97 e pp.148-150.

individuale finisce in *-nai* ed è coordinato da *-kve* con appositivo *Fremaist-*; 4) menzione onomastica bimembre (*Ostiala* nome individuale) + formula onomastica trimembre con primo appositivo in *-nai* e secondo *Fremaist-*.<sup>72</sup>

**N. 14** <sup>73</sup>



N. 14

situla, I a.C

ENONI. ONTEI. APPIOI.  
SSELBOISSELBOI.  
ANDETI.COBOSECV.PETARIS.

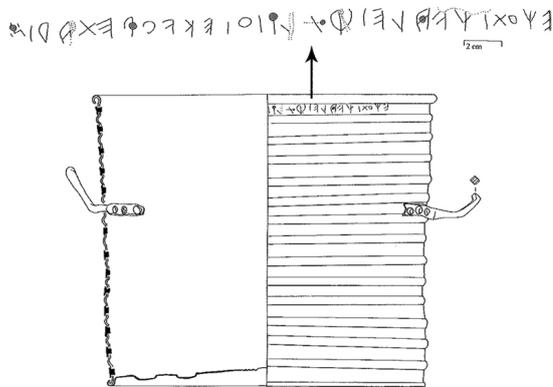
La situla, oggi smarrita e nota tramite copia, è stata rinvenuta nel XVIII secolo in località Canevoi di Cadola (Belluno). L'epitaffio, anche se ad oggi perduto, è importante in quanto oltre ad attestare la forma *ekupetaris* e anche un testimone del filone onomastico degli Andeti<sup>74</sup>. L'iscrizione è in alfabeto latino ma la lingua e il formulario sono tipicamente venetici: si tratta della sepoltura (nominativo ECVPETARIS) che Enone (genitivo ENONI) ha realizzato per sé (dativo SSELBOISSELBOI), per Onte (dativo ONTEI) e per Appio (dativo APPIOI) Andetici (dativo pl. ANDETI COBOS).

<sup>72</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1972A.

<sup>73</sup> LV, I, Bl 1, pp. 451- 452; VA, pp. 376-381; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003.

<sup>74</sup> Cfr. *supra*.

N. 15<sup>75</sup>



N. 15

cista bronzea, V a.C.

εχοθιχvaleiφυλιιοiekvopeθari.s.  
*ego Tigvalei Buliioi ekvopetaris*

La cista ad anse è stata rinvenuta nel 1985 a Bologna nel sepolcreto Battistini, all'interno di una tomba a fossa quadrata. Il manufatto, che conteneva le ceneri del defunto e niente altro, è un tipo di vaso con un'ampia diffusione in area padana, nell'Italia settentrionale e nella zona transalpina; la tipologia ad anse fisse, la cui produzione si estende tra la fine del VI secolo e gli inizi del IV a.C., sembra essere caratteristica della città di Bologna. Solo recentemente, in seguito ad un restauro, è stato possibile identificare l'iscrizione che corre subito sotto l'orlo della cista in posizione simmetrica rispetto alle due anse.

Il testo iscritto è venetico sia per la morfologia che per il formulario. L'iscrizione è priva di punteggiatura sillabica - l'editore ne identifica forse una traccia in corrispondenza del *sigma* di *ekvopetaris* -, per tale ragione si dovrebbe collocarla prima della metà del VI secolo, datazione che non concorda con quella del supporto. Tuttavia, come nota Sassatelli, potrebbe essere stata una scelta volontaria dell'esecutore del testo quella di omettere la punteggiatura che in un'area con un'altra tradizione scrittoria (etrusca) non sarebbe stata compresa. In alternativa è possibile che il testo sia stato realizzato da un individuo (un etrusco?) che non aveva dimestichezza con la punteggiatura venetica per una diversa consuetudine scrittoria.

<sup>75</sup> MONTANARI 1950-51; STJERNQUIST 1967; SASSATELLI 2012; VENETKENS 2013, cat. 7.3.1, pp. 310-311.

Per quanto riguarda il testo iscritto, *ekupetaris* (nella variante *ekvopetaris*) è associato a *ego* e al nome del defunto al dativo secondo il formulario tipico delle iscrizioni parlanti. Il defunto è designato con una formula binomia: il nome individuale, *Tigvle-* è possibile variante di *Tival-*, e come questo da riferire all'onomastica celtica per la presenza della suffissazione in *-alo-* tipica della lingua<sup>76</sup>. La lettura dell'appositivo non è priva di difficoltà in quanto la seconda e la terza lettera del nome sono danneggiate da un chiodo inserito nel momento del restauro. La lettura dell'editore è *Buliio-* forma in cui è possibile vedere la suffissazione *-io-* tipica degli appositivi venetici.

**N. 16** <sup>77</sup>



N. 16

lebetes bronzeo, VI a.C.

vhrema.i..s.θo.i.ka.i.θiariio.i.e.kupeθaφo.s.  
*Fremaistoi Kaitiarioi ekupetabos*

Al nucleo di quindici iscrizioni con *ekupetaris* è possibile aggiungerne un'altra, con una forma a questa collegata. L'iscrizione rinvenuta negli anni '90 nell'alveo del fiume Bacchiglione, presso Cervarese S. Croce (PD), è apposta su un lebetes bronzeo datato al VI secolo a.C.<sup>78</sup> Sulla base dei dati paleografici è probabile che il testo iscritto sia più recente (V sec. a.C.) rispetto al manufatto: il fatto è assolutamente verosimile data la natura del lebetes che «in quanto oggetto di grande valore e prestigio, può essere stato

<sup>76</sup> Per la base *Tival-* cfr. *Tivalei* n. 33 e *Tivalioi*, n. 9.

<sup>77</sup> BIANCHIN CITTON - MALNATI 2001, pp. 197-223; MARINETTI 2003; MARINETTI 2004; VENETKENS, cat. 10.2.1, p. 371.

<sup>78</sup> BIANCHIN CITTON - MALNATI 2001, pp. 197-223.

conservato a lungo e forse ha avuto diverse destinazioni per un periodo di molti decenni»<sup>79</sup>.

Nel testo si identificano due designazioni onomastiche e una forma, *ekupetabos*, che presenta la stessa base *ekupet(a)*- “signore del cavallo” di *ekupetaris*. Il testo presenta diversi scenari interpretativi. Formalmente *ekupetabos* può essere o un dativo plurale in *-bos* o un nominativo sia singolare che plurale. Nel primo caso (*ekupetabos* = dativo plurale) la forma sarebbe interpretabile come qualifica (carica o funzione?) riferita ai due personaggi (*Fremaisto-* e *Kaitiario-*) designati da due formule monomie; il senso del testo sarebbe quindi «a *Fremaisto-* e a *Kaitiario-*, gli *ekupeta-*». L’interpretazione presenta due argomentazioni a sfavore: in primo luogo i nomi dei due individui sarebbero coordinati per asindeto, mentre in venetico è noto l’uso della congiunzione coordinante enclitica *-kve* per legare due formule onomastiche<sup>80</sup>; in secondo luogo sembra più verosimile interpretare le due forme come una formula onomastica binomia costituita da nome individuale e appositivo (*Fremaisto-* + *Kaitiario-*), data la struttura formalmente differente dei due termini<sup>81</sup>.

Propendendo per un formulario costituito da “dativo (*Fremaistoi Kaitiarioi*) + nominativo (*ekupetabos*)”, probabilisticamente, il dativo può indicare il destinatario di una dedica (*Fremaisto- Kaitiario-* indica però un destinatario umano, non divino), il beneficiario di un’azione, il defunto o il destinatario di un dono. Di conseguenza *ekupetabos* indicherebbe l’offerente della dedica (per i primi due casi), il curatore della sepoltura o chi assegna il dono. *Ekupetabos* può essere sia plurale che singolare: come plurale *-os*, da tema in *-o-*, maschile, potrebbe indicare una pluralità e quindi un “collegio” di *ekupeta-*; come singolare invece, *-os*, da tema in *-o-* maschile o da tema in *-e/o-* neutro, potrebbe indicare, teoricamente, sia un personaggio che un oggetto. Sembra più probabile la seconda ipotesi data la morfologia di derivato, *-bo-*, di *ekupetabos*: «se *ekupeta-* vale “cavaliere o *eques*”, un oggetto definito *ekupetabo-* dovrebbe essere “l’oggetto di / per il cavaliere o *eques*”»<sup>82</sup>.

---

<sup>79</sup> MARINETTI 2004, p. 365.

<sup>80</sup> Cfr. *supra*: n. 10 e n. 13.

<sup>81</sup> MARINETTI 2003.

<sup>82</sup> MARINETTI 2004, pp. 367-368.

Se *ekupetabos* è una forma riferita ad un oggetto, essendo apposta sul lebete, può teoricamente indicare sia il lebete stesso sia la classe a cui il lebete appartiene. Detto ciò è necessario interrogarsi sulla funzione del lebete: una destinazione funeraria, in cui quindi *ekupetabos* indicherebbe l'oggetto funerario, sembra esclusa, sia per il contesto in cui è stato rinvenuto il manufatto, sia perché non vi sarebbe ragione di avere una forma diversa da *ekupetaris* (corradicale) con la stessa funzione.

Bianchin Citton e Malnati ipotizzano che l'oggetto possa essere un trofeo assegnato a *Fremaisto- Kaitiario-* «per un successo forse in giochi o gare del tipo di quelli raffigurati nell'arte delle situle da parte di un preposto ai giochi».<sup>83</sup> In questa prospettiva il testo sarebbe interpretabile come “(oggetto) per (la classe de)gli *ekupet(a)-* per *Fremaisto- Kaitiario-*”<sup>84</sup>.

### I.3 Altre fonti

Ad arricchire il quadro delineato, offrendo ulteriori informazioni e spunti di riflessione, è la tradizione letteraria che tramanda la notizia dei cavalli e delle cavalle venete. Le fonti, mediante quello che può essere considerato un vero e proprio *topos*, trasmettono la memoria dell'eccellenza dei Veneti nell'allevamento dei cavalli di una razza particolarmente nota ed apprezzata al di fuori del loro territorio. La tradizione si ritrova in Euripide, nell'*Ippolito*, dove vengono menzionate delle “puledre Enete”<sup>85</sup>. Inoltre uno scolio ad Euripide informa sulla provenienza adriatica dei Veneti e ricorda che nel 440 a.C. durante la 85° Olimpiade Leonte di Sparta grazie a delle cavalle venete ottenne la vittoria<sup>86</sup>.

La fonte più rilevante è probabilmente Strabone che si sofferma nel descrivere l'attività di allevamento dei cavalli presso i Veneti, tradizione di cui si mantiene ancora la memoria, pur essendo stata abbandonata all'epoca dell'autore<sup>87</sup>. Strabone, dopo aver

---

<sup>83</sup> BIANCHIN CITTON - MALNATI 2001, p. 209.

<sup>84</sup> MARINETTI 2004.

<sup>85</sup> Eur., *Hipp.* 231 e 1131.

<sup>86</sup> Sch. Eur., *Hipp.* 231.

<sup>87</sup> Strab. 5, 1, 9, su cui cfr. PROSDOCIMI 2001; MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012; CRESCI MARRONE - TIRELLI 2016.

affermato che la qualità di questi animali era tale che lo stesso Dionigi di Siracusa aveva fatto giungere dal Veneto i suoi cavalli da corsa, si sofferma nel narrare l'origine mitica di questi pregiati animali<sup>88</sup>:

«[...] Si racconta anche che uno dei maggiorenti del luogo, conosciuto perché amava offrirsi come garante e per questo deriso, incontrò dei cacciatori che avevano preso in trappola un lupo. Costoro, per scherzo, gli promisero che, se dava garanzia per il lupo e pagava il prezzo dei danni che poteva fare, lo avrebbero liberato dai lacci ed egli acconsentì. Il lupo, liberato, si imbatté in un gruppo di cavalle non marchiate e le spinse verso la scuderia del suo garante; questi, sensibile ad una tale prova di riconoscenza, marchiò le cavalle con un lupo e le chiamò licofore, bestie più rinomate per la velocità che per la bellezza. I suoi discendenti conservarono il marchio e il nome di questa razza di cavalli e si fecero come legge di non vendere all'estero neppure una giumenta, per mantenere solo per sé la razza autentica, dato che là questo allevamento era diventato famoso. Ora però, come abbiamo detto, questa attività è del tutto scomparsa<sup>89</sup>».

L'importanza dell'attività di allevamento dei cavalli presso i Veneti sembra essere confermata dal fatto che, nonostante la scarsità di fonti che tramandano informazioni riguardo la cultura veneta, da più di una è condivisa questa tradizione. Come osserva Marinetti in relazione al passo di Strabone: «non è un caso che proprio questo ci sia pervenuto, poiché è ragionevole immaginare che, nel purtroppo sconosciuto patrimonio dei temi locali, questa costituisca una delle principali e radicate narrazioni, in quanto

---

<sup>88</sup> Il passo è ripreso e commentato ne *II. Il garante*.

<sup>89</sup> Strab. 5, 1, 9: «[...] φασὶ δὲ τῶν πάντων γνωριζόμενον ὡς εἴη φιλέγγυος καὶ σκωπτόμενον ἐπὶ τούτῳ περιτυχεῖν κυνηγέταις λύκον ἐν τοῖς δικτύοις ἔχουσιν: εἰπόντων δὲ κατὰ παιδιάν, εἰ ἐγγυᾶται τὸν λύκον ἐφ' ᾧτε τὰς ζημίας ἂς εἴργασται διαλύσειν, ἀφήσειν αὐτὸν ἐκ τῶν λίνων, ὁμολογήσει. ἀφεθέντα δὲ τὸν λύκον ἵππων ἀγέλην ἀπελάσαντα ἀκατηριάστων ἰκανὴν προσαγαγεῖν πρὸς τὸν τοῦ φιλεγγύου σταθμόν: τὸν δ' ἀπολαβόντα τὴν χάριν κατηριάσει τε τὰς ἵππους λύκον, καὶ κληθῆναι λυκοφόρους, τάχει μᾶλλον ἢ κάλλει διαφερούσας: τοὺς δ' ἀπ' ἐκείνου διαδεξαμένους τό τε κατήριον φυλάζει καὶ τοῦνομα τῷ γένει τῶν ἵππων, ἔθος δὲ ποιῆσαι θήλειαν μὴ ἐξαλλοτριῶν, ἵνα μένοι παρὰ μόνους τὸ γνήσιον γένος, ἐνδόξου γενομένης ἐνθένδε ἵππειας. νυνὶ δέ, ὥσπερ ἔφαμεν, πᾶσα ἐκλείπειν ἢ τοιαύτη ἄσκησις.»

collegata all'attività economica *princeps*, l'allevamento dei cavalli»<sup>90</sup>. La riprova della rilevanza dell'animale nel mondo venetico dal punto di vista economico, sociale e rituale, viene anche dalla cultura materiale in cui il cavallo è presente nelle offerte votive - ad esempio negli ex voto rappresentanti miniature di cavalli -, nell'iconografia delle situle e delle lamine figurate, nonché nella tradizione rituale testimoniata dalle sepolture dei cavalli e dalle fonti letterarie che ricordano l'uso di sacrificare un cavallo bianco a Diomede<sup>91</sup>.

---

<sup>90</sup> MARINETTI 2005A, p. 214.

<sup>91</sup> La fonte è sempre Strabone (cfr. Strab. 5, 1, 9); Cfr. MARINETTI 2003 e VENETKENS, Ekvo: *il cavallo*, pp. 363-381, per un quadro generale sulla figura del cavallo nella cultura venetica.

## II. Il garante

A partire dall'attestazione di due forme lessicali venetiche, *vinetikaris* e *hostihavos*, è possibile ricavare dati rilevanti riguardo gli aspetti istituzionali della cultura dei Veneti Antichi. Lo sviluppo della ricerca ha portato ad ipotizzare che le due forme, se pur con una lessicalizzazione differente, si riferiscano ad una figura istituzionale e giuridica che svolge il ruolo di garante per gli stranieri. Questa ipotesi, è stata avanzata in primo luogo per *vinetikaris*, ma recentemente, la ricollocazione semantica di *\*ghosti-* (base riconosciuta in *hostihavos*) come “straniero nella patria di chi lo definisce *\*ghosti-*”, ha permesso di rianalizzare anche la semantica di *hostihavos*, fornendo nuovi dati riguardo questa figura istituzionale<sup>92</sup>.

I dati di lingua trovano un raffronto anche in una fonte letteraria, il noto passo di Strabone (5, 1, 9) dedicato alla saga di Diomede e all'*aition* delle cavalle venete, in cui l'autore, in uno spazio narrativo ridotto, condensa e intreccia la maggior parte delle poche informazioni che sono state trasmesse dalla tradizione letteraria riguardo i costumi e le tradizioni dei Veneti Antichi<sup>93</sup>; tra le figure presenti nel passo di Strabone vi è anche quella di un individuo noto perché è solito offrirsi come garante in difesa degli stranieri (v. avanti per testo e traduzione)<sup>94</sup>.

La narrazione sembra trovare riscontro in aspetti della cultura materiale venetica, in particolare, nella figurazione di un monumento iscritto rinvenuto ad Altino, noto come “cippo del lupo”, e in quella di un raro oggetto, un modello di mobile facente parte del corredo di una tomba atestina, la tomba Casa di Ricovero 23/1984, appartenuta ad una donna, *Nerka Trostiaia*, probabilmente di origini allovenete.<sup>95</sup>

Pur non essendo possibile definire con precisione i caratteri specifici della figura del garante, di seguito si vuole offrire un quadro d'insieme mettendo in luce acquisizioni

---

<sup>92</sup> Riguardo la ricollocazione semantica di *\*ghosti-* cfr. PROSDOCIMI 2001 e SOLINAS 2007.

<sup>93</sup> Il passo è stato citato anche in *I. Il signore del cavallo*.

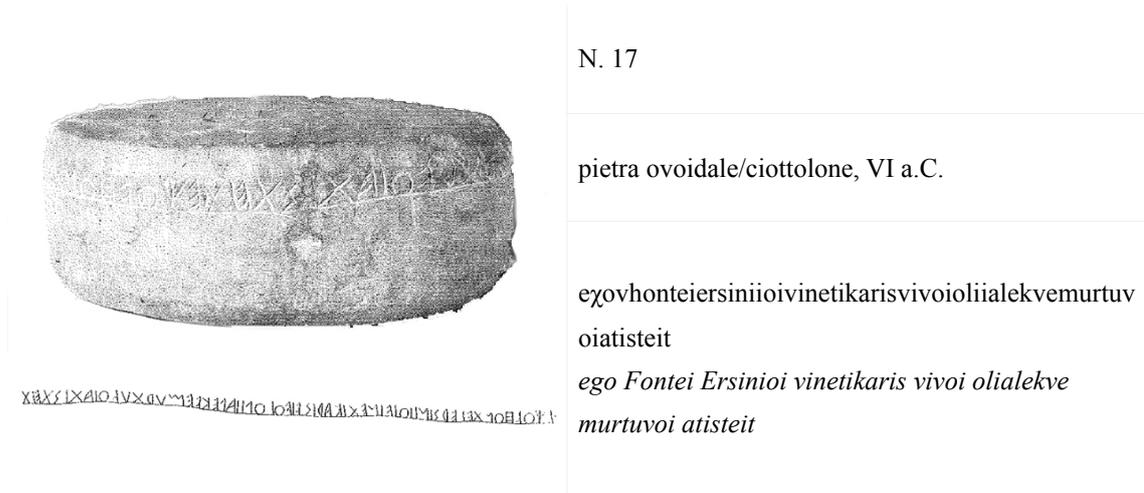
<sup>94</sup> Per un commento sul passo cfr. PROSDOCIMI 2001; MARINETTI 2004; MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012; CRESCI MARRONE - TIRELLI 2016.

<sup>95</sup> Sulla tomba Casa di Ricovero 23/1984 cfr. CHIECO BIANCHI 1987A, CHIECO BIANCHI 1987B e BONDINI 2016.

certe e problemi aperti, avendo come punto di partenza le attestazioni di lingua e presentando poi le altre fonti, letterarie e archeologiche.

## II.1 Le iscrizioni

N. 17 <sup>96</sup>



La pietra è stata rinvenuta nel 1971 al confine tra gli attuali comuni di Cartura e Pernumia, in epoca venetica territorio di confine tra Padova ed Este<sup>97</sup>. Il manufatto, di forma ovoidale con due basi ellittiche di uguale diametro, è sagomato in una forma che ricorda quella dei ciottoloni<sup>98</sup>. L'iscrizione, di notevole complessità, corre lungo la circonferenza dell'oggetto ed è redatta in alfabeto di prima fase pre-puntuazione. L'interpretazione del testo non è priva di difficoltà. Per quanto concerne la sintassi, la presenza del pronome di prima persona "ego" e di un verbo alla terza persona singolare (*atisteit*) permette di individuare due frasi: la prima, secondo il formulario delle iscrizioni parlanti, è formata da *ego* (ad indicare il monumento funebre) e da una forma onomastica al dativo, in questo caso binomia (*Fontei Ersinioi*); la seconda frase è

<sup>96</sup> PROSDOCIMI A. 1971-72; PROSDOCIMI 1972B; PROSDOCIMI 1983, pp. 189-192; VA, pp. 249-253; MARINETTI 1992, p. 146; PROSDOCIMI 2001; AKEO, cat. 2, pp.158-159; MARINETTI-PROSDOCIMI-TIRELLI 2012; VENETKENS, cat. 7.1.2, pp. 306-307.

<sup>97</sup> PROSDOCIMI A. 1971-71.

<sup>98</sup> Per i ciottoloni cfr. *infra*.

formata da soggetto, *vinetikaris*, verbo alla terza persona singolare (*atisteit*) e da un sintagma costituito da *vivoi* e *murtuoi* correlati da *olialekve*.

Le basi onomastiche attestate, *Fonte-* e *Ersinio-*, non hanno confronti in area venetica, «il che può non essere casuale ma corrispondere all'arcaicità della manifestazione e/o al carattere particolare della tradizione culturale sottostante»<sup>99</sup>. Il sintagma *vivoi olialekve murtuoi* ha verosimilmente il significato di “sia vivo che morto”: *vivoi*, al dativo, corrisponde a lat. *vivo-*, con lo stesso significato; *murtuoi*, dativo, da *\*mortuvo-* “morto”, trova un riscontro nel lat. *mortŭō-*; in *olialekve* si riconosce una forma composta da avverbio + *kve* (< *\*k<sup>w</sup>e*), con un valore prossimo a lat. *quandoque* e gr. *ἄλλωστε*<sup>100</sup>. *Atisteit*, composto da un preverbo *ati-* con valore di lat. *re-* e dalla base *\*sta-* “stare/porre”, potrebbe avere un significato simile al latino *restituit*. Sulla base di quanto detto è possibile interpretare l'iscrizione come «Io (monumento) per *Fonte- Ersinio-*. Il *vinetikaris* pose (per lui) sia vivo che morto».

Nella sequenza *vinetikaris* si riconoscono due basi: nella prima parte, la forma *veneto-*, associata al termine *\*venia*, continuato nell'a. irl. *fine* “famiglia (in senso giuridico)”<sup>101</sup>; nella seconda parte, *kar(i)-* una radice verbale con il significato di “amare”, attestata nel celtico (a. irl. *caraim*), e presente in venetico nel nome verbale derivato *kara-mno-*<sup>102</sup>.

Lejeune suddivide la sequenza come genitivo + nominativo (*Vineti + karis*) e interpreta la seconda parte dell'iscrizione, come “...*Vineti amor (Fonti) vivo mortuoque adstat.*”<sup>103</sup>

Prosdocimi vi riconosce invece un nome composto *vinetikaris*.

Il campo semantico sottostante a *vinetikaris* è di notevole interesse: come sottolinea Prosdocimi, se *vinetikaris* è un nome comune, data la natura di derivato in *-io-* del termine, «non si ha qui identità né con l'etnico né con l'epiteto alla base dell'etnico, ma

---

<sup>99</sup> PROSDOCIMI 1972B e VA, p. 249.

<sup>100</sup> VA, p. 250.

<sup>101</sup> Sull'etnico *veneto-* cfr. PROSDOCIMI 2002; la base è attestata anche in un'iscrizione proveniente da Vicenza, *venetkens* in n. 41 (cfr. *IV. Forme onomastiche*).

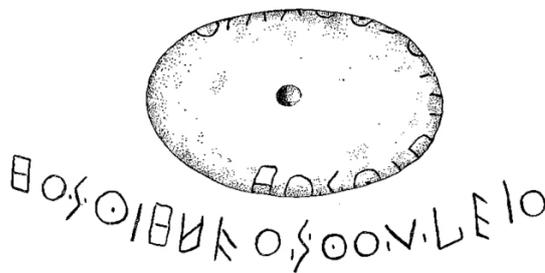
<sup>102</sup> La forma è attestata da alcuni appositivi come *karanmns* (cfr. LV, II, *karanmn-*, pp. 112-113) e *karanmnoi* cfr. n. 2 in *I. Il signore del cavallo*.

<sup>103</sup> Cfr. Lejeune in MLV, pp. 224-225.

di relazione con questo “che ha a che fare con il *vinet(o)*”. Se *vinet(o)*- si riferisce al legame della Sippe, il suo derivato significherà “interessi della Sippe” [...] per esempio un “diritto della Sippe” = malleveria o simili»<sup>104</sup>.

L’ipotesi trova un importante parallelo nell’antico irlandese *naidm* “legame/ vincolo” che spesso indica il mallevadore o l’istituto stesso della malleveria<sup>105</sup>. A supporto della tesi viene anche una fonte letteraria (Strab. 5,1,9) che attesta una forma, *φιλέγγυος*, che potrebbe forse costituire il calco greco del venetico *vinetikaris* (v. avanti).

**N. 18** <sup>106</sup>



N. 18

ciottolone, fine VI a.C. (?)

ho.s.θihavo.s.θo.u.peio  
*Hostihavos Toupeio*

La provenienza del manufatto è sconosciuta. Il ciottolone, come si è accennato, appartiene ad una tipologia monumentale ormai ampiamente attestata, la cui funzione peraltro non è ancora del tutto chiara: se in passato si riteneva che si trattasse di segnacoli funerari, ad oggi si ipotizza che i ciottoloni siano degli oggetti con una funzione più generica di “oggetto/segno in memoria” di un individuo<sup>107</sup>. L’oggetto presenta forma ellissoidale leggermente schiacciata ed ha un foro (realizzato in antico?) nella parte superiore. Per quanto riguarda la datazione, due indizi vengono

<sup>104</sup> PROSDOCIMI 1972B e VA, p. 251.

<sup>105</sup> PROSDOCIMI 1972B.

<sup>106</sup> PISANI 1953, p. 250; LV, I, Pa 7, pp. 349-51; VA, p. 288; PROSDOCIMI 2001; SOLINAS 2007; MARINETTI-PROSDOCIMI-TIRELLI 2012.

<sup>107</sup> Cfr. *infra* e MARINETTI 2013.

dall'iscrizione: dal punto di vista paleografico, la forma di *a* (v. immagine) pone un *ante quem* del V a.C., datazione confermata dalla cronologia supposta per la conservazione di *h-* iniziale<sup>108</sup>.

Il testo iscritto è costituito da due elementi onomastici (*Hostihavos* + *Toupeio*), ad una prima analisi interpretabili come una formula onomastica bimembre al nominativo<sup>109</sup>. Per quanto riguarda l'interpretazione di *Toupeio*, dovrebbe essere un appositivo nella variante *-eio(n)-* di *-eios*, per il più frequente *-io-s*; non sembrano sussistere forti motivazioni per ipotizzare una diversa morfologia, quale un genitivo in *-eio*<sup>110</sup>, o un dativo in *-o* e non in *-oi*<sup>111</sup>.

Per la forma *hostihavos* l'ipotesi interpretativa che ha avuto maggior credito è quella di Pisani che ha analizzato il termine come un nome individuale composto, *hosti-havo-s*, con un primo elemento con base *\*ghosti-* e un secondo elemento *-havo-* fatto sulla radice verbale *\*ghau-* “chiamare”<sup>112</sup>.

Assumendo che *hosti-havos-* abbia avuto un significato come giunzione compositiva e che non fosse un semplice accostamento di due termini di lessico non in correlazione<sup>113</sup>, uno dei significati proposti in passato era “colui che chiama/invoca il nemico”. Tuttavia tale significato non ha molto senso: come sottolinea Prosdocimi, le forme derivate da *\*ghosti-* hanno in primo luogo il valore di “straniero/ospite”, come testimonia la comparazione indoeuropea<sup>114</sup>. Il valore di “nemico” infatti è un'innovazione, relativamente tarda, del latino; l'ipotesi è supportata da una serie di altre forme con base *\*ghosti-* attestate in latino e celtico<sup>115</sup>. In questo modo la forma

---

<sup>108</sup> PROSDOCIMI 2001, p. 13.

<sup>109</sup> Vi è la possibilità che *hostihavos* non sia un nome individuale, ma una forma onomastica con statuto particolare (v. avanti).

<sup>110</sup> LV, I, Pa 7, p. 351.

<sup>111</sup> PROSDOCIMI 2001.

<sup>112</sup> PISANI 1953, p. 250

<sup>113</sup> PROSDOCIMI 2001.

<sup>114</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1996, p. 287 e SOLINAS 2007.

<sup>115</sup> Cfr. lat. *hosticapas*, Paolo ex Festo 91: “*Hostipacas hostium captor*”; leponzio: *uvamokozis* nell'iscrizione di Prestino (cfr. PROSDOCIMI 1967), *χosio-* in un'iscrizione da Castelletto Ticino (cfr. GAMBARI - COLONNA 1986) e ancora *χosio-* in un'iscrizione di area veronese (cfr. SOLINAS 1998).

potrebbe essere interpretata come “chi risponde per lo straniero/ospite” «eventualmente con “rispondere” espresso da chiamare quale “chiamare in giudizio”»<sup>116</sup>, dunque “chi garantisce per lo straniero”.

Alla luce di questa interpretazione, si affaccia la concreta possibilità che il testo del ciottolone non sia una semplice formula onomastica ma «una designazione di individuo diversamente significata»<sup>117</sup>, di cui *hostihavos* potrebbe essere un nome proprio con uno statuto particolare in quanto nome composto, con la semantica sopra proposta, se non addirittura un nome comune, indicante una figura istituzionale (v. avanti).

## II.2 Altre fonti

L'ipotesi dell'esistenza di una figura istituzionale di mallevadore nel mondo venetico, avanzata grazie alle due attestazioni lessicali appena presentate, come accennato precedentemente sembra trovare un riscontro nel noto passo di Strabone dedicato alla saga adriatica di Diomede<sup>118</sup>. La fonte è di particolare rilevanza in quanto le informazioni tramandate dalla tradizione letteraria riguardo i Veneti Antichi sono assolutamente rare e spesso frammentarie, al contrario il passo straboniano condensa in uno spazio narrativo ridotto dati rilevanti riguardo tradizioni rituali e istituzionali venetiche<sup>119</sup>.

«[...] Si racconta anche che uno dei maggiorenti del luogo, conosciuto perché amava offrirsi come garante [*φιλέγγυος*] e per questo deriso, incontrò dei cacciatori che avevano preso in trappola un lupo. Costoro, per scherzo, gli promisero che, se dava garanzia per il lupo e pagava il prezzo dei danni che poteva fare, lo avrebbero liberato dai lacci ed egli acconsentì. Il lupo, liberato, si imbatté in un gruppo di cavalle non marchiate e le spinse verso la

---

<sup>116</sup> PROSDOCIMI 2001, p. 14.

<sup>117</sup> Cfr. MARINETTI 2009A, p. 370.

<sup>118</sup> Strab. 5,1,9; sul passo cfr. PROSDOCIMI 2001; MARINETTI 2004; MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012; CRESCI MARRONE - TIRELLI 2016.

<sup>119</sup> La fonte è già stata trattata ne *I. Il signore del cavallo*, tuttavia data la sua rilevanza per inquadrare l'istituto del garante viene di seguito riportata per intero.

scuderia del suo garante; questi, sensibile ad una tale prova di riconoscenza, marchiò le cavalle con un lupo e le chiamò licofore, bestie più rinomate per la velocità che per la bellezza. I suoi discendenti conservarono il marchio e il nome di questa razza di cavalli e si fecero come legge di non vendere all'estero neppure una giumenta, per mantenere solo per sé la razza autentica, dato che là questo allevamento era diventato famoso. Ora però, come abbiamo detto, questa attività è del tutto scomparsa<sup>120</sup>».

Come anticipato, il passo di Strabone che, ad una prima lettura, sembra una semplice favoletta che mira a spiegare l'*aition* delle cavalle venete, in realtà fornisce informazioni rilevanti sulla tradizione dei Veneti Antichi. Come sottolinea Prosdocimi, «è evidente a (le fonti di) Strabone come a noi che il racconto è una non-realtà, ma, forse più per noi che per gli antichi, questo racconto non-reale è portatore di senso e, in questo, di potenziale storicità ideologica»<sup>121</sup>.

Strabone nel racconto chiama il garante *φιλέγγυος*, termine che, ad eccezione di un frammento euripideo, è un *hapax*<sup>122</sup>; il fatto, data la ricchezza e varietà di termini esistenti in greco in questo campo, troverà ragione in quanto dovrà avere un significato preciso in rapporto alla realtà locale, cioè venetica. Sulla base dell'analisi presentata precedentemente per *vinetikaris* è possibile ipotizzare che il termine *φιλέγγυος*, usato da Strabone, sia un calco della forma venetica. Come osserva Prosdocimi, *φιλ-* si copre evidentemente con *-kar-*, mentre *-εγγυος* può corrispondere a *vinetio-* attraverso due vie: per mezzo di *ἐγγύς* “prossimo/strettamente congiunto” o di *ἐγγυᾶν* “mallevèria”<sup>123</sup>.

---

<sup>120</sup> Strab. 5, 1, 9: «[...] φασὶ δὲ τινὰ τῶν πάντων γνωρίζομενον ὡς εἶη φιλέγγυος καὶ σκοπιτόμενον ἐπὶ τούτῳ περιτυχεῖν κωνηγέταις λύκον ἐν τοῖς δικτύοις ἔχουσιν: εἰπόντων δὲ κατὰ παιδιάν, εἰ ἐγγυᾶται τὸν λύκον ἐφ' ᾧτε τὰς ζημίας ἅς εἴργασται διαλύσειν, ἀφήσειν αὐτὸν ἐκ τῶν λίνων, ὁμολογήσει. ἀφεθέντα δὲ τὸν λύκον ἵππων ἀγέλην ἀπελάσαντα ἀκατηριάστων ἱκανὴν προσαγαγεῖν πρὸς τὸν τοῦ φιλεγγύου σταθμόν: τὸν δ' ἀπολαβόντα τὴν χάριν κατηριάσαι τε τὰς ἵππους λύκον, καὶ κληθῆναι λυκοφόρους, τάχει μᾶλλον ἢ κάλλει διαφερούσας: τοὺς δ' ἀπ' ἐκείνου διαδεξαμένους τό τε κατήριον φυλάττει καὶ τὸ ὄνομα τῷ γένει τῶν ἵππων, ἔθος δὲ ποιῆσαι θήλειαν μὴ ἐξάλλοτριον, ἵνα μένοι παρὰ μόνους τὸ γνήσιον γένος, ἐνδόξου γενομένης ἐνθένδε ἵππειας. νυνὶ δὲ, ὥσπερ ἔφαμεν, πᾶσα ἐκλέλοιπεν ἢ τοιαύτη ἄσκησις.»

<sup>121</sup> PROSDOCIMI 2001, p. 10.

<sup>122</sup> Eur. *fr.*: 923 N.

<sup>123</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, p. 251.

L'autore sottolinea che «se si accetta il calco, si deve ammettere che il significato di “relativo alla Sippe” [ipotizzato per *vinetio-*] si fosse specializzato in un aspetto tipico del suo diritto, la malleveria: al cui proposito si richiama il citato parallelo irlandese *naidm* che [...] rappresenta i concetti di “legame”, “malleveria” e “mallevadore”»<sup>124</sup>.

I dettagli del racconto forniscono delle informazioni che possono essere d'aiuto nel tracciare un quadro meno sfumato della figura venetica del garante, resa in greco da *φιλέγγυος*. Il *φιλέγγυος* straboniano doveva essere presso i Veneti una figura esistente, verosimilmente con una funzione pubblica, e, sulla base di quanto detto nel racconto, appartenente ad una classe di alto livello sociale (*τῶν πάντων*). Colui che era solito offrirsi come garante (*φιλέγγυος*) veniva deriso; la ragione della derisione deve essere ricondotta al fatto che l'istituto, pur essendo proprio della classe alta, doveva essere ormai desueto già all'epoca dei fatti della narrazione<sup>125</sup>.

È necessario segnalare che, se si riconosce l'esistenza dell'istituto del garante, corrispondente al gr. *φιλέγγυος* e al ven. *vinetikaris*, a questo può essere messo in relazione anche il ven. *hostihavos*, che, come detto precedentemente, sembra avere il significato di “colui che garantisce per lo straniero”<sup>126</sup>. È possibile che al greco *φιλέγγυος* di Strabone corrispondesse una figura venetica che poteva essere lessicalizzata sia come *vinetikaris* che come *hostihavos*<sup>127</sup>.

Il passo di Strabone, oltre che essere messo in relazione con la forma *vinetikaris*, trova confronti anche nella documentazione materiale venetica: in particolare il motivo del lupo, come rappresentazione della figura dello straniero che trova protezione nella patria altrui, potrebbe essere in qualche modo ripreso nella figurazione presente su un donario rinvenuto ad Altino, noto come “cippo del lupo”. Il cippo è di notevole interesse anche per l'iscrizione che riporta nella faccia opposta a quella della figurazione.

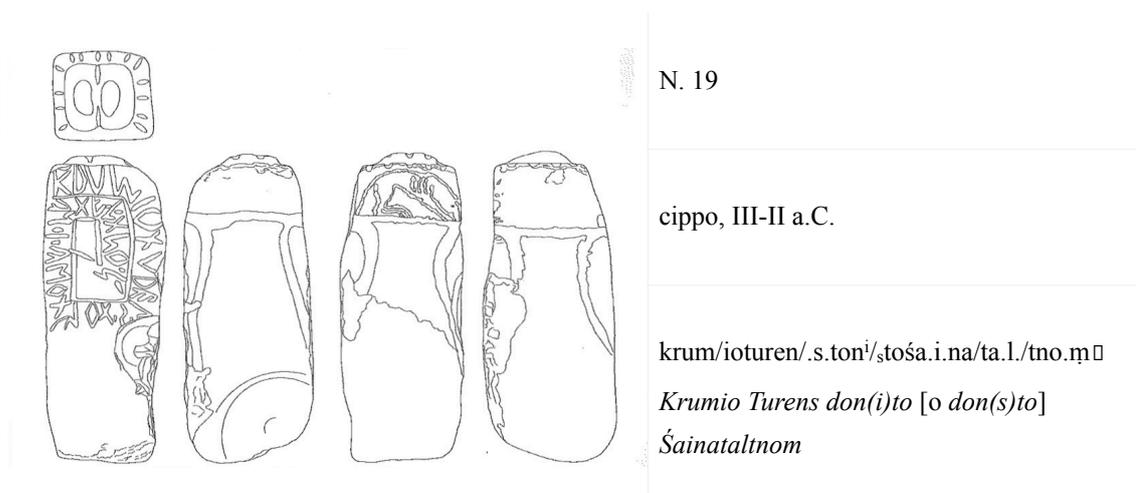
---

<sup>124</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, p. 251.

<sup>125</sup> PROSDOCIMI 2001.

<sup>126</sup> Cfr. *infra*.

<sup>127</sup> La questione viene ripresa in VI. *Terminologia ed espressione delle relazioni sociali dei Veneti Antichi: note conclusive*, tramite il confronto con altre forme che attestano la base \**ghosti-*.



N. 19

cippo, III-II a.C.

krum/ioturen/.s.ton<sup>1</sup>/s.toša.i.na.ta.l./tno.m□*Krumio Turens don(i)to* [o *don(s)to*]*Šainataltnom*

Il cippo lapideo iscritto è stato rinvenuto casualmente nel 2001 in giacitura secondaria, nella località Fornace presso Altino (VE). Si tratta di un cippo quadrangolare grossolanamente sagomato per ottenere una forma di altare che ricorda quelli di tradizione ellenistica<sup>129</sup>; la funzione di donario è confermata dalla presenza, nella parte superiore dell'oggetto, degli incassi che dovevano accogliere in origine la parte inferiore di un bronzetto. Nella parte superiore di una delle facce del cippo è incisa l'immagine di profilo di un lupo, accovacciato sulle zampe posteriori con il muso rivolto verso terra, che trattiene tra le zampe anteriori una preda. Come sottolinea Tirelli, l'immagine del lupo, pur non essendo comune nel repertorio venetico, non è nuova: sempre ad Altino, è stata rinvenuta una lamina bronzea ritagliata su cui è inciso un lupo<sup>130</sup>; la figura dell'animale è presente anche nell'arte delle situle, su uno stampo fittile atestino di VI a.C., su un coperchio della tomba Benvenuti 124, su un disco votivo di Montebelluna e su un modello di mobile della tomba Casa di Ricovero 23/1984 (su cui v. avanti)<sup>131</sup>.

<sup>128</sup> MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012; VENETKENS, cat. 8.39, pp. 333-335.

<sup>129</sup> Cfr. Tirelli in MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012.

<sup>130</sup> Cfr. Tirelli in MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012, p. 80.

<sup>131</sup> Cfr. per lo stampo fittile: RUTA 1993, per il coperchio della tomba Benvenuti 124: ESTE II 2006, per il disco votivo: GAMBACURTA - CAPUIS 1998, per il modello di mobile CHIECO BIANCHI 1987A e 1987B.

Una faccia del cippo è occupata nella parte superiore dall'iscrizione che corre con andamento spiraliforme, dall'esterno verso l'interno, in linee concentriche. L'iscrizione è integra, presenta punteggiatura sillabica regolare ed alterna verso sinistrorso e destrorso con apparente indifferenza: il fatto trova verosimilmente ragione nelle «modalità materiali di incisione dell'iscrizione, ad esempio per il variare della posizione dell'incisore rispetto allo specchio epigrafico»<sup>132</sup>.

Su basi paleografiche la datazione del cippo non sembra antecedente al III secolo a.C. Il testo iscritto è a carattere votivo; vi si riconosce il nome del dedicante identificato da una formula binomia (*Krumio Turens*), il verbo dell'offerta votiva (*don(i)to* o *don(s)to*) e il destinatario della dedica (*Śainataltnom*). Per quanto riguarda il verbo, si identifica la base lessicale del venetico *don-* “donare”, ampiamente attestata nelle iscrizioni a carattere votivo di area altinate<sup>133</sup>; la possibile lettura alternativa tra *don(i)to* (*hapax* nel corpus venetico) e *don(s)to* (= *donasto* con omissione di *a* da parte del lapicida), dipende dalla lettura del segno compreso tra *n* e *t* (interpretabile come *i* o come *s*); il grafo è infatti di misura inferiore rispetto agli altri segni e di forma curvilinea, probabilmente perché deve essere stato tracciato dal lapicida in un momento successivo all'incisione del testo<sup>134</sup>. Nonostante le incertezze di lettura, tenendo conto del formulario tipico delle iscrizioni votive (dedicante, destinatario e verbo di dedica), sembra verosimile riconoscere nella sequenza incerta una III persona singolare di preterito in *-to* dalla base *don-* “donare”. Il destinatario della dedica (*Śainataltnom*), all'accusativo, è la già nota divinità titolare del santuario altinate (*Altino-/Altno-*), in questo caso identificato da «un nome composto esito della conglutinazione tra l'appellativo *Śainat-* e il teonimo *Altno-*»<sup>135</sup>.

---

<sup>132</sup> Cfr. Marinetti in MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012, p. 81.

<sup>133</sup> Per il formulario delle iscrizioni votive altinate cfr. MARINETTI 2009B.

<sup>134</sup> Cfr. Marinetti in MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012, per i dettagli paleografici ed interpretativi del testo.

<sup>135</sup> Riguardo l'appellativo e il teonimo cfr. MARINETTI - PROSDOCIMI 2006.

Il dedicante, *Krumio Turens*, è designato da una formula binomia al nominativo. In *Krumio* si riconosce una base *krum-*, attestata nell'onomastica atestina di fase tarda<sup>136</sup>. La base *krum-* è verosimilmente di origine alloveneta e trova un riscontro in una forma latina, *crumīna* “saccoccia”, glossata da Paolo Diacono<sup>137</sup>. Tale designazione, che potrebbe aver rappresentato almeno in origine un epiteto più che un vero e proprio nome, parrebbe indirizzare ad un'origine di basso rango sociale, anche se con una certa disponibilità economica data la tipologia del monumento votivo. Come sottolinea Marinetti, il nome potrebbe segnalare la provenienza dall'Italia centrale, ipotesi forse supportata dall'interpretazione dell'appositivo (v. avanti)<sup>138</sup>.

*Turens*: il temine può essere riportato ad una forma in *-no-*, *\*Turenos*, in cui si riconosce una delle forme con cui in greco si realizza l'etnico per “Etrusco”, τυρρήνος<sup>139</sup>. Il riconoscimento dell'etnico “Etrusco” potrebbe confermare la provenienza alloveneta (dall'Italia centrale o in via generale da area meridionale) del dedicante<sup>140</sup>.

Infine si segnala che la base *krum-* associata all'etnico “Etrusco” è attestata anche in un'iscrizione atestina tarda su urna cineraria, redatta in alfabeto latino: TERTIA CRVMELONIA TVRSTIACA (fig. 1)<sup>141</sup>. TVRSTIACA infatti rimanda ad una forma *\*tursto-* in cui è possibile isolare la base *\*turs-* di “Etrusco”<sup>142</sup>. Pur non essendo possibile ipotizzare una connessione tra i due testi, in quanto distaccati nel tempo, sembra tuttavia necessario segnalare la corrispondenza, dal momento che le basi *krum-* e *\*turs-* non sono così diffuse.

<sup>136</sup> Cfr. Il derivato *krumelon-* in Es 92 LV: *Leso Krumelons*; in Es 112 LV: *Egetorei. Crvmel[*; in Es XXIII LV: TERTIA CRVMELONIA TVRSTIACA; in Es XXVI LV: I.VSTA. CRVMELONIA; in Es LIV LV: T. CRVMEL.

<sup>137</sup> Paolo ex Festo 53: *Crumina sacculi genus. Plautus* (inc. fig. 19): “*Di bene vertant, tene cruminam, inerunt triginta minae*”.

<sup>138</sup> Cfr. Marinetti in MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012, p. 84.

<sup>139</sup> L'etnico per Etrusco è già noto ad Altino in un'iscrizione nella forma *tursanis*, Al 129 *Jvoltiés tursanis patavnos do[na-* (cfr. MARINETTI 2009B).

<sup>140</sup> Sulle forme dell'etnico “Etrusco” cfr. anche MARINETTI 2009C.

<sup>141</sup> Es XXIII LV.

<sup>142</sup> Cfr. MARINETTI 2009B.



Fig. 1, Es XXIII LV.

Gli elementi che permettono di instaurare un collegamento tra il cippo e il passo straboniano sono sostanzialmente due: in primo luogo, l'evidenza della provenienza allogeneta del dedicatario del monumento, in secondo luogo la figurazione presente sul cippo. Come si è visto, sia l'etimologia ipotizzata per il nome individuale *Krumio*, sia il riconoscimento nella forma onomastica *Turens* dell'etnico per "Etrusco", indicano che il committente del monumento votivo doveva essere uno straniero; come sottolinea Prosdocimi, *Krumio Turens* è un immigrato di prima o seconda generazione che si è inserito, dall'esterno verso l'interno, in una comunità venetica. Per questa ragione non pare essere casuale la scelta di rappresentare sul monumento a suo nome la figura di un lupo, animale che, «anche se in proiezione mitistorica, ha quale istituzionalità sociogiuridica la posizione centrale che gli assegna il passo di Strabone»<sup>143</sup>.

Un ulteriore elemento che può dare legittimità al legame che si è letto tra la raffigurazione del lupo sul cippo e il passo straboniano, viene da un oggetto appartenente ad un corredo funerario atestino della tomba Casa di Ricovero 23/1984<sup>144</sup>. Il manufatto in questione è un modello in lamina bronzea di sedile, che sullo schienale presenta la figurazione di quattro cavalli al galoppo seguiti da un lupo, chiaramente rappresentato nell'atto di spingerli in avanti (*fig. 2*). Come nota Prosdocimi, la figurazione sembra una vera e propria "fotografia" del racconto di Strabone, in cui il lupo liberato sospinge le cavalle all'interno delle stalle del garante<sup>145</sup>. Il dato che raccorda gli estremi della questione è che la destinataria della sepoltura, nota come *Nerka Trostiaia* grazie alle iscrizioni rinvenute nella tomba, doveva avere molto

<sup>143</sup> Cfr. Prosdocimi in MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012, p. 88.

<sup>144</sup> CHIECO BIANCHI 1987A e 1987B.

<sup>145</sup> Cfr. Prosdocimi in MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012.

probabilmente origini allovenete. Il dato è inferibile sia dagli aspetti materiali della sepoltura che dall'analisi del secondo elemento della formula onomastica.<sup>146</sup>

Riguardo il primo punto, la tomba Ricovero 23/1984 è probabilmente modellata su imitazione di tipi etruschi sia dal punto di vista strutturale che dei materiali, dato che ha permesso di ipotizzare che la defunta sia, o un'etrusca venetizzata, o una veneta filo-etrusca<sup>147</sup>. L'ipotesi di una donna di origini straniere sembra essere confermata dalla base dell'apposito *Trostiaia*: la forma deriva infatti dalla base *Trosto-/a* in cui, anche se non con immediata evidenza, si può vedere il corrispondente di *\*turs-* di "Etrusco". Come per il cippo del lupo, anche in questo caso sembra possibile instaurare una relazione, evidentemente non casuale, tra uno straniero, in questo caso una donna, e la rappresentazione del lupo "fotografata" dal passo di Strabone.

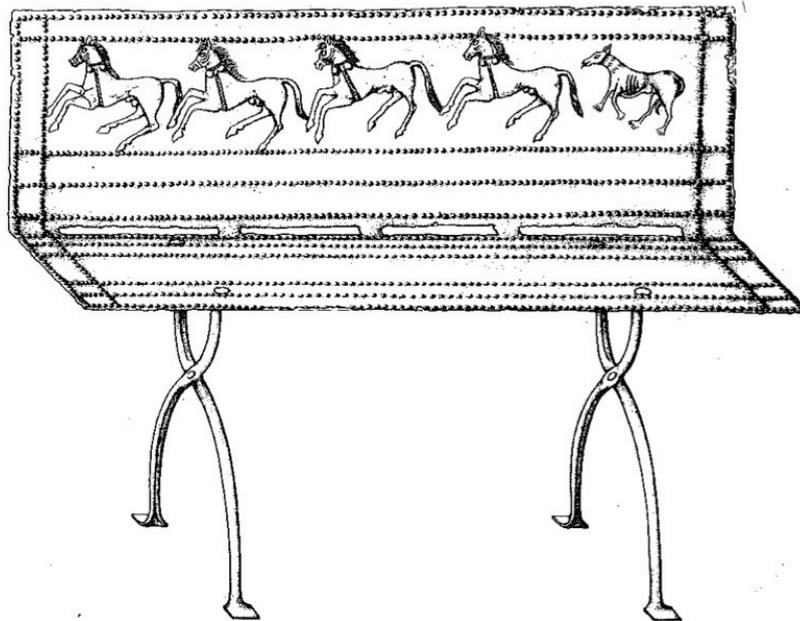


Fig. 2, modello in lamina bronzea di sedile dalla tomba Ricovero 23/1984.

<sup>146</sup> Sul contesto archeologico e sul corredo della tomba cfr. Cfr. CHIECO BIANCHI 1987A e CHIECO BIANCHI 1987B e BONDINI 2016.

<sup>147</sup> Cfr. CHIECO BIANCHI 1987A.

Prestando attenzione ai dettagli presenti nel racconto straboniano è possibile cogliere un'ulteriore indicazione che merita di essere approfondita: l'autore parla infatti della continuità di un ceppo familiare, che ha il suo capostipite nella figura del *φιλέγγυος*, continuità che viene garantita da un marchio (*καυτήριον*), impresso sui cavalli, e dal nome con cui gli animali vengono denominati (*λυκοφόρος*). In relazione a questo punto, un noto gruppo di iscrizioni venetiche testimonia la continuità genealogica di un ceppo familiare tra il V secolo a.C. e il II-I a.C., realizzata mediante la trasmissione del nome "familiare" *Andetio*-<sup>148</sup>. Proprio alcuni dei fattori che consentono di parlare di continuità del ceppo familiare hanno permesso di instaurare un interessante collegamento con il passo di Strabone: in due iscrizioni appartenenti a questo gruppo, una da Padova (VI-V a.C.) e una da Este (V-IV a.C.), è presente un'icona - forse un'ancora o una chiave - che unisce nel tempo questa genealogia familiare<sup>149</sup>; oltre a ciò, tutte le testimonianze epigrafiche degli Andeti riportano la forma *ekupetaris/ eppetaris*, che ha evidentemente a che fare con il cavallo. Come sottolinea Prosdocimi è notevole il fatto che «l'epigrafia confermi una continuità "familiare" implicata da Strabone e, forse più importante, viceversa: il "senso" (della fonte) di Strabone presuppone una continuità di discendenza non fattuale ma giuridicamente riconosciuta»<sup>150</sup>.

---

<sup>148</sup> Per le iscrizioni degli Andeti cfr. *III. Rapporti di parentela. III.2 Formula onomastica*.

<sup>149</sup> Le iscrizioni in questione sono n. 6 e n. 9.

<sup>150</sup> PROSDOCIMI 2001, p. 15.

### III. Rapporti di parentela

#### III.1 La terminologia della parentela

La carenza di terminologia di carattere istituzionale rilevabile nei testi venetici tocca altresì il lessico della parentela. Anche in circostanze in cui è verosimile aspettarsi che siano implicati rapporti di questo tipo - come ad esempio nel caso di iscrizioni votive o funerarie in cui vi è la concreta possibilità che vi sia un rapporto di parentela tra dedicatario e destinatario - queste relazioni non vengono esplicitate. Ciò può non essere espresso perché inferibile in altro modo: o grazie al contesto “soggettivo”, ovvero alla situazione enunciativa, che è conosciuta dagli attori del testo ma non è rilevabile direttamente dall’enunciato, oppure mediante il contesto oggettivo, in cui «la situazione enunciativa è ricavabile dal contesto per automatismi formulari fondati su una più ampia contestuazione istituzionale (ovviamente nota agli utenti mentre ignota a noi)»<sup>151</sup>.

Oltre alle difficoltà oggettivamente rilevabili, a cui si è accennato, è necessario aggiungerne un'altra: tre attestazioni di termini di parentela, *frater*, *filia* e *pater*, sono riportate in epitaffi tardi venetico-latini<sup>152</sup>. La questione evidentemente è la reale veneticità dei termini, in quanto le forme potrebbero essere venetiche, come pure potrebbero essere prestati dal latino.

Portando come esempio il caso di *pater*, è probabile che in venetico vi sia il continuatore di i.e. *\*pater*, che ci si attende in una forma *\*pater*, per le conoscenze che si possiedono sul fonetismo venetico, per l'essere il venetico una lingua indoeuropea, per la normale presenza in tutte le lingue indoeuropee dei continuatori di *\*pater*; tuttavia il fatto che sia possibile non ne certifica automaticamente la presenza nel lessico venetico e soprattutto non risolve l'attribuzione della forma attestata al venetico o al latino<sup>153</sup>.

---

<sup>151</sup> PROSDOCIMI 1983, p. 157.

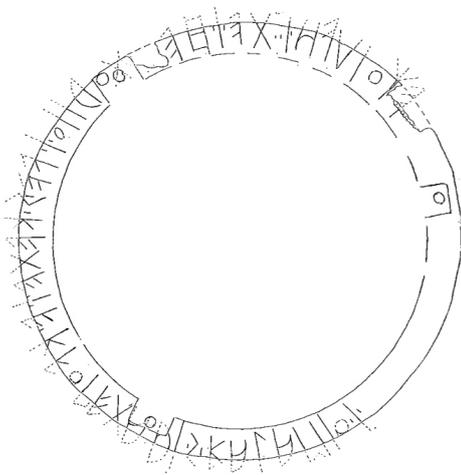
<sup>152</sup> Cfr. *infra*, n. 25, n. 26 e n. 27.

<sup>153</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, pp. 259-260; di differente opinione è Lejeune (Cfr. LEJEUNE 1972A) che ritiene *pater* termine locale e non prestito.

Con queste premesse, di seguito vengono riportate le iscrizioni che attestano forme che sono evidentemente ascrivibili al lessico della parentela e altri termini per cui tale analisi è solo una delle possibilità interpretative.

### III.1.1 Le iscrizioni

N. 11 <sup>154</sup>



N. 11

coppa tripode, V a.C.

[--]oiu[-]a.n.te.i.he[--]torioi.i.ve.s.kete.i.ekvopetari[.]s.k  
ala[-]ioi

[eg]o Iu[v]antei He[--]torioi vesketei ekvopetaris

Kala[n]ioi

Riprendendo quanto accennato precedentemente<sup>155</sup>, isolando *ego* + *ekvopetaris*, ad indicare il monumento funebre, gli altri elementi del testo hanno due possibilità interpretative: si tratta o della menzione di due individui (*Iu[v]ant-* e *Vesket-*) con i relativi appositivi<sup>156</sup>, oppure della designazione di un solo individuo attraverso una formula onomastica trinomina al dativo (*Iu[v]antei He[- -]torioi Kala[n]ioi*), con *vesketei* elemento non onomastico. L'attestazione di *veskeś* e *vesces* in funzione non

<sup>154</sup> PROSDOCIMI 1972A, pp. 193-245; LEJEUNE 1973; MLV, pp. 241-243; PROSDOCIMI 1978; PROSDOCIMI 1983; VA, pp. 253-255; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003.

<sup>155</sup> L'iscrizione è già stata presentata in relazione al termine *ekupetaris* ne *I. Il signore del cavallo*.

<sup>156</sup> Secondo questa interpretazione i nomi dei due individui sarebbero coordinati per asindeto, tuttavia in venetico è noto l'uso della congiunzione coordinante enclitica *-kve* per legare due formule onomastiche cfr. n. 10 e n. 13.

onomastica in due epitaffi atestini tardi rende più verosimile la seconda interpretazione<sup>157</sup>.

Una volta riconosciuta la natura non onomastica di *vesketei*, l'identificazione del valore della forma non è priva di difficoltà. Lejeune vi riconosce un termine di parentela: identificando nella formula trinomica due appositivi (*He[- -]torioi* e *Kala[n]jioi*) di cui uno patronimico e l'altro con diversa funzione, ovvero un appositivo indicante filiazione non naturale ma acquisita (adozione), assegna a *vesket(i)-* il significato di “figlio adottivo”, derivato in *-t-* da un tema di presente corrispondente a lat. *vescor* (?)<sup>158</sup>.

Prosdocimi confronta l'iscrizione con altri due testi che riportano il primo un sicuro patronimico e il secondo un sicuro patronimico e un secondo appositivo con diversa funzione<sup>159</sup>, e ipotizza che *vesket(i)-* non indichi un “figlio adottivo” ma un nome per “figlio”. L'ipotesi è inoltre supportata dall'analisi etimologica del termine in quanto *vesket(i)-* avrebbe la stessa configurazione semantica di lat. *filius* e umbr. *feliu-* (secondo l'etimologia tradizionale da i.e. *\*dhē(i)*), “lattante”, attraverso l'accostamento, proposto anche da Lejeune, con lat. *vescor* “nutrirsi”<sup>160</sup>. Accettando per la forma *vesket(i)-* un generico valore di “figlio” permane la questione a livello istituzionale, specificamente di quale tipologia di filiazione si tratti<sup>161</sup>.

---

<sup>157</sup> Cfr. *infra*: n. 20 e n. 21.

<sup>158</sup> L'ipotesi interpretativa, avanzata da Lejeune (cfr. LEJEUNE 1973), inizialmente non accettata dalla critica (cfr. PROSDOCIMI 1978, p. 277 e UNTERMANN 1980, pp. 308-309), è stata successivamente accolta da Prosdocimi (cfr. Prosdocimi in VA, pp. 254-255).

<sup>159</sup> Per le iscrizioni in questione cfr. *infra*: n. 9 e n. 10.

<sup>160</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1983, p. 159.

<sup>161</sup> La questione, segnalata da Prosdocimi (cfr. VA, pp. 254-255), presuppone un certo livello di problematicità dovendo essere messa in relazione alle altre forme note in venetico per designare la filiazione cfr. VI. *Terminologia ed espressione delle relazioni sociali dei Veneti Antichi: note conclusive*.



	N. 21
	urna cineraria ?
	Frema..I.vantina..Ktvlistoi vesces

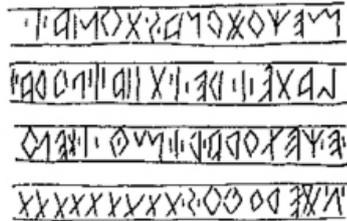
L'urna, analogamente a n. 20, appartiene ad un ricco nucleo di documenti di questa tipologia rinvenuti nel 1928 nel sepolcreto di Casa di Ricovero ad Este<sup>169</sup>. L'iscrizione testimonia il momento di transizione della romanizzazione: l'alfabeto è infatti quello latino, si possono però notare i punti di *i* iniziale di *Ivantina*, dovuti probabilmente all'influsso del sistema venetico. Il testo iscritto è un epitaffio funebre curato da una donna, *Frema Ivantina*<sup>170</sup>, identificata da una formula binomia al nominativo (con appositivo in *-na*), per un uomo, *Ktvlistoi*, espresso al dativo. *Vesces*, nom. sing., sulla base dell'interpretazione proposta per la forma *vesketei* di n. 11, viene interpretato come termine di parentela, in questo caso equivalente a "figlia"<sup>171</sup>.

<sup>168</sup> CALLEGARI 1933, nr. 43, pp. 136-137; LV, I, Es 104, pp. 221-222; LEJEUNE 1973; PROSDOCIMI 1978; PROSDOCIMI 1983, VA, p. 260.

<sup>169</sup> CALLEGARI 1933, nr. 43, pp. 136-137.

<sup>170</sup> Nelle due forme onomastiche si riconoscono delle basi ampiamente attestate in venetico cfr. rispettivamente: LV, II, *Frem-*, pp. 94-97 e LV, II, *Ivant-*, pp. 107-109.

<sup>171</sup> Cfr. *infra*, n. 11 e n. 20.



N. 22

stilo scrittorio, IV-III a.C.

mexozona.s.toša.i./

nate.i.re.i.tiia.i.pora.i./e.χetora.r.i.mo.i.

kelo/.u.zeroφo.s.

*mego donasto Śainatei Reitiai Porai Egetora**(A)imoi ke louderobos*

Lo stilo proviene dalla stipe Baratella del santuario della dea Reitia ad Este. L'oggetto presenta una forma particolarmente elaborata con modanature che delimitano l'attacco della spatola e la parte centrale del fusto<sup>173</sup>. L'iscrizione, posta sulle quattro facce dello stilo su linee parallele, è una dedica votiva; vi si riconoscono: il nome del dedicante al nominativo, *Egetora* - nel caso specifico una donna -, il verbo votivo, *donasto*, l'oggetto donato all'accusativo, *mego* - si tratta quindi di un'iscrizione parlante-, il nome della divinità denominata con l'intero complesso dei suoi epiteti, *Śainatei Reitiai Porai*, e il nome dei beneficiari al dativo, rispettivamente singolare, *(A)imoi*, e plurale, *louderobos*.

Il testo risulta di notevole interesse sia per quanto riguarda la teonimia sia per l'attestazione di una forma (o forse due?) riferibile al lessico della parentela<sup>174</sup>. *Louderobos*, dativo plurale, corrisponde sia come lessico che come semantica a lat. *liberis* "figli" (i.e. \**leudhero-*). A confermare la semantica di *loudero-* è l'attestazione della stessa forma al singolare (dativo), *Louderai*, in un'iscrizione votiva, con significato verosimilmente equivalente a «"alla Figlia", da intendere come *Κόρη* la

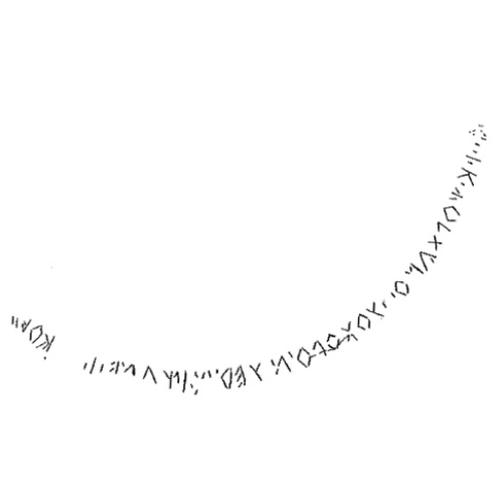
<sup>172</sup> LV, I, Es 45, pp. 149-150; MLV, pp. 169 e 205; PROSDOCIMI 1983; VA, pp. 279-80; AKEO, cat. 6.3, pp. 164-65; PROSDOCIMI 2004, III, pp. 1471-1473; VENETKENS, cat. 7.2.6, p. 310.

<sup>173</sup> Cfr. VENETKENS, cat. 7.2.6, p. 310.

<sup>174</sup> Per gli aspetti legati alla teonimia si rimanda alle voci specifiche in LV, II; in particolare per l'epiteto *śainati-* cfr. MARINETTI - PROSDOCIMI 2006.

fanciulla-figlia per eccellenza»<sup>175</sup>. La semantica “figli” rispetto a “liberi” o a “liberi = liberti” è preferibile per la natura votiva del testo, dato che nel caso di iscrizioni sacre o funerarie è normale aspettarsi riferimenti ai rapporti parentelari<sup>176</sup>. (*A*)*imo*-<sup>177</sup>, in via teorica, potrebbe essere un nome proprio, verosimilmente quello del marito; tuttavia, la mancanza dell’appositivo e l’assenza della menzione dei nomi dei figli, hanno permesso di ipotizzare che si tratti di un nome comune che indica “il marito o il compagno”. La forma venetica potrebbe trovare un confronto quantomeno formale nel lat. *aemulus* (?)<sup>178</sup>.

**N. 23** <sup>179</sup>

	<p>N. 23</p> <hr/> <p>situla, IV a. C.</p> <hr/> <p>e..i.k.χo.l.tano.s.zoto lo.u.zera.i.kane.i.  <i>eik Goltanos doto Louderai kanei</i></p>
--	--

La situla, in stato frammentario, è stata rivenuta agli inizi del ‘900 a Valle di Cadore (BL), durante uno scavo per costruire le fondazioni di un nuovo edificio<sup>180</sup>. L’iscrizione corre lungo l’orlo della situla di bronzo, che è datata archeologicamente alla seconda metà del IV secolo a.C. Non è chiara la funzione dell’oggetto: «il formulario, del tutto

<sup>175</sup> Cfr. PROSDOCIMI 2004, p. 1472. Per l’iscrizione cfr. *infra*.

<sup>176</sup> Sulla questione cfr. LV, II, *louderobos*, pp. 134-136 e PROSDOCIMI 2004, pp. 1471-1473 e *VI. Terminologia ed espressione delle relazioni sociali dei Veneti Antichi: note conclusive*.

<sup>177</sup> (*a*)*imoi*- è una correzione su r.i.mo.i., suggerita dal fatto che *i* che segue *r* presenta la punteggiatura come se fosse secondo elemento di dittongo (Cfr. LV, I, Es 45, p. 150).

<sup>178</sup> Cfr. VA, pp. 279-80; AKEO, cat. 6.3, pp.164-65; VENETKENS, cat. 7.2.6, p. 310.

<sup>179</sup> LV, I, Ca 4, pp. 465-469; VA, pp. 308-309; AKEO, cat. 50, pp. 225-226; PROSDOCIMI 2004; MARINETTI 2014.

<sup>180</sup> Cfr. LV, I, Ca 4, pp. 465-469 e

corrispondente a quello votivo, porterebbe a riconoscervi la dedica ad una divinità, anche se a rigore non possiamo escludere che il verbo ‘dare’ [*doto* (v. avanti)] possa corrispondere ad un’azione di dono, quindi non votivo ma riportato ad un rapporto tra individui»<sup>181</sup>. Nel testo iscritto si riconoscono il nome del dedicante designato con il solo nome individuale, *Goltanos*, l’oggetto donato, *eik* (pronome anaforico \**ei-/i-* + particella deitica *-ke*), il verbo dell’offerta, *doto*, e il destinatario, *louderai kanei*.

*Loudera* (< ie.\**leudh-*) potrebbe corrispondere al nome venetico della figlia<sup>182</sup>. Per *kanei* sono state avanzate due proposte interpretative: Pisani ha suggerito il confronto con sscr. *kanyā* “fanciulla”, mentre Lejeune, considerando *Loudera* un nome proprio, suppone che *kanei* valga lat. *carae*<sup>183</sup>. Perciò interpretando l’iscrizione in termini privati si tratterebbe di un dono da parte di *Goltanos* per la figlia, definita da un attributo *kanei*, corrispondente a latino *carae*<sup>184</sup>.

Tuttavia *loudera* potrebbe essere il corrispondente locale di lat. *Libera*, la divinità romana partecipe della triade “plebea” *Cerere, Liber, Libera*<sup>185</sup>. Ammettendo che la forma sia un teonimo, in relazione a questo deve essere spiegato l’epiteto *kanei*: come sottolinea Marinetti «considerando il sintagma nel suo insieme, in *louderai kanei*, letteralmente “alla figlia-fanciulla”, si potrebbe riconoscere il calco del greco *κόρη*, tramite la dissociazione in due lessemi autonomi dei tratti presenti nella polisemia di *κόρη*, che vale insieme “figlia” e “fanciulla”: la *κόρη* divina per antonomasia, *Kore/Persefone*»<sup>186</sup>. La possibilità dell’acquisizione di *loudera* (= “figlia”) nella terminologia della parentela venetica non è priva di problemi, in quanto dovrebbe essere spiegata in relazione al sistema latino che nella semantica innova rispetto alla forma ereditaria (“libero”) portando al valore, nel plurale, di “figli”<sup>187</sup>.

---

<sup>181</sup> MARINETTI 2014, p. 43. Secondo Lejeune l’oggetto potrebbe avere una destinazione funeraria cfr. LEJEUNE 1952.

<sup>182</sup> Il venetico attesta il nome dei figli al plurale (dat.) *louderobos* (= lat. *liberi*); cfr. *supra*, n. 22.

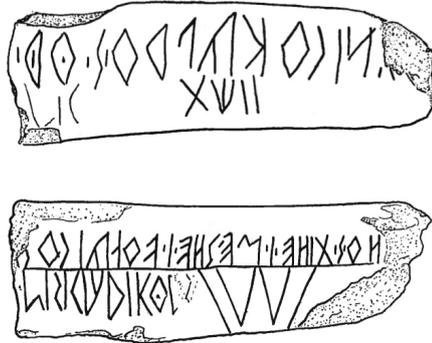
<sup>183</sup> Cfr. PISANI 1953.

<sup>184</sup> L’ipotesi non viene accolta da Prodocimi il quale sostiene che un simile significato di *kanei* si potrebbe avere nel caso in cui la forma fosse preposta al nome cfr. VA, p. 308.

<sup>185</sup> Prodocimi in VA, pp. 308-309 e MARINETTI 2014.

<sup>186</sup> MARINETTI 2014, p. 44.

<sup>187</sup> Cfr. VI. *Terminologia ed espressione delle relazioni sociali dei Veneti Antichi: note conclusive*.



N. 24

stele, ?

A) s.]nicokapro.s..o.r.[ ] VIC XLII

B) ]zo.s.tize.i.me.sze.i.volaicos[ ] niscariko.i.

A) ]nijo Kapros or[ ] VIC XLII

B) ]dos tideimes Deivolajos [ ]nissjarikoi (??)

L'iscrizione, nota da fine '800, è stata rinvenuta a oltre 2000 m sul Monte Pore in località Colle S. Lucia (BL). Si tratta di un piccolo obelisco opistografo la cui funzione (funeraria?), dato il singolare luogo di ritrovamento e la frammentarietà del testo iscritto, non è chiara; dall'area di rinvenimento infatti non provengono altri reperti venetici e inoltre la zona non conosce insediamento fino al 1000 d.C.<sup>189</sup> Lejeune ipotizza che il monumento sia stato reimpiegato, venendo trasportato da una zona non troppo distante, per segnalare i confini dei pascoli<sup>190</sup>.

Per quanto riguarda l'iscrizione si tratta probabilmente di due testi indipendenti (A e B), iscritti rispettivamente su due facce dell'obelisco. Il testo presenta difficoltà sia per quanto riguarda la traslitterazione che l'analisi interpretativa; di seguito viene proposta l'interpretazione di Prosdocimi<sup>191</sup>. Il testo A, che si sviluppa su due linee, è frammentario nella parte iniziale e finale della prima riga e risulta essere quello più problematico: (r. 1) si riconosce una sequenza ]nijo, una forma *Kapros* (nome individuale?), e altre due lettere *or[*; (r. 2) si legge VIC (sigla?) e dei segni non alfabetici, il numerale XLII, forse ad indicare l'età del defunto (?). Nel testo B, sviluppato anch'esso in due righe e lacunoso nella parte iniziale e finale della prima

<sup>188</sup> LV, I, Ag 1, pp. 572-575; MLV, pp. 296-297; VA, p. 314; AKEO, cat. 32, pp. 202-203.

<sup>189</sup> Cfr. VA, p. 314.

<sup>190</sup> Cfr. Lejeune in MLV, p. 296.

<sup>191</sup> Cfr. Prosdocimi in LV, I, Ag 1, pp. 572-575 e VA, p. 314.

riga, sembra possibile isolare con maggiore chiarezza le forme: (r. 1) ad una sequenza *Jdos*, seguono le forme *tideimes* e *Deivolajos*; (r. 2) si legge una sequenza *Jnisijarikoi* e dei segni, forse delle cifre o una decorazione (?).

Le forme identificate nel testo B presentano un certo interesse: *tideimes*, isolato tra una possibile finale di nome individuale e tra una forma di appositivo (*Deivolajos*), è interpretato come un termine non onomastico; la forma, essendo posta tra un nome individuale e un appositivo, potrebbe indicare un rapporto di parentela, nello specifico quello indicato dall'appositivo, quindi “figlio” (oppure “nipote” a specificare il senso dell'appositivo?). L'interpretazione di Prosdocimi, ottenuta tramite analisi interna, trova un riscontro nel termine licio per “figlio” (anche con valore di “nipote”) *tideimi*. *Deivolajos* è nome composto in cui si riconosce *deivo*-<sup>192</sup> (< \**deiwo*-) + *-lo-* formante di ipocoristici + suffisso di appositivo (*-aio-*). La forma trova confronti in composti come *Devognata* e *Devignata*<sup>193</sup>, in iscrizioni provenienti dal *Noricum*; inoltre la base *deivo-* trova confronti in sscr. *Devila-* e *Devadatta*-<sup>194</sup>.

#### N. 25 <sup>195</sup>



N. 25

lamina, ?

mexolemetoryhratereizonas.toφo.i.iio.s/?]vo.l.tiio.m.mn  
o.i.

*meḡo Lemetor fraterei donasto Boios Voltiomnoi*

<sup>192</sup> La base è attestata in venetico anche in un'altra iscrizione cfr. *deivos* di Vi 2 LV.

<sup>193</sup> Cfr. rispettivamente CIL, III, 5101 e CIL, III, 11646.

<sup>194</sup> LV, II, *deivos*, pp. 63-64.

<sup>195</sup> LV, I, Es 28, pp. 116-117; VA, pp. 275-276.

L'iscrizione proviene dalla stipe di Reitia<sup>196</sup>. La lamina votiva, «con Es 29, forma un ponte ideale con le precedenti [tavolette alfabetiche] portando un alfabeto latino: come nell'iscrizione, la forma mostra la dissoluzione del tipo encorio: è verosimile che questa classe sia da ascrivere all'ultima fase paleoveneta del santuario»<sup>197</sup>.

L'iscrizione è una dedica votiva che *Lemeter Boios* fa a Reitia per il fratello *Voltiomno-*; nel testo, oltre al nome del dedicante al nominativo, *Lemeter Boios*, e a quello del beneficiario dell'offerta al dativo, *Voltiomnoi*, si identificano il verbo votivo, *donasto*, e l'oggetto donato all'accusativo, *meo* - si tratta quindi di un'iscrizione parlante. Il dedicante è designato attraverso una formula binomia formata da nome individuale (*Lemeter*) e da una seconda forma (*Boios*) in posizione di appositivo. *Boios* sembra essere connesso al nome dei celti Boii, o come semplice designazione etnica (“il Boio”), o come patronimico in *-io-* partendo da una forma *\*Boio-*<sup>198</sup>. *Voltiomno-* è designato con il solo nome individuale, perché in quanto fratello non necessita dell'esplicitazione dell'appositivo che è lo stesso di *Lemeter*<sup>199</sup>. In *frateri* si riconosce la nota forma indoeuropea per fratello *\*bhrater-*; tuttavia, come sottolinea Prosdocimi, dato il carattere tardo dell'iscrizione che porta l'attestazione, la forma non può essere utilizzata per accertare la continuazione in venetico di i.e. *\*bhrater-*, in quanto possibile prestito dal latino.

---

<sup>196</sup> Sulla stipe e la storia della scoperta cfr. LV, p. 94 e ss.

<sup>197</sup> LV, I, p. 101.

<sup>198</sup> Cfr. LV, II, *Boios*, pp. 59-60.

<sup>199</sup> VA, p. 275.



N. 26



urna cineraria, ?



Fovgontai · Egtorei · filia · Fugenia · Lamvsioi

L'iscrizione, nota da metà '800, proviene da Este<sup>201</sup>. Il testo iscritto è in grafia latina preaugustea, tuttavia la lingua è ancora sostanzialmente venetica. La fase di transizione è segnalata anche dalla punteggiatura che non è più sillabica ma utilizzata in funzione disgiuntiva tra le parole secondo la prassi latina. L'iscrizione è un epitaffio funebre: viene ricordata una *Fugenia* figlia di *Fougonta* e di *Eg(e)tore Lamusio* che ha dedicato l'epitaffio ai suoi genitori. Le forme onomastiche *Fugenia*, *Fougonta* e *Eg(e)tor-* appartengono a filoni onomastici ampiamente attestati in venetico<sup>202</sup>.

Come è stato precedentemente sottolineato la veneticità di *filia*, verosimile per contesto morfologico e formulare, non può essere data per scontata, soprattutto per il fatto che l'iscrizione è un prodotto della fase di romanizzazione<sup>203</sup>. Come sottolinea Prosdocimi, l'acquisizione di *filia* in venetico ha risvolti notevoli sia sul piano lessicale che semantico, soprattutto se messo in relazione alla forma *loudero-* (i.e. *\*leudhero-*), attestato al plurale per “figli”.

<sup>200</sup> LV, I, Es 111, pp. 230-231; MLV, p. 169; PROSDOCIMI 1983; VA, pp. 260-262.

<sup>201</sup> LV, I, p. 230.

<sup>202</sup> Cfr. LV, II, *Egetor-*, pp. 70-72 e *F(o)ug-*, pp. 88-94.

<sup>203</sup> Cfr. *supra*.

N. 27

ossuario, fine II a.C.

GAVISRAVPATNISMILESPOLTOSOSTINOBOSFRI  
VIPATER

L'ossuario appartiene ad un ricco nucleo di documenti di questa tipologia rinvenuti nel 1928 nel sepolcreto di Casa di Ricovero ad Este<sup>205</sup>. L'iscrizione è chiaramente un prodotto della fase di romanizzazione: l'alfabeto è latino, e latine sono verosimilmente alcune forme di lessico. L'interpretazione del testo non è priva di problemi dal momento che parte delle lettere sono praticamente svanite per l'usura del tempo.

Secondo l'interpretazione che ha goduto di maggior seguito, si tratterebbe di un epitaffio realizzato da un padre per il proprio figlio<sup>206</sup>. *Gavis Raupatnis*, è la formula binomia (nome individuale + appositivo) che identifica il dedicatario dell'epitaffio, individuo che si caratterizza come *pater* (< i.e. *\*pater*) del defunto e *miles*; quest'ultimo termine, secondo Prosdocimi, sarebbe un probabile latinismo per indicare l'appartenenza all'esercito romano. *Poltos*, viene interpretato come un participio passato da un *\*pl-tó-*, nel valore di lat. *afflictus*, riferito a *Gavis Raupatnis*. *Ostinobos Frivi* "per le ossa/ i resti di *Frivus*" indicherebbe il destinatario della sepoltura, con *ostinobos* dat. pl. corrispondente a lat. *ossibus* e *Frivus* nome individuale del defunto, figlio di *Gavis Raupatnis*. L'interpretazione globale dell'iscrizione sarebbe, in latino, "*Gavius Raupatnius miles afflictus ossibus Frivi pater*"<sup>207</sup>. Secondo Lejeune «tous les éléments

<sup>204</sup> LV, I, Es 113, pp. 233-235; LEJEUNE 1972A; PROSDOCIMI 1983; VA, pp. 260-262.

<sup>205</sup> CALLEGARI 1933, nr. 43, pp. 136-137.

<sup>206</sup> Cfr. LEJEUNE 1972A, la lettura è condivisa anche da Prosdocimi in VA, pp. 260-262.

<sup>207</sup> Cfr. LEJEUNE 1972A, p. 9.

lexicaux de l'inscription sont indigènes, sauf peut-être *miles*»<sup>208</sup> tuttavia, come è stato precedentemente indicato, il fatto che questi termini possano essere venetici non implica che lo siano certamente<sup>209</sup>.

### III.2 Formula onomastica

Il tema della formula onomastica può essere sicuramente considerato di carattere istituzionale, dal momento che, essendo il sistema di identificazione antroponimica codificato in una determinata cultura e in uno specifico momento storico, riflette non solo le scelte individuali ma anche le strutture istituzionali e la posizione di un individuo in una data società<sup>210</sup>. Per tale ragione lo studio del sistema di denominazione personale può essere fonte di dati di carattere istituzionale, sociale e, sicuramente, può essere uno specchio delle relazioni familiari. Questo tipo di analisi, non priva di rischi non essendo note le strutture sociali e organizzative della società venetica, è di vitale importanza per lingue, come il venetico, attestate in via prevalente da materiale onomastico.

Tenendo in considerazione la vastità del tema e i possibili punti di approfondimento, in questa sede non è possibile affrontare nel suo complesso l'argomento della designazione antroponimica. Per questa ragione si è scelto di porre l'attenzione sulle formule onomastiche soprattutto come fonte per l'individuazione dei rapporti di parentela. Di seguito, dopo aver preso in considerazione quella che è ritenuta la formula onomastica venetica "standard", verranno analizzati una serie di casi specifici in cui è possibile ricostruire in via ipotetica delle relazioni familiari, analizzando i filoni onomastici.

La formula onomastica venetica "standard", ovvero quella più frequente, è costituita da una sequenza di due elementi, nome individuale e appositivo, con il secondo membro che ha morfema di derivato (con suffissi *-io-* e *-ko-* per il maschile, *-ia* e *-na* per il femminile) e sembra svolgere prevalentemente la funzione di patronimico per gli

---

<sup>208</sup> LEJEUNE 1972A, p. 9.

<sup>209</sup> Cfr. *supra*.

<sup>210</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, pp. 367 e ss. e POCETTI 1988.

uomini e patronimico e/o gamonimico per le donne (v. avanti)<sup>211</sup>. Oltre alla manifestazione maggiormente frequente è necessario segnalare l'attestazione di formule diversamente strutturate; si hanno: formule monomie, formule binomie senza che uno dei due membri abbia morfema di derivato, e altresì formule binomie in cui è il primo membro ad essere morfologicamente marcato; vi sono poi formule trinomie e formule più complesse con più nomi con appositivo comune<sup>212</sup>.

L'origine della formula binomia venetica e soprattutto centro-italica è un tema che è stato ampiamente dibattuto, in modo particolare in quanto possibile eredità indoeuropea<sup>213</sup>; è opinione corrente che il sistema binomio venetico sia il risultato di un fenomeno di irradiazione che parte dall'Etruria.<sup>214</sup> Verosimilmente il sistema deve essere stato introdotto in area venetica in concomitanza con l'introduzione della scrittura attorno alla metà del VI secolo a.C., già nell'iscrizione da Cartura, testimone della prima fase scrittoria venetica, è presente una formula onomastica binomia<sup>215</sup>.

Come è stato precedentemente sottolineato, la designazione antropomica riflette la struttura di una determinata società in un determinato momento storico: nel momento in cui la formula binomia irradia dall'Etruria all'area venetica, è caratterizzata dalla presenza del gentilizio, che riflette una precisa realtà sociale, ovvero una strutturazione della società etrusca di tipo gentilizio che non sembra trovare corrispondenza nella società venetica. Nella possibilità di accogliere la forma e non la sostanza della formula onomastica, si può trovare la ragione del fatto che l'appositivo in venetico nella formulazione "standard", come portato della cultura etrusca, ha prevalentemente non la

---

<sup>211</sup> La bibliografia sull'onomastica venetica è molto ampia; tra i lavori principali cfr. LEJEUNE 1955; UNTERMANN 1961; LV II (con un'analisi dettagliata dei nomi propri che compaiono nelle iscrizioni); LEJEUNE 1975; LEJEUNE 1978 (per la transizione dall'onomastica venetica a quella latina); Prosdocimi in VA, *Onomastica*, pp. 367 - 410.

<sup>212</sup> La casistica è bene delineata da Prosdocimi in VA, pp. 367-368.

<sup>213</sup> Sulla questione cfr. PROSDOCIMI 2004.

<sup>214</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, p. 369.

<sup>215</sup> Cfr. n. 17 ne *II. Il garante*. Nelle iscrizioni venetiche di prima fase si rilevano anche altre soluzioni nel formulario, come la formula monomia: *ego Voltigenei vesos* (n. 35). Per gli altri testi non è possibile verificare con certezza la struttura della formula, in un caso per la frammentarietà del testo (cfr. MARINETTI 2009B: *Jvoltiés tursanis patavnos do[na-]*), nell'altro per la non sicura interpretazione delle forme onomastiche dell'iscrizione (cfr. in *IV. Forme onomastiche*, n. 34: *Alkomno metlon Šikos Enogenes Vilkenis horvionte donasan*).

funzione di gentilizio, ma quella di patronimico per gli uomini e patronimico e/o gamonimico per le donne.

Tuttavia è necessario segnalare che non mancano casi in cui è stato ipotizzato che la formula onomastica rifletta il principio del gentilizio<sup>216</sup>: come sottolinea Prosdocimi, anche se la *ratio* di queste formule non è comprensibile, in questi casi è evidente che l'appositivo non ha funzione di patronimico<sup>217</sup>.

È bene sottolineare che espressioni quali patronimico, gamonimico e gentilizio non devono essere interpretate come categorie sociali note, dal momento che per il venetico, allo stato attuale della ricerca, non è possibile conoscere le strutture istituzionali precise che caratterizzano i rapporti tra individui. Diciture come patronimico, gamonimico e gentilizio provengono da modelli di società molto meglio conosciute che non necessariamente rispecchiano la strutturazione della società venetica. La questione deve essere posta in modo particolare per il gamonimico, in quanto rispetto ad una definizione generica come “prendere il nome del marito”, è necessario interrogarsi su quale sia il suo significato istituzionale, e dal punto di vista formale, quale sia il nome o appositivo da cui esso deriva<sup>218</sup>.

### **III.2.1 Le iscrizioni: alcuni esempi di ricostruzione di rapporti familiari**

Come accennato precedentemente, di seguito si sceglie di presentare una serie di casi in cui, attraverso la ricostruzione dei filoni onomastici, è possibile delineare in via ipotetica dei rapporti familiari tra gli individui menzionati nei testi epigrafici. In particolare si è scelto di analizzare:

- due iscrizioni (n. 28 e n. 29) che riportano due formule binomie, i cui appositivi sembrano accertare la funzione patronimica.
- le iscrizioni provenienti dalla tomba Benvenuti 123, per cui è stata proposta una ricostruzione prosopografica.

---

<sup>216</sup> Cfr. N. 2: *Pledei Veignoi Karanmnioi*; *infra* n. 33: *Tivalei Bellenei* e tutte le iscrizioni appartenenti al filone onomastico degli Andeti.

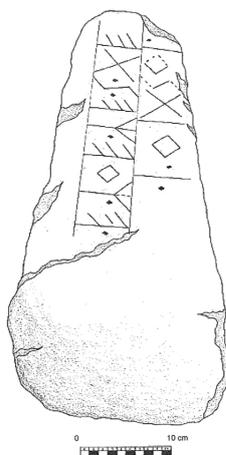
<sup>217</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, p. 370.

<sup>218</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, p. 375.

- le iscrizioni che testimoniano il filone onomastico degli *Andeti*, che mostra prove di trasmissibilità non collegata a derivazione diretta da nome individuale, ovvero una probabile forma di gentilizio, o para-gentilizio<sup>219</sup>.

## N. 28 e n. 29

### N. 28 <sup>220</sup>



N. 28

cippo, V-IV a.C.

.e.χo[.]e.χe.s.te./i[.]o[.]s[.]ti[.]o.i.  
*ego Egestei Ostioi*

Il cippo di forma troncopiramidale, per la tipologia del supporto, è ascrivibile alla classe dei cippi funerari caratteristici dell'area atestina<sup>221</sup>; la provenienza è confermata anche dalla tipologia di alfabeto utilizzato: nel testo è presente infatti il segno a croce per notare la dentale sorda, secondo la prassi scrittoria atestina.

<sup>219</sup> L'appositivo con funzione di (para)gentilizio è attestato anche per il filone onomastico dei Pannari (cfr. MARINETTI 1999B).

<sup>220</sup> La storia del cippo si presenta particolarmente complessa, in quanto il monumento presenta un'iscrizione latina nota da tempo e un'iscrizione venetica recentemente identificata ed edita (MONTAGNARO 2011). Il monumento è verosimilmente un caso di reimpiego di epoca romana, probabilmente riutilizzato come segnacolo per indicare un diritto di passaggio. La storia collezionistica del monumento, oltre alla tipologia del supporto e al confronto dell'iscrizione con un altro testo iscritto venetico proveniente da Este, ne suggerisce la provenienza originaria da territorio atestino (v. avanti). Per la storia collezionistica e l'iscrizione latina cfr. BUONOPANE 2011.

<sup>221</sup> Per la tipologia cfr. MARINETTI 1992.

Il testo iscritto presenta il formulario tipico delle iscrizioni parlanti con *ego* a designare il monumento funebre e il nome del defunto al dativo, *Egestei Ostioi*. Le basi presenti nella formula onomastica bimembre (nome individuale + appositivo in *-io-*) sono entrambe ampiamente attestate nel repertorio venetico: in *Egestei*, nome individuale al dativo, è possibile riconoscere, o una base in consonante (*Egest-*), o una base in vocale (*Egesti-*)<sup>222</sup>. *Ostioi*, appositivo, è attestato in altre iscrizioni venetiche nella stessa forma con funzione di nome individuale<sup>223</sup>; a suggerirne la diversa funzione è il fatto che in queste iscrizioni *Ostioi* si trova in concomitanza con con un altro elemento onomastico che mostra morfema di derivato (*-io-*) e, allo stesso tempo, si trova in prima posizione nella formula onomastica; l'aspetto, pur non essendo determinante, normalmente è indicativo di tale funzione. Come sottolinea Montagnaro, «l'apparente sovrapposibilità delle forme di nome individuale e di appositivo è dovuta al fatto che la base *Ostio-* (< i.e. *\*ghosti-*) presenta già di per sé una morfologia di derivato in *-io-*, in quanto l'elemento onomastico è una formante aggettivale a partire dalla base lessicale»<sup>224</sup>. Di conseguenza la funzionalità dell'elemento onomastico deve essere stabilita di volta in volta contestualizzandola all'interno della specifica formula onomastica.

Di notevole interesse appare la compresenza delle due basi attestate nel cippo del Maffeiano, in un'iscrizione atestina anch'essa su cippo<sup>225</sup>; ciò ha permesso di mettere in relazione i due testi e di delineare una possibile trafila prosopografica (v. iscrizione seguente).

---

<sup>222</sup> Cfr. LV, II, *Egetor-*, pp. 70-72.

<sup>223</sup> *ego Ostioi Egestioi* (cfr. *infra* n. 29) e *Ostioi [...Jantaveioi* (cfr. MARINETTI 1992). Per le altre iscrizioni che attestano la base *Osti-* cfr. LV, II, *Osti-*, pp. 148-150.

<sup>224</sup> MONTAGNARO 2011, p. 190.

<sup>225</sup> Cfr. *infra* n. 29.



N. 29

cippo, V-IV a.C.

.e.χo.o.s.tii.o.i.e.χe/s.tiio.i.  
*ego Ostioi Egestioi*

Il cippo è stato rinvenuto nel 1920 a Morlungo presso Este. Pur essendo ignoto il contesto archeologico di rinvenimento, per la tipologia del supporto e per il formulario dell'iscrizione è evidente la funzione funeraria del monumento<sup>227</sup>. Il testo iscritto presenta il formulario tipico delle iscrizioni parlanti con *ego* + il nome del defunto al dativo. Il defunto è designato da una formula onomastica bimembre formata da nome individuale, *Ostioi*, e appositivo, *Egestioi*, entrambe basi ampiamente note al repertorio venetico: l'iscrizione risulta essere di notevole interesse perché può essere messa in relazione al cippo del Maffeiano, delineando una possibile trafila prosopografica<sup>228</sup>.

Le due iscrizioni appena presentate sono collegate da più fattori: si trovano entrambe su cippi, presentano lo stesso formulario funerario (*ego* + nome individuale<sup>dat.</sup> + appositivo<sup>dat.</sup>), e, dato di rilievo maggiore, in entrambi i testi ricorrono le stesse basi onomastiche. Le due formule onomastiche possono essere messe in relazione, delineando una possibile trafila prosopografica: «la chiave è data dalla verosimile attribuzione di funzione patronimica agli appositivi, per cui avremmo qui un “Ostio figlio di Egeste” (n. 29) e un “Egeste figlio di Ostio” (n. 28) [...] tra i due si può

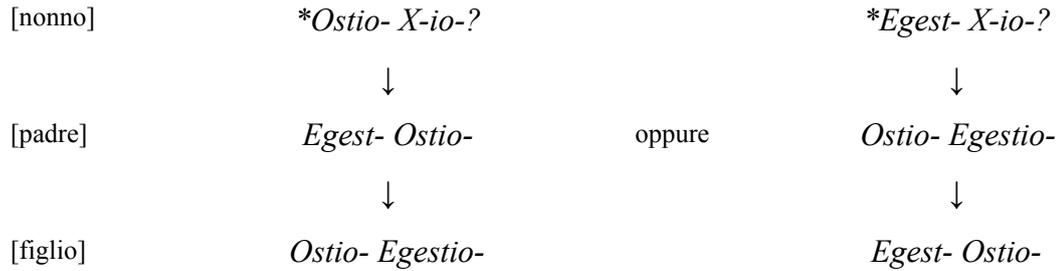
<sup>226</sup> Cfr. LV, I, Es 6, pp. 62-63; MARINETTI 1992; MONTAGNARO 2011.

<sup>227</sup> Si tratta, come per il cippo del Maffeiano, di una tipologia di monumento funebre tipica dell'area atestina cfr. *supra*.

<sup>228</sup> Cfr. *supra*.

postulare un rapporto di padre/figlio, con la ripresa dello stesso nome individuale (*Osts* e *Egests*) con un salto generazionale<sup>229</sup>».

Dal momento che non sono stati riscontrati fattori che determinino la posteriorità di uno dei due testi, l'autore propone due sequenze ricostruttive, presupponendo che vi sia trasmissione di nomi all'interno di una tradizione familiare<sup>230</sup>.



### **Le iscrizioni della tomba Benvenuti 123** <sup>231</sup>

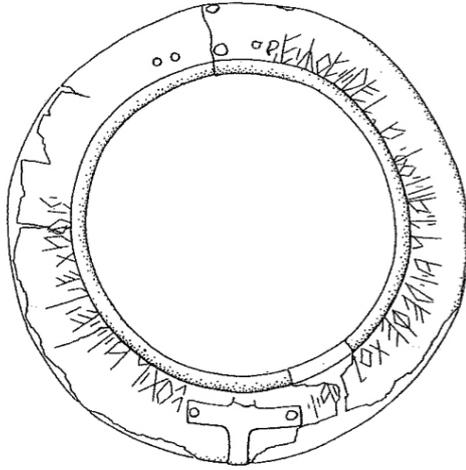
Le iscrizioni che di seguito vengono presentate, provengono dalla tomba Benvenuti 123. La sepoltura presenta diverse fasi, ciascuna con più deposizioni realizzate in un arco cronologico che va dal III al I secolo a.C.<sup>232</sup> Come accennato, per la tomba è stata proposta una ricostruzione prosopografica che testimonia il passaggio da una fase più antica con presenza celtica - provata dalle basi onomastiche attestate - ad una più recente con integrazione nella cultura venetica.

<sup>229</sup> MONTAGNARO 2011, p. 190.

<sup>230</sup> Per gli altri casi cfr. *infra*.

<sup>231</sup> La tomba è stata recentemente riedita con un'analisi dettagliata dei materiali cfr. Este II 2006, pp. 276-294.

<sup>232</sup> Cfr. Este II 2006, pp. 276-294.



N. 12

situla, metà III a.C.

.e.χovhrema.i.φο.i.iii.l.na.i[.]reφeton[i]ia.i.votina.i  
 ..e.petari.s.

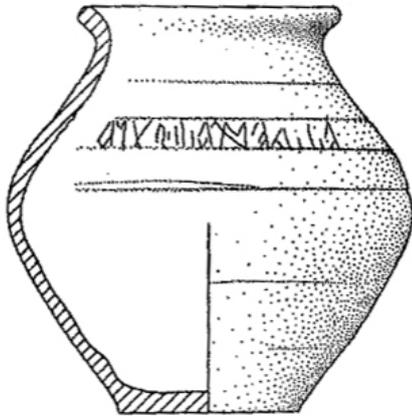
ego Fremai Boialnai Rebetoniai Votinae epetaris

L'epitaffio appartiene a due donne, probabilmente unite da uno stretto legame di parentela, deducibile dal fatto di avere una sepoltura comune. Per quanto riguarda le forme onomastiche si riconoscono basi venetiche in *Frema* (prenome) e *Votina* (gamonimico); *Boialna* e *Rebetonia* sono estranei al repertorio venetico: *Boialna* (< *Boialo*-), gamonimico, è celtico sia nella base (*Boio*-) che nella morfologia (*-alo*-). *Rebetonia*, patronimico o nome individuale, potrebbe essere analizzato come forma celtica composta con *re-* + la base *\*bet(u)o*-<sup>234</sup>. Le formule onomastiche potrebbero essere analizzate in due modi: simmetricamente, come due formule binomie formate da prenome + gamonimico (*Fremai Boialnai* e *Rebetoniai Votinae*), oppure in modo non simmetrico come prenome + gamonimico + patronimico e gamonimico (*Fremai Boialnai Rebetoniai* e *Votinae*). Entrambe le ipotesi sono possibili: seguendo la prima, l'iscrizione significherebbe “per Frema moglie di \*Boialos figlia di Rebeton- (e) per la moglie di Votos”, seguendo la seconda, “per Frema moglie di \*Boialos e per Rebetonia moglie di Votos”. Le due ipotesi portano a diverse ricostruzioni prosopografiche (v. avanti).

<sup>233</sup> L'iscrizione è stata analizzata nel dettaglio ne *I. Il signore del cavallo*, di seguito si riprendono solo i punti utili per la ricostruzione prosopografica.

<sup>234</sup> Cfr. MARINETTI - SOLINAS 2014.

N. 30 <sup>235</sup>



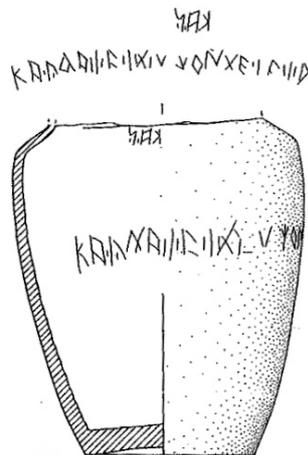
N. 30

ossuario, III - II a.C.

vhrema.i.s.tna  
*Fremaistna*

L'ossuario appartiene alla Tomba Benvenuti 123 ed è datato su basi stilistiche tra la seconda metà del III secolo a.C. e la prima metà del II a.C.<sup>236</sup> Si tratta dell'epitaffio di una donna identifica solo mediante il gamonimico: *Fremaistna* moglie di un *Fremaistos*<sup>237</sup>.

N. 31 <sup>238</sup>



N. 31

ossuario, II a.C.

- 1) ka.n.
- 2) ka.n.ta.i.vho.u.ɣo.n.te.i.vhr.

*Kantai Fougontei Fr(emaist-)*

<sup>235</sup> LV, I, Es 95, pp. 213-214; MARINETTI 1992.

<sup>236</sup> Cfr. Este II 2006, p. 290.

<sup>237</sup> Per la base cfr. *infra*.

<sup>238</sup> LV, I, Es 80, pp. 198-199; VA, p. 256 (con rilettura *Fougontei*); MARINETTI 1992; Este II 2006, p. 280.

L'ossuario appartiene alla Tomba Benvenuti 123 ed è datato su basi stilistiche al II a.C. L'incisore aveva probabilmente iniziato a scrivere sotto il bordo del vaso (1), e poi, data la possibilità di utilizzare uno spazio maggiore, l'ha ripresa al centro dell'ossuario (2). Si tratta dell'epitaffio per una donna e per un uomo, designati con il nome individuale, rispettivamente *Kanta* e *Fougonte-*, a cui segue un'abbreviazione, *Fr*, che può essere interpretata o come riferita ad entrambi (dat. pl. \**Fr(emaistiobos)*) o come riferita all'uomo (*Fr(emaistioi)*). Nel primo caso i due defunti sarebbero fratelli, mentre nel secondo sarebbero marito e moglie (v. avanti).

N. 32 <sup>239</sup>



N. 32

ossuario, II a.C.

va.n.te.i.vho.u.χo.n.tio.i..e.χo

*Vantei Fougontioi ego*

L'ossuario appartiene alla Tomba Benvenuti 123. Grazie allo studio archeologico del vaso ossuario, è possibile affermare che si tratta dell'epitaffio più tardo di tutti quelli appartenenti alla tomba (n. 12, 30 e 31). Il testo iscritto presenta il formulario tipico delle iscrizioni parlanti con *ego* + il nome del defunto al dativo. Il defunto è designato da una formula onomastica bimembre formata da nome individuale, *Vantei*, e appositivo, *Fougontioi*, entrambe basi ampiamente note al repertorio venetico.

<sup>239</sup> LV, I, Es 79, p. 197; MARINETTI 1992; Este II 2006, p. 280.

Grazie all'analisi delle formule onomastiche appena presentate, Marinetti ha proposto la seguente ricostruzione, che si basa sull'assunto che le forme in *-na-* indichino il gamonimico<sup>240</sup>:

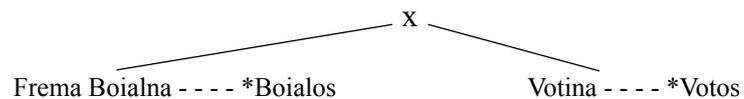
- ad una prima fase di utilizzo della tomba si riferiscono le deposizioni delle due donne menzionate nell'iscrizione n. 12, legate da uno stretto vincolo di parentela: in via ipotetica le due defunte possono essere madre e figlia, sorelle, o cognate secondo il seguente schema genealogico:

madre/figlia                      Frema Boialna - - - - \*Boialos

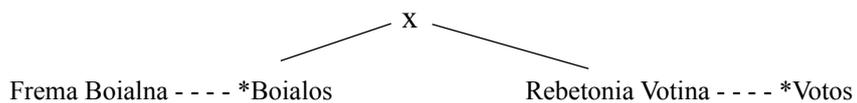
|

[Rebetonia] Votina - - - - \*Votos

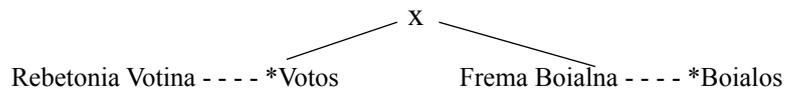
sorelle<sup>241</sup>



cognate <sup>242</sup>



oppure

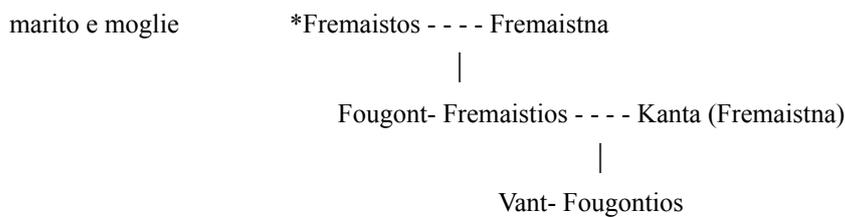
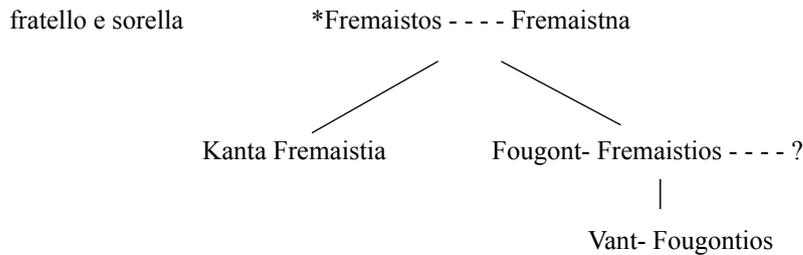


<sup>240</sup> Cfr. MARINETTI 1992; come è stato precedentemente sottolineato, il fatto che in venetico le forme femminili in *-na* abbiano funzione di gamonimico è generalmente accettato, con le doverose cautele esposte precedentemente (cfr. *supra*).

<sup>241</sup> Questo caso implicherebbe che il patronimico *Rebetonia*, attribuito a *Frema*, fosse estendibile anche a *Votina*.

<sup>242</sup> Si tratta dell'ipotesi più probabile per il riconoscimento di basi celtiche nelle forme onomastiche delle due donne, cfr. *supra*.

- gli altri tre ossuari (n. 30, 31, 32) sembrano essere pertinenti alla discendenza di *Frema*, dalla cui famiglia si trasmette la base onomastica.<sup>243</sup> In base al rapporto ipotizzato tra i defunti di n. 31 - che si ricorda possono essere coniugi o fratelli - si possono avere i seguenti schemi genealogici:



### **Il filone onomastico degli Andeti**

Il filone onomastico degli Andeti risulta di notevole interesse in quanto mostra prove di trasmissibilità familiare<sup>244</sup>. L'ipotesi è stata avanzata a partire da una serie di iscrizioni che presentano forme onomastiche con base *Andet-*, che si distribuiscono lungo un arco cronologico che si estende dal V secolo a.C. circa al I secolo a.C. Alcune tra queste iscrizioni sono strettamente collegate tra di loro, sia per aspetti materiali che per le formule onomastiche attestate, tanto da poter proporre una ricostruzione

<sup>243</sup> Non perché di tipo gentilizio ma per consuetudine familiare.

<sup>244</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1982 [1984] e Prosdocimi in VA, pp. 376-381.

prosopografica, per altri testi l'operazione non è possibile in quanto distaccati nel tempo dai primi<sup>245</sup>. Le iscrizioni in questione sono le seguenti<sup>246</sup>:

- N. 33      *Tivalei Bellenei*  
 N. 9        *Fugioi Tivalioi Andetioi ekupetaris ego*  
 N. 10      *Voltigen(e)i Andetiaioi ekupetaris Fremaistoi(kv)e Voltigeneioi*  
 N. 6        *Fugiai Andetinai Fuginiai eppetaris*

**N. 33** <sup>247</sup>

	N. 33
	ciottolone, VI-V a.C.
	ðivale.i.φe.l.lene.i. <i>Tivalei Bellenei</i>

Il ciottolone è stato rivenuto nel 1976 a Padova, durante lo scavo di una necropoli paleoveneta sita ai margini orientali della città<sup>248</sup>. Come già sottolineato i ciottoloni appartiene ad una tipologia monumentale ormai ampiamente attestata la cui funzione

<sup>245</sup> È il caso di n. 14 (cfr. *I. Il signore del cavallo*): l'iscrizione è datata al I secolo a.C. ed è in lingua venetica ma in alfabeto latino.

<sup>246</sup> Le iscrizioni vengono presentate secondo una ipotetica successione cronologica di cui si vedranno le ragioni con la ricostruzione prosopografica. N. 9, 10 e 6 sono già state analizzate ne *I. Il signore del cavallo*, perciò si rimanda al capitolo per l'analisi dettagliata; n. 33 viene di seguito analizzata in quanto non inserita nel dossier delle altre iscrizioni.

<sup>247</sup> CALZAVARA CAPUIS - CHIECO BIANCHI - PROSDOCIMI 1978; VA, pp. 290-291.

<sup>248</sup> Per maggiori informazioni sull'area indagata si rimanda a CALZAVARA CAPUIS - CHIECO BIANCHI - PROSDOCIMI 1978.

non è ancora del tutto chiara: se in passato si riteneva che si trattasse di segnacoli funerari, ad oggi si ipotizza che i ciottoloni siano dei manufatti con funzione più generica di “oggetto/segno in memoria” di un individuo<sup>249</sup>.

Il testo iscritto è interpretabile come una formula onomastica bimembre al dativo, *Tivalei Bellenei*, con il secondo membro che non presenta forma di appositivo in *-io-*: per tale ragione è stato interpretato come appositivo verosimilmente con funzione diversa da quella di patronimico (gentilizio?). Entrambe le forme presentano basi onomastiche estranee al venetico. *Tivalei* è formato da una base *Tiv-* e una formante *-al(i/e)-* alloveneta: sia la base che la morfologia del nome rimandano ad ambito celtico<sup>250</sup>. *Bellenei*: analogamente a *Tivalei* rimanda al celtico (cfr. il nome del capo della più antica invasione gallica in Italia, secondo Livio, *Bellovesus*). L'analisi delle basi e la particolarità della formula onomastica (assenza di appositivo con derivazione in *-io-*) sembrano denunciare la provenienza alloveneta del destinatario dell'iscrizione, verosimilmente un celta.

Il primo legame che è possibile instaurare tra le iscrizioni è quello tra n. 33 e n. 9. I due testi sono evidentemente collegabili tramite l'associazione *Tivalei - Tivalioi*: come è stato precedentemente indicato<sup>251</sup>, il secondo è appositivo, verosimilmente patronimico in *-io-*, derivato da *Tival-*. Il collegamento onomastico sembra essere supportato anche dalla cronologia paleografica: n. 33 mostra infatti tratti di arcaicità (forma di *a*) rispetto a n. 9. Inoltre non pare casuale il fatto che entrambi i testi si trovino sulla stessa tipologia monumentale, ovvero su ciottoloni. Sembra quindi possibile ipotizzare che *Tival- Bellen-*, verosimilmente uno straniero di origine celtica, sia il padre di *Fugio- Tivalio- Andetio-* che deriva il patronimico dal prenome del padre.

Se dunque, nella formula onomastica di n. 9, *Tivalio-* ha funzione di patronimico, verosimilmente il secondo appositivo *Andetio-* (derivato in *-io-* da *Andet-*) dovrà avere una funzione differente. Prosdocimi ha ipotizzato che *Fugio- Tivalio- Andetio-*, figlio di *Tival-*, abbia assunto la formula onomastica locale (v. la derivazione in *-io-*), con

---

<sup>249</sup> Cfr. MARINETTI 2013.

<sup>250</sup> Per la base *Tiv-* cfr. anche *Tigvalei* in n. 15 in *I. Il signore del cavallo*.

<sup>251</sup> Cfr. Le schede delle iscrizioni in *I. Il signore del cavallo*.

l'appositivo dal nome del padre (*Tival-* > *Tivalio-*), e ne abbia assunto un secondo *Andetio-* (forse derivante dall'area di origine Andes <sup>252</sup>), perché il primo, derivato da persona giuridica non avente diritto, in quanto probabilmente straniero, non era sufficiente. L'avvenuta venetizzazione di *Fugio-* pare inoltre confermata dal fatto che nell'iscrizione è presente anche la forma *ekupetaris*, evidentemente indice della volontà da parte del destinatario dell'iscrizione di voler confermare il suo inserimento all'interno del tessuto sociale<sup>253</sup>.

Per quanto riguarda n. 10, l'iscrizione riporta due formule onomastiche (*Voltigen(e)-Andetiaio-* + *Fremaisto- Voltigeneio-*) legate tramite la particella enclitica *-io-*. Evidentemente tra i due individui sussiste un rapporto stretto di parentela (provato dall'averne l'epitaffio in comune), verosimilmente padre e figlio; lo dimostrano le formule onomastiche: *Fremaisto-* (prenome) deriva il suo appositivo in *-io-*, patronimico, *Voltigeneio-*, dal prenome del padre *Voltigen(e)-*. Deve però essere spiegato l'appositivo di *Voltigen(e)-, Andetiaio-*, rispetto al concorrente appositivo con la stessa base *Andetio-* attestato in n. 9.

*Andetiaio-* è analizzabile come *Andetia-* + *-io-*, in cui *Andetia-* è appositivo femminile, ovvero derivato da una donna. L'ipotesi di Prosdocimi è che *Voltigen(e)-* abbia un appositivo in *-io-*, derivato dall'appositivo di una donna, perché non può avere patronimico, perché non ha padre legittimo, in quanto figlio di una schiava \**Andetia*.

Come sottolinea Prosdocimi, n. 9 e n. 10 «sono connessi in ogni senso, fino alla stessa concezione scrittoria, forse alla stessa esecuzione materiale, così da configurarsi come un solo contesto»<sup>254</sup>: per questa ragione pare lecito ipotizzare un collegamento tra gli appositivi *Andetio-* e *Andetiaio-*, supponendo che Fugio Tivalio Andetio, inserito nel tessuto sociale venetico, abbia avuto un figlio che chiama con un nome ampiamente diffuso localmente, ovvero *Voltigene-*, che è figlio di una schiava e per questa ragione

---

<sup>252</sup> Cfr. L'analisi delle iscrizioni in *I. Il signore del cavallo*.

<sup>253</sup> Non è l'unico individuo con origini allovenete che associa al proprio nome la forma *ekupetaris*, cfr. *VI. Terminologia ed espressione delle relazioni sociali dei Veneti Antichi: note conclusive*.

<sup>254</sup> Cfr. VA, p. 377. Si ricorda infatti che le due iscrizioni, seppur rinvenute in momenti diversi, provengono dalla stessa zona (alveo del Bacchiglione), sono entrambe apposte su ciottoloni, presentano caratteri grafici affini e hanno forme onomastiche che si collegano una all'altra; cfr. l'analisi dettagliata ne *I. Il signore del cavallo*.

deriva il nome dalla madre e non direttamente dal padre. Come sottolinea Prosdocimi, «la coesistenza di *Andetio-* e *Andetiaio-* porta una decisa indicazione: è lecito trattare la materia in termini istituzionali [...] qui, specificamente si avrebbe qualcosa di assimilabile alla *manus* [...] si ha al tempo stesso l'indicazione che la *manus* passa attraverso un appositivo e non direttamente da un nome individuale, il che significa esistenza di un appositivo relativo alla *manus*, cioè si comprova l'esistenza del gentilizio o di qualcosa di assimilabile».<sup>255</sup>

Il nodo successivo è il collegamento che è possibile instaurare tra n. 6 e n. 9: le due iscrizioni oltre ad essere collegate dalla base *Andet-*, lo sono anche per la presenza dello stesso simbolo, un'ancora o una chiave, interpretato come uno stemma araldico della famiglia<sup>256</sup>. La formula onomastica di n. 6 è stata interpretata come una formula trinomia di cui *Fugia-* è nome individuale, *Andetina-* e *Fuginia-* sono appositivi, rispettivamente gamonimico (in *-(i)na*) e patronimico (in *-ia*). Il gamonimico in *-ina* (da *Andetio-* appositivo e non da nome individuale) sarebbe la riprova che deriva da un nome familiare trasmissibile (= gentilizio) e non dal nome individuale del marito. L'ipotesi è che *Fugia Fuginia* di n. 6 sia la moglie di un individuo (= x perché non conosciuto) della *gens Andetia*<sup>257</sup>. Come già indicato, non è possibile inserire nella ricostruzione prosopografica n. 14 (ENONI. ONTEI. APPIOI. SSELBOISSELBOI. ANDETICOBOSSECVPETARIS.) dal momento che il testo è distaccato nel tempo rispetto agli altri.

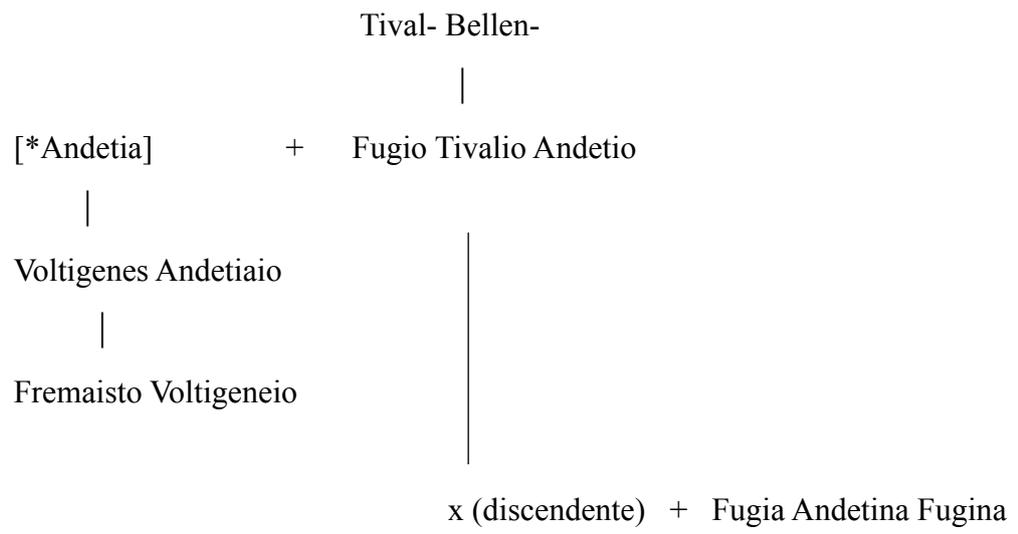
Grazie ai collegamenti instaurati è possibile ricostruire il seguente albero genealogico:

---

<sup>255</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, p. 378.

<sup>256</sup> Cfr. VA, p. 380. Il riconoscimento di uno stemma è stato messo in relazione anche con la figura del garante, cfr. II. *Il garante*.

<sup>257</sup> Sarebbe stato ipoteticamente possibile che la donna fosse moglie di Fugio Tivalio Andetio di n. 9, tuttavia l'ipotesi è escludibile su basi cronologiche.



#### IV. Forme onomastiche

Una importante fonte per lo studio delle istituzioni è sicuramente l'onomastica. Infatti, come è stato precedentemente sottolineato, il sistema di identificazione antroponomica, essendo codificato in una determinata cultura e in uno specifico momento storico, riflette le strutture istituzionali e la posizione di un individuo in una data società. Per tale ragione, lo studio del sistema di denominazione personale può essere fonte di dati di carattere istituzionale e sociale, da un lato per quanto concerne la struttura, ovvero la formula onomastica, dall'altro per quanto riguarda i contenuti veicolati dagli antroponomi<sup>258</sup>.

È necessario segnalare, in relazione a quest'ultimo punto, che nel compiere questo tipo di operazione bisogna usare una grande cautela in quanto, come osserva Prodocimi: «i nomi propri hanno una funzione identificativa e non semantica; pertanto va studiato il sistema in cui assolvono questa funzione che è, di per sé, sola pertinente. Tuttavia dalla constatazione che spesso sono costituiti da elementi semantici del sistema linguistico cui appartengono vi è sempre la tentazione di farne una “etimologia”: il che per lingue attestate esclusivamente o prevalentemente dall'onomastica, invita all'utilizzazione dei nomi propri per delineare i tratti della lingua stessa. Sebbene ciò sia pericoloso, in quanto non corrisponde alla loro natura intrinseca, non si può, in base agli abusi che sono stati commessi o che si possono commettere, rinunciare a questa fonte di dati con una condanna totale».<sup>259</sup>

Pare essere proprio questa una delle ragioni per cui, in passato, lo studio del materiale onomastico venetico si è concentrato in modo particolare su altri aspetti, come la forma e la struttura della formula onomastica<sup>260</sup>. Per il caso venetico, si prospetta la concreta possibilità che termini che sono già stati classificati come antroponomi «si

---

<sup>258</sup> Per la formula onomastica come fonte di informazioni di carattere istituzionale cfr. *III. Rapporti di parentela. III.2 Formula onomastica*.

<sup>259</sup> Cfr. Prodocimi in VA, p. 367.

<sup>260</sup> La bibliografia sull'onomastica venetica è molto ampia; tra i lavori principali cfr. LEJEUNE 1955; UNTERMANN 1961; LV II (con un'analisi dettagliata dei nomi propri che compaiono nelle iscrizioni); LEJEUNE 1975; LEJEUNE 1978 (per la transizione dall'onomastica venetica a quella latina); Prodocimi in VA, *Onomastica*, pp. 367 - 410.

rivelino piuttosto nomi di funzioni, o meglio forme con uno statuto onomastico particolare, quali designazioni di status e non semplicemente di individuo»<sup>261</sup>. Questo tipo di ricerca ha già portato ad un riscontro positivo in alcuni casi precedentemente esposti<sup>262</sup>; per tale ragione sembra opportuno operare lo studio della sostanza dei contenuti veicolati da alcuni nomi propri del repertorio venetico. Ad oggi sono sostanzialmente due le ragioni che spingono a porre l'attenzione su una serie di nomi propri: in primo luogo, l'evidenza dell'esistenza di una onomastica lessicalmente motivata, quasi trasparente, in cui si riconoscono basi lessicali ideologicamente non banali, pregnanti in senso sociale, onomastica soprattutto costituita da nomi composti<sup>263</sup>; in secondo luogo, la scarsità oggettivamente rilevabile di terminologia di carattere istituzionale, già sottolineata precedentemente in relazione al lessico della parentela, spinge a rivedere alcune forme attestate nel corpus venetico<sup>264</sup>.

Per le ragioni sopra esposte, di seguito, a partire da una serie di forme attestate nei testi epigrafici, si procederà con questo tipo di analisi, avendo come esempio positivo i casi sopracitati di *vinetkaris* e *hostihavos*, la cui rianalisi ha permesso di ipotizzare l'esistenza di una figura di garante per gli stranieri nella società venetica<sup>265</sup>. Le forme che verranno analizzate sono state selezionate in quanto in esse è possibile riconoscere basi lessicali che potrebbero avere a che fare con istanze di carattere istituzionale; oltre a questo dato talvolta è possibile riscontrare delle anomalie nella formula onomastica, per cui la correlazione tra basi non banali e anomalie nella formula potrebbe essere in una certa misura significativa. Le forme che verranno prese in considerazione, per la maggior parte nomi composti, sono: *Venetkens*, *Enetioi*, *Enogenes*, *Enokleves*, *Enopetiarioi*, *Pilpotei*, *Kuprikonioi*, *Voltigenei*, *Osts*, *Uposedioi*, *Ati]geneioi*<sup>266</sup>.

È stato notato che l'onomastica composta del venetico, costituita prevalentemente da basi lessicali ideologicamente motivate, potrebbe essere ricondotta a sacche di

---

<sup>261</sup> Cfr. MARINETTI 2009A, p. 359.

<sup>262</sup> Cfr. Le forme *hostihavos* e *vinetkaris* ne II. *Il garante*.

<sup>263</sup> Cfr. MARINETTI 2009A.

<sup>264</sup> Cfr. III. *Rapporti di parentela*. III.1 *La terminologia della parentela*.

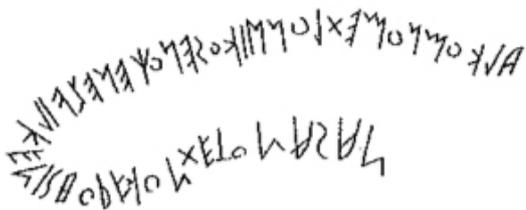
<sup>265</sup> Cfr. II. *Il garante*.

<sup>266</sup> Cfr. *infra* per le iscrizioni che attestano queste forme; per un breve richiamo sui caratteri generali della formula onomastica venetica cfr. III. *Rapporti di parentela*. III.2 *Formula onomastica*.

resistenza di una modalità denominativa di matrice indoeuropea ben attestata in greco e in antico indiano. Questa tipologia di antroponimi è caratterizzata dall'uso di elementi lessicali "pieni", cioè appartenenti al lessico, o da questo derivati in modo trasparente, e per questo portatori di una semanticità lessicale che può rispondere ad una determinata ideologia<sup>267</sup>. Tuttavia, come sottolinea Prosdocimi, vi è la possibilità che questa onomastica ideologica, che comporta una certa trasparenza lessicale, passi a onomastica prettamente funzionale, ovvero con funzione primariamente identificativa, lasciando un retaggio lessicalmente trasparente, ma perdendo al contempo la valenza ideologica. Per tale ragione è necessario porre una grande cautela nell'"etimologizzare" le forme suddette.

#### IV.1 Le iscrizioni

N. 34 <sup>268</sup>



N. 34

kantharos; VII-VI a. C. per la coppa, metà del VI a.C. per l'iscrizione.

alkomnometlon síkosenoxenesvilkenishorviontet  
onasan

*Alkomno metlon Síkos Enogenes Vilkenis*

*horvionte donasan*

La coppa è stata rinvenuta negli anni '30 del '900 nello Scolo di Lozzo presso Este. Pur non essendo noto il contesto di rinvenimento, un dato di particolare interesse - in vista di una possibile interpretazione del testo - è che l'area da cui proviene l'oggetto è

<sup>267</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, p. 383.

<sup>268</sup> PROSDOCIMI 1968-69; PROSDOCIMI 1969; MLV, pp. 245-246; VA, pp. 282-284; MARINETTI 1992; MARINETTI 2002; MARINETTI 2009A; VENETKENS, cat. 7.1.1, p. 306.

prossima ad un tempio dei Dioscuri di epoca romana<sup>269</sup>. La coppa è datata su basi archeologiche tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C.<sup>270</sup>

Il testo iscritto, inciso sulla parete esterna della coppa, ha andamento bustrofedico ed è redatto in alfabeto di prima fase: il dato permette di stabilire una datazione dell'iscrizione alla metà del VI secolo a.C., classificando il pezzo probabilmente come la più antica iscrizione venetica databile fino ad ora rinvenuta<sup>271</sup>. Il testo presenta una serie di problemi nell'analisi, per cui l'interpretazione delle singole forme non è del tutto certa; secondo l'analisi di Prosdocimi, si riconoscono il verbo votivo *donasan*, III persona pl. di preterito attivo (< \**dona-s-nt*), i dedicanti, designati da tre formule onomastiche monomie (*Śikos - Enogenes - Vilkenis*)<sup>272</sup>, l'oggetto donato, *metlon*, il nome della divinità, *Alkomno* (duale accusativo), e un epiteto ad essa riferito (?), *horvionte*<sup>273</sup>.

Per quanto riguarda il teonimo, *Alkomno*, è stato ipotizzato che si tratti del nome dei Dioscuri, in quanto, in una notizia riportata da Tacito, viene associato il nome di Alci a Castore e Polluce<sup>274</sup>. L'ipotesi trova riscontro, in primo luogo, nella morfologia di duale accusativo in *-o* della forma e, in secondo luogo, nel fatto che l'iscrizione, come accennato precedentemente, è stata rinvenuta in prossimità di un tempio di epoca romana dedicato ai Dioscuri<sup>275</sup>.

Per quanto riguarda le forme onomastiche attestate, *Enogenes* è una forma composta in cui si riconosce un primo elemento preposizionale *eno-* (corrispondente a lat. *en-* "in/

---

<sup>269</sup> Per il rinvenimento cfr. PROSDOCIMI 1968-69.

<sup>270</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1968-69.

<sup>271</sup> Cfr. VENETKENS, cat. 7.1.1 p. 306.

<sup>272</sup> Di diversa opinione sono Lejeune (cfr. LEJEUNE 1972B) e Untermann (cfr. UNTERMANN 1980): il primo, non riconoscendo tre formule monomie, ipotizza che *Śikos* ed *Enogenes* siano due nomi individuali di cui *Vilkenis* sarebbe l'appositivo comune, in accordo di singolare con il secondo elemento; secondo Untermann si potrebbero identificare invece due individui designati da due formule binomie, *Alkomno Metlonśikos* e *Enogenes Vilkenis*.

<sup>273</sup> Quest'ultima forma è particolarmente «oscura» (Cfr. PROSDOCIMI 1968-69, p. 157) sia per quanto riguarda la morfologia che per una possibile interpretazione etimologica.

<sup>274</sup> Cfr. Tac. *Germ.* 43, 16: "sed deos interpretatione Romana Castorem Pollucemque memorant, ea vis numini, nomen Alcis".

<sup>275</sup> Cfr. VA, pp. 282-284 e VENETKENS, cat. 7.1.1, p. 306.

dentro”)<sup>276</sup> e un secondo elemento *-genes* derivato da *\*genH-* “generare”; *Enogene-* è attestato anche in altre due iscrizioni venetiche, n. 4 e n. 41<sup>277</sup>. *Śikos*: analizzato come un nome individuale in *-os*, non ha confronti evidenti in ambito venetico; *Vilkenis*: non è chiaro se si tratti di un nome individuale o di un appositivo, il termine trova un confronto in una forma presente in un’iscrizione posta sul castone di un anello, per lungo tempo ritenuta un falso<sup>278</sup>.

Una recente ipotesi interpretativa alternativa, avanzata in relazione al verbo dell’iscrizione, ma che potrebbe al contempo suggerire per *enogenes* una funzione differente da quella onomastica, è stata proposta da Marinetti: l’autore, partendo dal presupposto che le interpretazioni avanzate per il testo presentano tutte delle difficoltà, mette in dubbio che il verbo dell’iscrizione, *donasan*, sia una III persona plurale, e prospetta una III singolare<sup>279</sup>. L’ipotesi è stata avanzata anche in vista delle altre attestazioni della forma verbale che non chiariscono se si tratti di un singolare o di un plurale. Di conseguenza si potrebbe identificare un unico dedicante, designato da una formula onomastica trimembre, con *enogenes* quale termine di lessico tipo “*genitus/gnatus*”, quindi “*Śikos gnatus Vilkenis*”. Allo stato attuale della ricerca l’interpretazione non può essere confermata con certezza, ma deve essere tenuta in considerazione come ipotesi di lavoro, anche in vista del possibile carattere non onomastico supposto per *enogenes* nelle altre iscrizioni in cui è attestato (n. 4 e n. 41)<sup>280</sup>.

---

<sup>276</sup> *Eno-* ha un parallelo in *eno-kleves* e in *eno-petiaroi* (cfr. *infra* rispettivamente n. 37 e n. 36).

<sup>277</sup> Cfr. *infra*.

<sup>278</sup> Cfr. *Vilkeni* in VA, p. 296, l’attestazione tuttavia non porta luce sulla natura di *Vilkenis* come nome individuale o come appositivo.

<sup>279</sup> *-san* come III sing. potrebbe essere spiegato attraverso una estensione della I sing. *\*-s-m* > *\*-san* + *-t*; l’esito della caduta di *-t* (*-s-anθ*) avrebbe poi portato a una rideterminazione della III pl. con la desinenza *-to* del medio, da cui il tipo *donas-to* (cfr. MARINETTI 2009A).

<sup>280</sup> V. avanti.



dall'onomastica di area illirica (cfr. *Volti-mesis*, gen.; *Voltu-paris*)<sup>286</sup>.

N. 36 <sup>287</sup>



N. 36

ciottolone, V a. C.

lemone:i:e:nopetiarioi:i:a:klo:n  
*Lemonei Enopetiaroi aklon*

Il ciottolone è stato rinvenuto nel 1983 in via Piazze a Padova ed è datato su basi archeologiche e paleografiche (*a* nella forma di trapasso “a bandiera”, v. immagine) al V secolo a.C. circa. L'iscrizione presenta un aspetto caratteristico: si tratta infatti dell'unico testo venetico che ha punteggiatura realizzata con due punti sovrapposti.

Ad una prima analisi, nel testo iscritto si riconosce una formula onomastica maschile al dativo, costituita da nome individuale e appositivo (*Lemonei Enopetiaroi*), e un oggetto, *aklon*. La forma *aklon*, fino ad ora attestata esclusivamente su ciottoloni, è stata interpretata come un riferimento «all'oggetto su cui si trova e, eventualmente, al complesso materiale e/o ideologico di cui l'oggetto è espressione».<sup>288</sup> Per quanto riguarda una possibile analisi etimologica, in *aklon* (neutro) è stata riconosciuta la radice i.e. \**ak-* “punta/sommità”, che in questo caso potrebbe avere valore di riferimento fisico con un significato quale “segnacolo”<sup>289</sup>.

Per quanto riguarda la formula onomastica, *Lemonei*, nome individuale maschile, è

<sup>286</sup> Per le forme di area illirica cfr. KRAHE 1955, pp. 61-62.

<sup>287</sup> MARINETTI – PROSDOCIMI 1994; MARINETTI 2002; MARINETTI 2003; VENETKENS, cat. 4.3.1, pp. 255-256.

<sup>288</sup> Cfr. MARINETTI - PROSDOCIMI 1994, p. 182.

<sup>289</sup> Cfr. MARINETTI – PROSDOCIMI 1994 e VENETKENS, cat. 4.3.1, pp. 255-256.

già noto al repertorio venetico ed è interpretato come ipocoristico di *Lemeton*-<sup>290</sup>. Per *enopetiaroi* si prospetta la possibilità che non si tratti di una semplice designazione antroponomica, ma di un termine con uno statuto particolare. *Enopetiaroi* è all'evidenza un nome composto, che presenta morfologia di derivato (con suffissi *-ari/-iari-* + *-io-* di appositivo), in cui si riconoscono un primo membro *eno-*, con significato di “dentro” nel senso di “interno/del gruppo sociale”<sup>291</sup>, e un secondo membro, *-pet(i)-*, in cui è possibile riconoscere la base *\*pet-* (allomorfo di *\*pot-*) con il significato di “signore”, attestata anche nel composto *pilpote*-<sup>292</sup>. *Enopetiaroi-* trova strutturalmente confronto anche nel termine istituzionale *ekupetaris* (*\*ekwo-* + *\*pet-*), anche questa forma composta, derivata in *-ari/-iari-*, con un secondo membro in cui si riconosce la base *\*pet-/\*pot-*<sup>293</sup>. *Enopetiaroi-* sembra quindi essere appositivo in *-io-* di un composto che, in quanto derivato, indica «l'essere in relazione ad una classe che è “signore dell'eno-”, in cui *eno-* - come in *enogenes* ed *enokleves* - si riferirà all'ambito della famiglia/gens.<sup>294</sup>»

#### N. 5 <sup>295</sup>



N. 5

stele, IV a.C.

vhuxiio.i.u.posetiio.i.e.pet̃ari.s.  
*Fugioi Uposedioi epetaris*

<sup>290</sup> Cfr. Es 108: *Lemonei*; per *Lemeton*- cfr. LV, II, *Lemeton*-, pp. 129-130.

<sup>291</sup> Cfr. *infra*, *enogenes* ed *enokleves*.

<sup>292</sup> Cfr. *infra*.

<sup>293</sup> Per la forma *ekupetaris* e varianti cfr. I. *Il signore del cavallo*.

<sup>294</sup> Cfr. MARINETTI – PROSDOCIMI 1994, p. 188.

<sup>295</sup> L'iscrizione è stata analizzata in I. *Il signore del cavallo* in relazione alla forma *epetaris*; di seguito verrà ripresa solo parte dei dati relativi al testo.

Nel testo iscritto si riconoscono una forma onomastica maschile bimembre al dativo, nome individuale e appositivo (*Fugioi + Uposedioi*), e il termine *epetaris* al nominativo a designare il monumento funebre. *Fugio-* è un nome individuale ampiamente attestato in venetico<sup>296</sup>. *Uposedioi*, appositivo in *-io-*, è all'evidenza un nome composto, con un primo membro *upo-* (<\**upo*), per cui non è escluso il significato di “sopra”, corrispondente al valore di lat. *summus*, senso che sarebbe «più compatibile con l'onomastica»<sup>297</sup>; e un secondo membro *-sedo-* in cui si riconosce la radice i.e. \**steH-* “stare”. Il nome alla base dell'appositivo, ovvero \**Uposedo-*, trova un confronto nel gallico *Vasso-* < \**upo-sto-* e nell'antico indiano *upa-sthā-*. La forma è attestata anche nelle forme onomastiche femminili *Upsedia e Usédica*<sup>298</sup>.

N. 4<sup>299</sup>



N. 4

stele, IV - III a.C.

.e.nozene.i.e./neθiio.i.e.p.pe/θari.s.a.l.φα/reniio.i.  
*Enogenei Enetioi eppetaris Albarenioi*

Ad una prima analisi i termini presenti nel testo possono essere interpretati come tre forme onomastiche (*Enogenei - Enetioi - Albarenioi*) di cui due appositivi, derivati in -

<sup>296</sup> Cfr. LV, II, *Foug-*, pp. 88-95.

<sup>297</sup> Cfr. LV, II, *Uposedioi*, p. 189.

<sup>298</sup> Le forme sono dovute ad un fenomeno di sincope *Uposedio-* > *Upsedia*, con successiva assimilazione *-ps-* > *-ss-* (*Usédica*), cfr. Es XXVII LV e Tr 3 LV.

<sup>299</sup> L'iscrizione è stata analizzata in *I. Il signore del cavallo* in relazione alla forma *eppetaris*; di seguito verrà ripresa solo parte dei dati relativi al testo.

*io-*, *Enetioi* e *Albarenioi*, e un nome individuale, *Enogenei*. Tuttavia sussistono dei problemi di ordine sintattico: *eppetaris*, infatti, spezza la catena onomastica. Oltre a ciò è possibile aggiungere altri due dati significativi: in primo luogo, il riconoscimento in *Enogenei* ed *Enetioi* di basi lessicali ideologicamente non banali, in *enogene-* si riconoscono la base *eno-* “dentro” e la base *-genes*, i.e. *\*genH-* “generare”<sup>300</sup>; per *enetio-* invece è stato notato che la forma è «stranamente assonante» con il termine greco dell’etnico *veneto*-<sup>301</sup>. In secondo luogo non pare essere casuale che le due forme si trovino associate anche in n. 41, che riporta *enogenes + venetkens*<sup>302</sup>. Stando ai dati presentati e tenendo conto dell’evidenza che *eneto-* è forma di derivazione greca<sup>303</sup>, deve essere posta la questione del perché in area venetica, in un’iscrizione venetica per lingua e per tipologia di supporto materiale, venga utilizzato/scelto l’etnico per “Veneto” nella forma di derivazione greca<sup>304</sup>.

N. 37<sup>305</sup>

N. 37

ciottolone ?

.e.nokleve.s. [- - - - - (-)]ni.s.

*Enokleves* [ ]*nis*

<sup>300</sup> Cfr. *supra*.

<sup>301</sup> LV, I, p. 339; per l’etnico *veneto-* cfr. PROSDOCIMI 2002.

<sup>302</sup> Cfr. *infra*.

<sup>303</sup> Per la forma *eneto-* come originariamente greca cfr. PROSDOCIMI 2002.

<sup>304</sup> Cfr. VI. *Terminologia ed espressione delle relazioni sociali dei Veneti Antichi: note conclusive*.

<sup>305</sup> MANCINI – PROSDOCIMI 1975; VA, pp. 288-290; MARINETTI 2003; MARINETTI 2009A.

La pietra è stata rivenuta nel 1975 presso Cervarese (PD), in seguito ad un rinvenimento fortuito. Il ciottolone, come è stato detto precedentemente, appartiene ad una tipologia monumentale ormai ampiamente attestata la cui funzione non è ancora del tutto chiara: se in passato si riteneva che si trattasse di segnacoli funerari, ad oggi si ipotizza che i ciottoloni siano dei manufatti con una funzione più generica di “oggetto/segno in memoria” di un individuo<sup>306</sup>.

Il testo iscritto non è integro a causa di una frattura della superficie dell’oggetto (v. immagine). Nonostante la lacuna, l’iscrizione è stata interpretata come una formula onomastica binomia costituita da un nome individuale, *Enokleves*, e da un appositivo di cui rimangono solo tre grafi finali (*Jnis*). Di notevole interesse è la prima forma, *enokleves*, un composto bimembre in cui si riconosce un primo membro preposizionale *eno-*, corrispondente a lat. *en-* “in/dentro”<sup>307</sup>, e un secondo con una base lessicale non banale *-kleves* < i.e. *\*klewes*, nome della “gloria”, «appartenente al lessico poetico, o meglio, all’ideologia indoeuropea»<sup>308</sup>. Un confronto viene dall’onomastica illirica nella forma *Vescleves*-<sup>309</sup> (confrontabile con ant. ind. *Vasu-çravas-*), con il primo membro non preposizionale. Secondo Prosdocimi, partendo dal presupposto che *enokleves* come composto un certo senso debba averlo avuto, si potrebbe ipotizzare, avendo come parallelo gr. ἔν-θροος<sup>310</sup>, una semantica simile a “che ha la gloria in sé”. Tuttavia non è escluso che per *eno-* si possa ipotizzare una semantica di “in/interno” come “(interno del) gruppo sociale”, famiglia, gens o simili; il senso è suggerito dal confronto con altre forme composte che portano *eno-* al primo membro e al secondo basi lessicali la cui semantica potrebbe essere significativa in senso ideologico (cfr. *infra*: *eno-genes* ed *eno-petiarioi*).

---

<sup>306</sup> Cfr. MARINETTI 2013.

<sup>307</sup> Cfr. *infra*.

<sup>308</sup> Cfr. VA, p. 289.

<sup>309</sup> Cfr. KRAHE 1955 e POLOMÉ 1982, p. 872.

<sup>310</sup> Cfr. LSJ 480: ἔνθροος.



N. 38

ciottolone ?

mu.s.θa.i.

*mustai*

La circostanza del rinvenimento del ciottolone è sconosciuta. Venne recuperato all'inizio del '900 in un'abitazione privata nei pressi di Piove di Sacco (PD). Il ciottolone appartiene ad una tipologia monumentale ormai ampiamente attestata (se ne conoscono circa una ventina di esemplari)<sup>312</sup>.

Il testo iscritto, apposto lungo la circonferenza massima dell'oggetto, è costituito da un'unica forma al dativo, *mustai*, ad una prima analisi interpretabile come nome individuale femminile (“a/per Musta”), non altrimenti attestato in area venetica<sup>313</sup>. È stato ipotizzato, mediante l'analisi della base lessicale di *musta*, che si tratti di un prestito dal gr. *μύσσης* (femm. *μύσσης*), termine con cui viene designato l'iniziato ai culti misterici<sup>314</sup>. L'interpretazione etimologica non escluderebbe la possibilità che *mustai* sia antropónimo; tuttavia è stato ipotizzato, vista la trasparenza della base, che non si tratti di un nome individuale, ma di un nome comune che qualifica l'iniziato ai misteri. *Musta* sarebbe quindi la trasposizione della corrispondente parola greca, *μύσσης*.

<sup>311</sup> LV I, Pa 10, pp. 354-355; PROSDOCIMI 1976; MARINETTI – PROSDOCIMI 1994; VENETKENS, cat. 4.3.3, pp. 256-257; MARINETTI 2014.

<sup>312</sup> Cfr. *infra*.

<sup>313</sup> Vi è anche la possibilità - con probabilità minore - che si tratti di un maschile da tema in *-a*.

<sup>314</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1976.

L'ipotesi è stata avanzata prendendo in considerazione la resa “anomala” (= meno frequente) della formula onomastica dell'iscrizione, nel caso specifico monomia<sup>315</sup>.

Se si dovesse prendere in considerazione l'eventualità di *mustai* come nome comune, dal punto di vista della morfologia, potrebbe trattarsi, o di un dativo femminile singolare, oppure di un nominativo plurale in *-ai* riferito a più iniziati<sup>316</sup>. Come sottolinea Marinetti, la possibilità di dimostrare la presenza di culti misterici in Veneto e l'esistenza, in ambito venetico, di figure di iniziati, non è di per sé sostenibile attraverso la sola attestazione di *mustai*. Per tale ragione è stata proposta un'ulteriore possibilità, ovvero che anche il supporto su cui l'iscrizione è apposta, un ciottolone, abbia a che fare con forme di culto misteriche<sup>317</sup>.

**N. 39** <sup>318</sup>



N. 39

ciottolone, II a.C. ?

πιλποθε.ι.kuprikonioi.ι.

*Pilpotei Kuprikonioi*

Il ciottolone è stato rinvenuto nel primo decennio del '900 nei pressi di Piove di Sacco (PD) insieme a «parecchie tombe dell'epoca di transizione veneto-romana»<sup>319</sup>.

<sup>315</sup> Sulla formula onomastica cfr. *III. Rapporti di parentela. III.2 Formula onomastica.*

<sup>316</sup> Cfr. *mediai*, nom. pl. di N. 43 e 44 in *V. Iscrizioni pubbliche; mystae/mustae*, al plurale, (cfr. ILLRP, 209-214) è la normale trasposizione del gr. masch. *μύσται*.

<sup>317</sup> Cfr. Sulla questione cfr. *VI. Terminologia ed espressione delle relazioni sociali dei Veneti Antichi: note conclusive.*

<sup>318</sup> LV, I, Pa 9, pp. 353-54; VA, pp. 288-290.

<sup>319</sup> CORDENONS 1911, p. 216.; per la tipologia dei ciottoloni cfr. *infra*.

Pur non essendo preciso il contesto di rinvenimento è stata proposta una datazione posteriore al II secolo a. C.<sup>320</sup>

Ad una prima analisi il testo iscritto è analizzabile come una formula onomastica bimembre al dativo, costituita da nome individuale, *Pilpotei*, e appositivo in *-io-*, *Kuprikonioi*. *Pilpotei*: si tratta verosimilmente di un nome composto in cui è possibile riconoscere due basi lessicali semanticamente significative, ovvero per il primo membro, *pil-*, si può trovare una corrispondenza in gr. *πόλις*, lit. *pilis*, sscr. *pur-* “città/cittadella”, per il secondo, *-potes*, si potrebbe riconoscere i.e. *\*pot(i)-* “signore”. Grazie a questa analisi si potrebbe ipotizzare per la forma un senso di “signore della città/cittadella”. Secondo Prosdocimi, anche se l’interpretazione fosse corretta, dal momento che si tratta di un antroponimo, non sarebbero possibili deduzioni storiche a riguardo, fatta eccezione per la possibilità che il venetico abbia conosciuto una nozione corrispondente a gr. *πόλις*, “cittadella”, e conseguentemente quella di “signore della cittadella”<sup>321</sup>.

*Kuprikonioi*: l’analisi della forma non è certa, verosimilmente si tratta di un appositivo in *-io-*; potrebbe trattarsi di un nome composto bimembre, *Kupri-konio-*; secondo Delamarre, *kupri-kon(io)-* potrebbe trovare un parallelo nell’irlandese *Conchobar* - anch’esso termine composto con i due membri invertiti rispetto alla forma venetica - che può essere analizzato come *\*Cuno-cupros* «“Désir-de-Loup, Loup-Avide”». <sup>322</sup> Secondo l’autore potrebbe trattarsi di «une réinterprétation vénète d’un gaulois *\*Cobro-cū*, *\*Cobro-c(u)onio-* en *\*Kuprikō*, *Kuprikonio-*»<sup>323</sup>.

---

<sup>320</sup> Cfr. LV, I, Pa 9, p. 354.

<sup>321</sup> Cfr. LV, II, *Pilpotei*, pp. 150-151.

<sup>322</sup> Cfr. DELAMARRE 2004, p. 125.

<sup>323</sup> Cfr. DELAMARRE 2004, p. 125; la forma gallica *\*Cobro-cū* potrebbe forse avere una continuazione in latino *Cobricus* attestato in un’epigrafe proveniente da Bourges (cfr. *Cubrici* (gen.) in CIL XIII, 1195).



N. 40

cippo ?

e.χovo.l.tio.m[n/o.i.-t](?)χene.i.o.i.  
 ego Voltiomnoi [ ]geneioi

Il cippo di forma troncopiramidale, noto dalla fine del '700, per la tipologia del supporto è ascrivibile alla classe dei cippi funerari caratteristici dell'area atestina.<sup>325</sup> Si tratta di un epitaffio che, secondo il tipo delle iscrizioni parlanti, presenta *ego*, ad indicare il monumento funebre, e il nome del defunto al dativo, in questo caso designato da una formula binomia (nome individuale + appositivo). *Voltiomnoi*, nome individuale maschile, appartiene ad un filone onomastico ampiamente attestato dalle iscrizioni venetiche.

Per quanto riguarda l'appositivo, pur essendo caduta in lacuna la prima parte, dovrebbe trattarsi di un composto bimembre in *-genes* (< i.e. *\*genH-*)<sup>326</sup>. Una proposta di integrazione è stata avanza da Lejeune il quale ipotizza un *Ati]geneioi*<sup>327</sup>. L'integrazione porterebbe a riconoscere una composizione con preposizione *ati-* (attestato anche in *atisteit*, con valore di latino *re-*), già riscontrata in composti quali *enogenes*, *enokleves* e *enopetiaroi*, con al primo elemento la preposizione *eno-*<sup>328</sup>.

<sup>324</sup> Cfr. LV, I, Es 16, pp. 82-84; VA, pp. 247-248; MARINETTI 1992.

<sup>325</sup> Cfr. MARINETTI 1992.

<sup>326</sup> Cfr. *infra enogenes* e *Voltigene-*

<sup>327</sup> Prosdocimi sottolinea che si tratterebbe di una restituzione plausibile se l'aspetto di *i* fosse più chiaro. Cfr. LV, I, Es 16, p. 84.

<sup>328</sup> Per *atisteit* cfr. n.17 in *II. Il garante*; per le altre forme con al primo membro *eno-* cfr. *infra*.



N. 41

stele, II a.C.

iat.s.vene.t.k/e.n.s.o.st.s.ke.e.no./χenes.laions./

me.u.

vhasto

*Iats Venetkens Osts ke Enogenes Laions meu fasto*

(oppure: *me ufasto*)

L'iscrizione, nota dal 1992, proviene da Isola Vicentina (VI) ed è stata rinvenuta fuori contesto: per tale ragione, e per la complessità nell'interpretazione del testo, la funzione del monumento non è immediatamente intellegibile; sulla base della tipologia del supporto, una stele, possono essere prese in considerazione l'ipotesi funeraria, o di indicazione/delimitazione di spazio di varia natura (sacro o pubblico?)<sup>330</sup>.

Nonostante non vi siano particolari problemi nella divisione della scriptio continua, mediante il riconoscimento di basi lessicali note al venetico e delle uscite morfologiche<sup>331</sup>, l'interpretazione del testo non è priva di problemi per una serie di difficoltà di ordine sintattico e testuale<sup>332</sup>. Nel testo iscritto, che presenta il formulario tipico delle iscrizioni parlanti, si identificano cinque forme (onomastiche?) con morfologia di nominativo (*iats - venetkens - osts - enogenes - laions*), la congiunzione

<sup>329</sup> MARINETTI 1999A; MARINETTI 2002; AKEO, cat. 26, pp. 195-196; MARINETTI 2009A; VENETKENS, cat. 11.1.1, pp. 390-391.

<sup>330</sup> MARINETTI 2009A.

<sup>331</sup> La parte finale del testo (me.u.vhasto) pone dei problemi nella divisione della scriptio continua, è possibile dividere: *meu fasto* oppure *me ufasto* (v. avanti).

<sup>332</sup> In questa sede verrà ripresa solo parte dell'analisi del testo, data la sua complessità; per l'analisi minuziosa degli elementi dell'iscrizione cfr. MARINETTI 1999A.

*ke* (lat. *et*), un oggetto (*me* o *meu*) e un verbo (*fasto* o *ufasto*)<sup>333</sup>. Il riconoscimento della congiunzione *ke*, posta tra due segmenti onomastici, porterebbe ad ipotizzare che vi siano almeno due personaggi come soggetto. Tuttavia, l'analisi della forma verbale, una III persona singolare con un significato equivalente a lat. "*me fecit*", suggerisce di riconoscere un soggetto sintatticamente singolare<sup>334</sup>.

Per quanto riguarda l'analisi delle altre forme, partendo dal presupposto che è statisticamente improbabile per una formula onomastica venetica avere cinque elementi strettamente onomastici, sembra legittimo ipotizzare che alcuni di questi indichino uno status differente<sup>335</sup>. Prendendo in considerazione morfologia e posizione entro la formula, nonché le basi lessicali attestate, si possono avanzare due ipotesi: 1) si riconoscono tre termini di lessico paritetici (*venetkens*, *osts*, *enogenes*) riferiti ad un individuo identificato da una formula onomastica bimembre, nome individuale + appositivo, *Iats Laions*. Tuttavia, sembra possibile scartare l'ipotesi in quanto non si comprenderebbe la ragione dell'inserzione di tre elementi di lessico a spezzare la formula onomastica e, al contempo, non sarebbe chiara neppure la funzione della congiunzione *ke*. Pertanto, attribuendo anche a *laions* uno status onomastico particolare, si prospetta un'altra ipotesi: 2) un nome individuale *Iats*, con quattro attributi di lessico ripartiti in due coppie coordinate da *ke* (*venetkens osts ke enogenes laions*).

Mettendo in relazione le due coppie lessicali identificate (*venetkens osts* ed *enogenes laions*), i rapporti interni ai quattro membri potrebbero essere di due tipi: si potrebbero avere due coppie simmetriche con *venetkens* paritetico ad *osts* e *enogenes* paritetico a *laions* (1); oppure, accostamento suggerito sulla base della morfologia delle finali (uscita *-ns* di due forme): *venetkens* paritetico a *enogenes* e *osts* paritetico a *laions* (2).

---

<sup>333</sup> La forma verbale attesa per il venetico dovrebbe essere, sulla base delle attestazioni, *mego fagsto*; in *meu fasto* si riconoscerebbero quindi due casi di caduta di *g* (notato  $\chi$ ) e la chiusura di *-o* [*-ō*] > *-u*, fenomeni che potrebbero essere dovuti a prossimità con ambiente alloveneto, celtico o celtizzante; secondo la seconda possibilità interpretativa, con divisione *me ufasto*, si avrebbe una forma verbale con un preverbo *u-* + *fasto*. Le due alternative non influiscono in modo significativo sulla semantica del verbo (v. avanti).

<sup>334</sup> L'ipotesi di una forma verbale plurale è scartata su basi linguistiche cfr. MARINETTI 1999A.

<sup>335</sup> Sulla formula onomastica venetica "standard" cfr. III. *Rapporti di parentela*. III.2 *Formula onomastica*.

(1)	venetkens	osts	(2)	venetkens	osts
	↓	↓			×
	enogenes	laions		enogenes	laions

*Iats* è nome individuale, che si affianca a *Iants* attestato a Vicenza, in cui si potrebbe riconoscere un filone onomastico di probabile origine celtica<sup>336</sup>. Per *laions* non vi è un'interpretazione immediatamente evidente: tuttavia, un indizio potrebbe venire dall'interpretazione e correlazione delle altre forme (v. avanti).

*Enogenes*: il composto, precedentemente analizzato<sup>337</sup>, ha un parallelo nel nome a. irl. per “figlia”, *ingen*, ogamico *inigena* < \**eni-gena*<sup>338</sup>; il dato, assieme al fatto che in celtiberico si ha il termine *kentis* (grafia per *genti-*) per “figlio”, può essere utile per ipotizzare un significato di ven. *enogenes*, ovvero una semantica come “figlio” quale “discendenza in”. In ogni caso i confronti suggeriscono per la forma uno status particolare, confermando la natura non onomastica del termine. *Enogene-* è attestata anche in n. 34 e n. 4<sup>339</sup>. In particolare, n. 4 associa *enogenei* (dat.) alla forma *enetioi*, chiaramente riconducibile alla forma greca per l'etnico “Veneto”. Tale accostamento, attestato in due iscrizioni, non sembra poter essere casuale<sup>340</sup>.

*Venetkens*: la forma ha al primo membro un evidente rapporto con l'etnico dei “Veneti”, da cui deriva *venet-* < \**venetī-*<sup>341</sup>; come sottolinea Marinetti, si tratta di un'acquisizione eccezionale dal punto di vista storico, in quanto si tratta «della prima attestazione in assoluto in area veneta dell'etnico come “auto-riferimento”, ossia come denominazione data (e in uso) dall'interno del gruppo etnico, e non dall'esterno, ossia

<sup>336</sup> Cfr. *Iants* in Vi 3 LV.

<sup>337</sup> Cfr. *supra*.

<sup>338</sup> Lo stato attuale della ricerca ha dimostrato che \**enigena* è innovazione sul termine ereditario di tipo greco *θυγάτηρ* in gallico e celtiberico; sulla questione cfr. SOLINAS 2002.

<sup>339</sup> Cfr. *infra*.

<sup>340</sup> Sulla questione cfr. VI. *Terminologia ed espressione delle relazioni sociali dei Veneti Antichi: note conclusive*.

<sup>341</sup> Sull'etnico dei Veneti cfr. PROSDOCIMI 2002.

da culture/fonti diverse». <sup>342</sup> Tornando all'analisi della forma, il secondo membro trova un confronto in venetico <sup>343</sup> e nel celtiberico *keni-*, che è nome di parentela entro la formula onomastica, di cui è discussa la semantica, ma è sicura la funzione istituzionale, verosimilmente come termine di parentela, e la morfologia in *-i-* <sup>344</sup>. La semantica di *venet(i)-ken(i)-s* dovrebbe essere quindi “appartenente al *Veneti(o)-*”: di tale riferimento rimane da chiarire il senso istituzionale.

*Osts*: vi si riconosce evidentemente la base i.e. *\*ghosti-* “straniero”, che in venetico ha dato vita ad un ricco filone onomastico <sup>345</sup>. Recentemente è stata dimostrata la natura semantico-istituzionale di *\*ghosti-* grazie a rivisitazioni in ambito latino e a nuove acquisizioni dal celtico <sup>346</sup>, che hanno permesso la ricollocazione semantica di *\*ghosti-* come “straniero nella patria di chi lo definisce *\*ghosti-*” <sup>347</sup>. Per quanto riguarda l'onomastica, può essere utile richiamare due casi latini: se *hospet-* (< *\*ghosti-pet-*) è “il signore dell'ospite”, *Hostius*, nome individuale e poi prenome, può essere analizzato non come “quello dello straniero” ma come “quello che ha la *manus* sullo straniero” <sup>348</sup>. Come sottolinea Marinetti, lo stesso principio può essere presupposto per *Ostio-* < *\*hosti-jo-* da *\*ghosti-jo-* nel venetico; il parallelo è confermato anche dall'istituzionalità semantica ipotizzata per *hostihavos* quale “colui che risponde per lo straniero/ospite” <sup>349</sup>. Per tale ragione «*Osts* può essere sia un *\*hosti-* “hostis”, sia un *hostio-* “colui dell'hostis”» <sup>350</sup>.

---

<sup>342</sup> Cfr. MARINETTI 1999A, p. 410.

<sup>343</sup> Cfr. *Vantekeni* in Es 57 LV.

<sup>344</sup> Cfr. CÓLERA 1998.

<sup>345</sup> Cfr. LV, II, *Osti-*, pp. 148-150.

<sup>346</sup> La base *\*ghosti-* è stata riconosciuta e rianalizzata nelle seguenti forme: lat. *hosticapas*, Paolo ex Festo 91: “*Hostipacas hostium captor*”; ven. *hostihavos* (cfr. II. *Il garante*). Per le altre attestazioni cfr. leponzio: *uvamokozis* nell'iscrizione di Prestino (cfr. PROSDOCIMI 1967), *χosio-* in un'iscrizione da Castelletto Ticino (cfr. GAMBARI - COLONNA 1986) e ancora *χosio-* in un'iscrizione di area veronese (cfr. SOLINAS 1998).

<sup>347</sup> Cfr. SOLINAS 2007.

<sup>348</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1996 e 2001.

<sup>349</sup> Cfr. II. *Il garante*.

<sup>350</sup> Cfr. MARINETTI 2009A, p. 370.

Alla luce dell'analisi delle basi attestate nell'iscrizione, è possibile avanzare un'ipotesi interpretativa secondo cui le forme "onomastiche" del testo sarebbero analizzabili come termini di lessico che lasciano trasparire una funzione di definizione dei rapporti sociali: «la correlazione delle coppie "venetkens ↔ osts" e "enogenes ↔ laions" - ove *ke* coordina e nello stesso tempo contrappone le duplici componenti - può essere letta in chiave di posizione sociale di un individuo (*Iats*) rispetto alla comunità, a un "dentro" (*enogenes* = interno al *gene/os*) e un "fuori" (*osts* come "straniero"); e come qualificazione etnica (*veneto-*) evidentemente in una situazione di contatto etnico, personale o proprio della realtà locale, verosimile data la marginalità dell'area del Vicentino - da cui proviene l'iscrizione - relativamente al mondo venetico.»<sup>351</sup>

Come possibile interpretazione storica, che deve essere avanzata con molta cautela, si può pensare che uno *Iats*, partendo da una condizione di straniero (*osts*), si sia integrato nella comunità che lo ha accolto e per questo si può definire "veneto" (*venetkens*), pur ricordando la sua provenienza originaria (*enogenes* come "nato") da una comunità alloveneta. In questa prospettiva, secondo Marinetti, si potrebbe riconoscere in *laions* la menzione di alcune fonti del popolo dei *Laevi* (*Ligures*) fondatori e abitanti di *Ticinum*<sup>352</sup>; il dato potrebbe forse trovare un riscontro nella celticità della base riconosciuta in *Iats*.

---

<sup>351</sup> MARINETTI 2009A, p. 370.

<sup>352</sup> Cfr. Liv. 5, 35, 2; Polibio 2, 17, 4; Plin. *N. H.* 3,124.

## V. Iscrizioni pubbliche.

Di assoluto interesse, per i possibili risvolti istituzionali nello studio della società venetica, sono una serie di iscrizioni che sono state classificate come pubbliche, in quanto portano possibili riferimenti a figure di individui con funzioni istituzionali. Si tratta in modo particolare di tre cippi iscritti provenienti da Padova, un manico di *simpulum* rinvenuto nel santuario montano di Lagole di Calalzo, e una lamina di bronzo nota come Tavola da Este<sup>353</sup>.

Per quanto riguarda i cippi e il manico di *simpulum*, è stato possibile stabilirne la funzione pubblica grazie all'analisi delle forme di lingua che questi riportano, e, in modo particolare, grazie al riconoscimento di una base derivata da i.e. *\*teuta* “comunità/popolo”, termine istituzionale designante la comunità civile<sup>354</sup>. Le iscrizioni in questione attestano delle forme di notevole rilievo (cfr. [*m*]edios / *mediai* sui i cippi, e *ansores* sul manico di *simpulum*) che parrebbero indicare delle figure con funzioni pubbliche, forse delle magistrature o dei collegi di ambito civile o sacrale<sup>355</sup>.

Un caso del tutto eccezionale è offerto dalla Tavola da Este, che costituisce il rinvenimento più importante della storia dell'epigrafia venetica. L'iscrizione, apposta su una lamina di bronzo, porta il testo quantitativamente più esteso e qualitativamente più rilevante del corpus venetico; verosimilmente si tratta dell'espressione di una forma contrattuale e/o di regolamentazione giuridica<sup>356</sup>. Sebbene l'interpretazione della Tavola non sia ancora definita in tutti i suoi aspetti, per il carattere eccezionale dell'iscrizione e per la sua complessità, è verosimile aspettarsi all'interno del testo la presenza di terminologia istituzionale e, in modo particolare, la menzione di figure di tale carattere.

---

<sup>353</sup> Per l'analisi dettagliata delle iscrizioni v. avanti.

<sup>354</sup> I.e. *\*teuta* è stato riconosciuto nella forma verbale (*teuters*) presente sui cippi, nel termine *teuta*, attestato dall'iscrizione lagoliana e anche in forma abbreviata su due cippi provenienti da Oderzo (su cui cfr. MARINETTI 1988).

<sup>355</sup> È bene sottolineare che diciture quali “magistratura”, “collegio”, “funzionari pubblici” non devono essere interpretate come istituzioni note dato che, nel caso del venetico, non si possiede un quadro istituzionale tale da poter definire i caratteri specifici di queste figure.

<sup>356</sup> Per una recente ipotesi interpretativa alternativa v. avanti.

Ai testi sopracitati è possibile aggiungerne un'altro che è stato classificato come pubblico<sup>357</sup>. Per l'iscrizione in questione, proveniente da Padova, si è ipotizzata un funzione pubblica per le particolarità del formulario e per il suo isolamento tra gli altri testi del corpus venetico, pur non essendovi nel testo l'esplicita menzione di termini appartenenti alla lessico pubblico o il riferimento a figure istituzionali (v. avanti).

Oltre a queste iscrizioni, verranno analizzati un gruppo di testi che, pur non essendo classificati come pubblici, potrebbero contenere dei riferimenti a figure magistratuali o simili. Si tratta, in modo particolare, di quattro iscrizioni provenienti dal santuario venetico-romano di Monte Calvario, presso Auronzo di Cadore (BL), che presentano una forma, *Maisteratorbos*, verosimilmente il nome della divinità titolare del luogo di culto, per cui è stata proposta un'interpretazione alternativa che permetterebbe di riconoscere nella forma il riferimento a figure magistratuali<sup>358</sup>.

## V.1 Le iscrizioni

### N. 42 <sup>359</sup>




N. 42

cippo, IV-III (?)

.e.n.θo.l.lo.u.ki / θe.r.mo.n. // [ ] etio.s. /

θe.u.θe.r.s.

*entollouki termon // [ ]edios teuters*

<sup>357</sup> Cfr. *infra* n. 51.

<sup>358</sup> Per i testi v. avanti.

<sup>359</sup> LV I, Pa 14, pp. 364-365; MLV, pp. 256-257; PROSDOCIMI 1979; PROSDOCIMI 1983; MARINETTI 1983 [1985]; VA, pp. 293-295; PROSDOCIMI 2004; GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - MARINETTI - PROSDOCIMI 2014.

Il monumento è un cippo parallelepipedo, noto dalla fine del '600 e proveniente verosimilmente dal margine occidentale della città di Padova<sup>360</sup>. Il cippo presenta due facce speculari iscritte, ciascuna con due righe di testo, secondo una disposizione simmetrica. Fino al 1976 era nota solo una delle due facce del monumento; la seconda faccia iscritta è stata scoperta quando il cippo è stato rimosso dal muro su cui poggiava in occasione di una mostra<sup>361</sup>. L'interpretazione del testo iscritto ne accerta una funzione di delimitazione dei confini, ovvero si tratterebbe di un cippo terminale.

L'iscrizione è sostanzialmente integra: in lacuna è caduta la prima parte di *[]edios*, verosimilmente il soggetto del testo, termine che potrebbe essere integrato grazie al testo presente su due cippi (n. 43 e 44), provenienti dal settore orientale della città di Padova, che presentano forti affinità con n. 42 (v. avanti). Il senso generale del testo è la collocazione pubblica, espressa dal verbo *teuters*, di un cippo confinario, *termon*.

*Teuters*: si tratta della III persona plurale di preterito, con morfologia in *-er-s* rispondente alla III singolare in *-er*<sup>362</sup>, in cui si riconosce una base verbale derivata da i.e. *\*teuta* "comunità/popolo", termine istituzionale designante la comunità civile, già attestato nel corpus venetico<sup>363</sup>. Sulla base dell'analisi etimologica, per il verbo è stata proposta una semantica quale "posero (pubblicamente)", parallelo a lat. *publicaverunt*. *Termon* (<*\*termŋ-*) è un neutro in *-ōn*, qui all'accusativo, quindi l'oggetto di *teuters*; la forma appartiene alla famiglia lessicale del lat. *terminus* "termine/confine"<sup>364</sup>. Le due forme appena analizzate sono attestate anche nei cippi sopracitati (n. 43 e 44)<sup>365</sup>.

*Entollouki*: è un genitivo in *-i* qualificante il *termon* ed è un «composto da parasindeto di sintagma preposizionale corrispondente a lat. *intus*, gr. *ἐντός* e *\*loukos*, cfr. lat. *lucus* "recinto sacro"<sup>366</sup>; verosimilmente la forma indicherebbe il "dentro-del-

---

<sup>360</sup> Cfr. LV I, Pa 14, pp. 364-365.

<sup>361</sup> Sulla questione e sulla scoperta della seconda faccia del cippo cfr. PROSDOCIMI 1979.

<sup>362</sup> La III persona singolare di preterito è documentata nel venetico cadorino nella forma *toler* (Cfr. Ca 12 LV, n. 47, 48, 50).

<sup>363</sup> Cfr. *teuta* in Ca 13 LV e n. 45 e in forma abbreviata in due cippi da Oderzo (cfr. MARINETTI 1988).

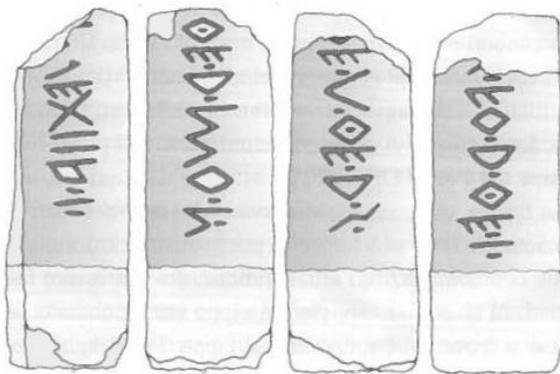
<sup>364</sup> Cfr. LV, II, *termon-*, pp. 170-173.

<sup>365</sup> Cfr. *infra*.

<sup>366</sup> VA, p. 293.

luco”<sup>367</sup>. [*edios*: è un nominativo plurale maschile in *-os*; l’associazione della forma con il verbo *teuters*, che suggerisce la valenza pubblica del cippo, ha portato ad ipotizzare che il temine indichi «una magistratura, una funzione collegiale, civile-sacrale»<sup>368</sup>. L’ipotesi potrebbe essere ora supportata dall’attestazione di forme con la stessa base, presenti nei cippi n. 43 e 44. Tali attestazioni permettono di ipotizzare un’integrazione per la lacuna di n.42 [*edios* come [*m*]*edios*<sup>369</sup>.

**N. 43** <sup>370</sup>



N. 43

cippo, IV-III a.C.

-etiia.i // ðe.r.mo.n. // -e-u.ðe.r.s. // ]-vo.r.ðe.i.  
*mediai // termon // teuters // [-] -vortei*

Il cippo è stato rinvenuto nel giugno del 2007, in via Cesare Battisti a Padova, durante un intervento di ristrutturazione edilizia di Palazzo Dondi dall’Orologio. Il monumento è stato trovato «in giacitura quanto meno secondaria, in una fossa ottonecentesca dove era stato scaricato dopo essere stato riutilizzato come materiale da costruzione»<sup>371</sup>. Il monumento, in trachite euganea e di forma parallelepipedica, presenta un’iscrizione venetica su tutte e quattro le facce. Secondo Gambacurta e Ruta Serafini,

<sup>367</sup> L’evidenza dell’identificazioni di *\*loukos* “spazio sacro” porta con sé una serie di problemi legati alla semantica che può essere ipotizzata per *entollouki*, sulla questione cfr. PROSDOCIMI 2004, pp. 1469-1471.

<sup>368</sup> Cfr. VA, p. 294.

<sup>369</sup> Per l’analisi della forma cfr. *infra* n. 43.

<sup>370</sup> VENETKENS, cat. 3.1.1 A, pp. 230-231; GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - MARINETTI - PROSDOCIMI 2014.

<sup>371</sup> Cfr. Gambacurta e Ruta Serafini in GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - MARINETTI - PROSDOCIMI 2014, p. 1016.

anche se il cippo non è stato rinvenuto nel contesto originario, è possibile ipotizzarne una collocazione «all'interno dell'antico tessuto urbano», dal momento che, per la mole del monumento, non sembra che questo possa essere stato spostato da distanze rilevanti<sup>372</sup>.

La pietra ha un forte legame con il cippo n. 44<sup>373</sup>, sia per quanto concerne le caratteristiche monumentali che per il testo iscritto: le iscrizioni presenti sui due monumenti «mostrano tra di loro una sovrapposibilità quasi totale, non solo nella realizzazione del testo in forma di lingua, ma anche nei caratteri esterni di distribuzione della scritta sul supporto»<sup>374</sup>. Sulla base dell'analisi grafica dei due cippi, pare tuttavia che i monumenti non siano stati prodotti nel medesimo contesto e che siano stati realizzati a distanza di tempo<sup>375</sup>.

L'iscrizione, disposta in modo tale che ciascuna faccia presenta il testo su una sola riga che inizia in prossimità dell'angolo superiore, ha delle lacune che sono state integrate grazie alle corrispondenze con il testo di n. 44<sup>376</sup>. L'iscrizione è in grafia patavina (ϑ a losanga con punto interno per /t/ e t a croce per /d/) e presenta punteggiatura sillabica applicata correttamente. Per quanto riguarda la datazione, oltre al *post quem* alla fine del VI secolo, dovuto alla presenza della punteggiatura, un dato potrebbe venire dalla forma di *a* “a bandiera” (v. immagine), che porterebbe ad abbassare il *post quem* circa alla metà del IV a.C. Tuttavia non sussistono altri dati che permettano di restringere ulteriormente la cronologia del cippo.

---

<sup>372</sup> Cfr. Gambacurta e Ruta Serafini in GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - MARINETTI - PROSDOCIMI 2014, p. 1016.

<sup>373</sup> Cfr. *infra*.

<sup>374</sup> Cfr. Marinetti e Prosdocimi in GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - MARINETTI - PROSDOCIMI 2014, p. 1019.

<sup>375</sup> Il cippo n. 43 presenta una maggiore accuratezza nella realizzazione del testo rispetto al cippo n. 44, inoltre la mano del lapicida non pare essere la stessa. L'ipotesi che siano stati realizzati in due momenti differenti è avanzata partendo dall'idea che, se fossero stati commissionati contemporaneamente, verosimilmente sarebbero stati prodotti anche in modo da risultare identici; cfr. Marinetti e Prosdocimi in GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - MARINETTI - PROSDOCIMI 2014, p. 1019.

<sup>376</sup> Per la faccia che riporta [-] -vortei è possibile avanzare più di una ipotesi di integrazione; tuttavia quella che sembra maggiormente verosimile, in seguito a valutazioni di ordine grafico e alle probabilità fonetiche delle sequenze ipotizzate, pare essere *esvortei*. Cfr. Marinetti e Prosdocimi in GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - MARINETTI - PROSDOCIMI 2014.

L'ordine di lettura che è stato proposto per il testo iscritto è il seguente: *Jvortei termon mediai teuters*; l'ipotesi è stata avanzata grazie al confronto con la struttura dell'iscrizione n. 42 (v. sopra). L'interpretazione non è priva di problemi, in particolare per quanto riguarda l'analisi puntuale delle singole forme: il senso generale è, analogamente a n. 42, la collocazione pubblica, espressa dal verbo *teuters*, di un cippo confinario, *termon*. *Teuters*: è la stessa forma già nota da n. 42, III persona plurale di preterito da una base verbale derivata da i.e. *\*teuta* “comunità/popolo”, da intendere come “posero (pubblicamente)”<sup>377</sup>. *Termon* “cippo terminale” è l'accusativo, oggetto dell'azione; si tratta della stessa forma già nota da n. 42.

?*Jvortei*: sulla base del confronto con l'espressione *entollouki termon* di n. 42, la forma viene analizzata come un genitivo singolare. Una finale *-ei* potrebbe essere anche un dativo di tema in *-e-*, *-i-*, *-ø-* o un locativo di tema in *-e/o-*, tuttavia, come è stato sottolineato, il confronto con n. 42 suggerisce che si tratti di un genitivo. In *Jvortei*, forma che qualifica il *termon*, si riconosce la radice *\*wer-* di *\*wort-/ \*wrt- > vort-* di lat. *verto/vorto*, sscr. *vart-* con il valore di “girare”. Pertanto *Jvortei*, parallelamente a *entollouki termon* di n. 42, sarebbe il riferimento ad «una delimitazione spaziale, bidimensionale, definita tramite la sua delimitazione»<sup>378</sup>.

*Mediai*: morfologicamente una finale in *-ai* potrebbe indicare un dativo/locativo sing. femm. di tema in *-a*; tuttavia la presenza del verbo alla III pers. pl. e il confronto con n. 42, che presenta il soggetto espresso *Jedios* (*[m]jedios*), permettono di propendere per un nominativo plurale; si tratterebbe quindi di un nominativo plurale femminile di tema in *-a*. L'attestazione permette di risolvere la lacuna iniziale di n. 42 *Jedios* da restituire come *[m]jedios*; l'integrazione si basa sull'evidenza di *mediai* accertato come soggetto di *teuters* n. 43 e sulle altre analogie testuali rilevabili tra n. 42 e i cippi n. 43 e n. 44.

Le tre attestazioni (n. 42, 43 e 44) permettono di acquisire una forma *medio-/a*; l'etimologia riporta alla radice i.e. *\*med-*, attestata in varie lingue indoeuropee attraverso forme da essa derivate, sia con il valore proprio di “misurare” sia con valori metaforici relativi ad ambito istituzionale; è il caso delle lingue italiche che attestano

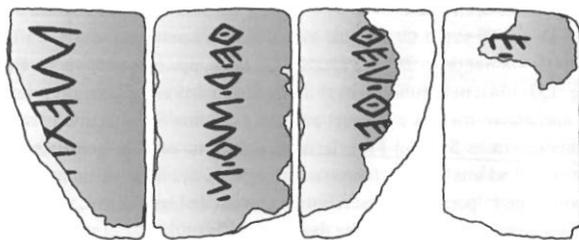
---

<sup>377</sup> Cfr. *supra*.

<sup>378</sup> Cfr. Marinetti e Prodocimi in GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - MARINETTI - PROSDOCIMI 2014, p. 1023.

\**medos* nel valore corrispondente a lat. *ius*, da cui deriva un termine magistratuale *meddiks* < \**medo-deik-*, parallelo formale di lat. *iudex*. Come sottolineano Marinetti e Prosdocimi, non essendo noti i contorni istituzionali sottesi ai cippi, non è possibile ricostruire con precisione i caratteri delle figure identificate in questo modo. Verosimilmente dovrebbe trattarsi di un gruppo collegiale investito di una carica pubblica - come suggerisce la semantica del verbo - «il cui ambito d’azione può collocarsi sia nella sfera del “misurare” (quindi forse con specifiche competenze nelle operazioni di regolamentazione spaziale), ma anche in una sfera più generale e sovraordinata del “comandare/legiferare”, e in questo caso più assimilabili a magistrati di rango superiore.»<sup>379</sup> Ciò su cui è bene porre l’attenzione è che se il diverso genere grammaticale (maschile *medios* e femminile *mediai*), attestato in n. 42 e nei cippi di recente acquisizione n. 43 e 44, dovesse corrispondere al genere “naturale”, si avrebbe sui cippi patavini la menzione di un collegio femminile in funzione pubblica, acquisizione che avrebbe importanti risvolti dal punto di vista storico-istituzionale per la sua unicità in confronto alle altre realtà dell’Italia Antica.

**N. 44** <sup>380</sup>



N. 44

cippo, IV-III a.C

metii[ // ſe.r.mo.n. // ſe.u.ſe-[ // .e. [  
*medi[ai]* // *termon* // *teute[rs]* // *e[.*

<sup>379</sup> Cfr. Marinetti e Prosdocimi in GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - MARINETTI - PROSDOCIMI 2014, p. 1024.

<sup>380</sup> VENETKENS, cat. 3.1.1 B, pp. 230-231; GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - MARINETTI - PROSDOCIMI 2014.

Il monumento è stato rivenuto nel 2007, in via S. Biagio a Padova, durante lavori di ristrutturazione di un edificio privato. Il cippo, di forma parallelepipedica e in trachite euganea, si trovava in giacitura secondaria, all'interno di una buca di epoca alto medievale. Secondo Gambacurta e Ruta Serafini, nonostante il cippo non sia stato rinvenuto nel contesto originario, anche in questo caso - come per n. 43 - è possibile ipotizzare una collocazione originaria entro l'antico tessuto urbano patavino<sup>381</sup>. Il cippo, come si è detto, presenta uno stretto legame con il cippo di via Battisti n. 43<sup>382</sup>, sia per quanto concerne le caratteristiche materiali del monumento che per il testo iscritto<sup>383</sup>.

Il cippo quadrangolare, iscritto su tutte e quattro le facce, manca della parte inferiore finalizzata all'infissione nel terreno, ragione per cui il testo iscritto è lacunoso in alcuni punti; tuttavia, grazie alla sovrapposibilità con n. 43, è stato possibile restituire il testo nella seguente forma: *medi[ai] // termon // teute[rs] // e[ ]*.<sup>384</sup> Per quanto riguarda l'ultima parte del testo, caduta in lacuna, è stata proposta una possibile integrazione, sulla base del confronto con n. 43 ovvero di restituire *e[ ]vortei*; tuttavia è necessario segnalare che mentre le integrazioni di *medi[ai]* e *teute[rs]* sono pressoché certe, non vi è la medesima sicurezza per quanto riguarda questa sezione del testo.

Dal momento che, come è stato precedentemente sottolineato, non sembra che i due cippi n. 43 e 44 siano stati prodotti nel medesimo contesto, è stato ipotizzato che un cippo sia la copia dell'altro, il secondo realizzato a distanza di tempo perché il primo era stato danneggiato o non era più soddisfacente (graficamente o materialmente?). In quest'ottica l'ipotesi è che l'esemplare originale sia il cippo n. 44, graficamente meno curato di n. 43, che sarebbe stato realizzato appunto in una fase successiva in modo maggiormente accurato. È stato proposto di collocare il momento del rifacimento «in

---

<sup>381</sup> Cfr. *supra*.

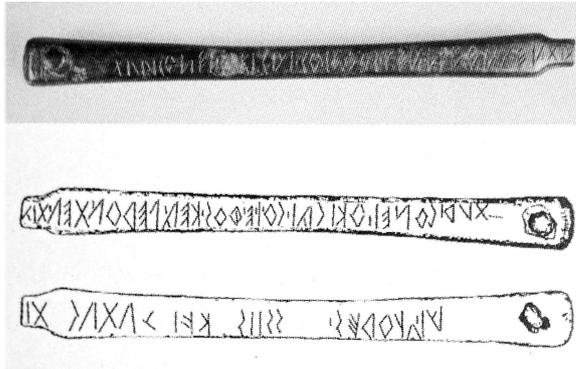
<sup>382</sup> Cfr. *supra*.

<sup>383</sup> Cfr. *supra* per alcuni aspetti paleografici e per la datazione.

<sup>384</sup> Cfr. GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - MARINETTI - PROSDOCIMI 2014; per l'analisi delle singole forme e il senso generale del testo cfr. *supra* n. 43.

una fase di riassetto urbano di Padova, che potrebbe anche collocarsi a quota tra veneticità e romanità»<sup>385</sup>.

N. 45 <sup>386</sup>



N. 45

manico di simpulum, IV a.C.

turicone.oikicai.co.i.e.φos.kea.lerou.teu.ta[ ]/

an.śores ..... kvi ...

Turijonei Okijaijoi Ebos ke Alero u teuta[m ]

anśores ..... kvi(do-?) ..... .....

L'iscrizione proviene dalla stipe votiva di Lagole, presso Calalzo di Cadore (BL), ed è stata rinvenuta nel 1949. Il testo iscritto è apposto su di un manico di *simpulum*, *ex voto* tipico del santuario lagoliano: i *simpula* venivano probabilmente offerti alla divinità in seguito alla *sanatio*, praticata nel santuario per la presenza di acque solforose con proprietà salutare<sup>387</sup>. L'oggetto si contraddistingue tra le altre offerte appartenenti alla stessa tipologia per dimensioni e caratteristiche tipologiche, dato che potrebbe trovare ragione nella peculiarità del testo iscritto, verosimilmente una dedica pubblica (v. avanti).

L'iscrizione, incisa sulle due facce del manico, è lacunosa nella parte finale. Il testo iscritto è stata interpretato come una dedica “per Turijone- Okijaijo-, da Ebos e Alero a nome della comunità (*teuta*) in qualità di *anśores* (?)”. L'iscrizione presenta una serie di

<sup>385</sup> Cfr. Marinetti e Prosdocimi in GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - MARINETTI - PROSDOCIMI 2014, p. 1022; se l'ipotesi è corretta è necessario segnalare che vi è la possibilità di integrare *medi*[ di n. 44 (più antico) con *medi*[as invece che con *medi*[ai. Questo perché si potrebbe ipotizzare oltre ad un rinnovamento materiale del cippo anche uno linguistico (giacché *-ai* di nom. plurale è più recente di *-as*). In ogni caso le due forme sono equifunzionali, perciò il senso del testo non sarebbe alterato.

<sup>386</sup> LV I, Ca 24, pp. 512-514; VA, pp. 310-312; MARINETTI 2001, pp. 353-354; VENETKENS, cat. 13.3.5, p. 431.

<sup>387</sup> Sul santuario di Lagole di Calalzo e sui suoi materiali Cfr. FOGOLARI - GAMBACURTA 2001.

peculiarità rispetto alle altre dediche votive del santuario, in primo luogo per il fatto che manca il nome della divinità a cui l'ex voto è offerto, poi per il supposto carattere pubblico della dedica, suggerito dalla presenza del termine *teuta* e della forma *ansóres*, che verosimilmente qualifica i dedicatari come magistrati o funzionari della comunità. Nel termine *teuta* è infatti possibile riconoscere la continuazione di i.e. *\*teuta* “comunità/popolo”, termine istituzionale designante la comunità civile<sup>388</sup>.

Il destinatario della dedica, *Turijone- Okijaijo-*, è designato da una formula bimembre, «poco perspicua nelle basi, con appositivo in *-io-* e non in *-ko-* come è invece la norma di Lagole, e derivato a sua volta da una base in *-ia-*, che potrebbe indicare uno status sociale particolare»; potrebbe trattarsi di suffisso di appositivo per un liberto<sup>389</sup>. Poco chiari sono anche i nomi dei dedicanti, *Ebos e Alero*, designati dal solo nome individuale, forse perché la presenza del nome di carica o funzione (*ansóres*) permette in questo caso l'uso del solo nome individuale<sup>390</sup>. Per *ansóres*, nominativo pl. di tema in *-r-*, sono state proposte diverse interpretazioni etimologiche: *ansóres* < *\*anstor* (cfr. got. *\*ansti-* “χάρις”)<sup>391</sup>; *\*anti-ios-* parallelo a lat. *prior-*, con “rotacismo” venetico<sup>392</sup>. Secondo un'altra ipotesi la forma potrebbe essere analizzata come una formazione costituita da preposizione + radice *\*ser-* “guardare” (cfr. u. *anseria-*) con significato uguale a gr. *ἔφορος* (< *ἐπί* + *ὄραω*), «che può fornire un parallelo semantico e formale»<sup>393</sup>.

---

<sup>388</sup> Cfr. *supra*.

<sup>389</sup> Cfr. MARINETTI 2001, p. 353. L'ipotesi è stata avanzata per la derivazione tramite *-ia-* di femminile in *Okijaijo-*, e ciò in seguito all'interpretazione della forma onomastica *Andetiaio-* di n. 10 come un appositivo derivato dal nome di una donna, forse dovuto al fatto che l'individuo così designato non può avere patronimico, dal momento che non ha padre legittimo, in quanto figlio di una schiava *\*Andetia*. Sulla questione e sul filone onomastico *Andet-* (cfr. III. *Rapporti di parentela*. III.2 *Formula onomastica*.)

<sup>390</sup> Cfr. MARINETTI 2001.

<sup>391</sup> Cfr. LEJEUNE 1952.

<sup>392</sup> Cfr. PELLEGRINI 1954.

<sup>393</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, p. 311.

Un caso a sé stante, per l'eccezionalità e l'unicità dell'attestazione, è la cosiddetta Tavola di Este che, come è stato precedentemente accennato, costituisce il più importante rinvenimento della storia dell'epigrafia venetica. L'iscrizione è unica nel corpus venetico sia dal punto di vista quantitativo - si tratta del testo più lungo mai rinvenuto - sia da quello qualitativo, in quanto non si tratta di un testo formulare o ripetitivo ma è «un testo continuo di lingua, ove la lunghezza è costitutiva della complessità, e non dovuta a fatti seriali, cioè a ripetizione di termini, per esempio onomastici»<sup>395</sup>.



Fig. 3, La Tavola da Este

La tavola è venuta alla luce il 30 maggio 1979 in seguito ad uno scavo condotto per la ristrutturazione dell'Ospedale Civile ad Este. L'iscrizione è stata rinvenuta in

<sup>394</sup> Come si è precedentemente accennato, il testo in ragione della sua complessità e unicità è ancora in corso di studio; di seguito vengono presentati i dati frutto di un'analisi preliminare dell'iscrizione per cui cfr. MARINETTI 1993; MARINETTI 1998; MARINETTI 1999A e MAGNIN 2014.

<sup>395</sup> Cfr. MARINETTI 1999A, p. 419.

giacitura secondaria arrotolata su se stessa a formare un cilindro<sup>396</sup>. In seguito all'accertamento della presenza di scrittura nella parte interna del manufatto si è proceduto con l'analisi metallurgica ed il restauro<sup>397</sup>. La tavola è frutto di un ritaglio e riutilizzo in antico che ne ha notevolmente ridotto le dimensioni originarie: verosimilmente la porzione di tavola superstite rappresenta la metà, o forse meno, dell'originale<sup>398</sup>.

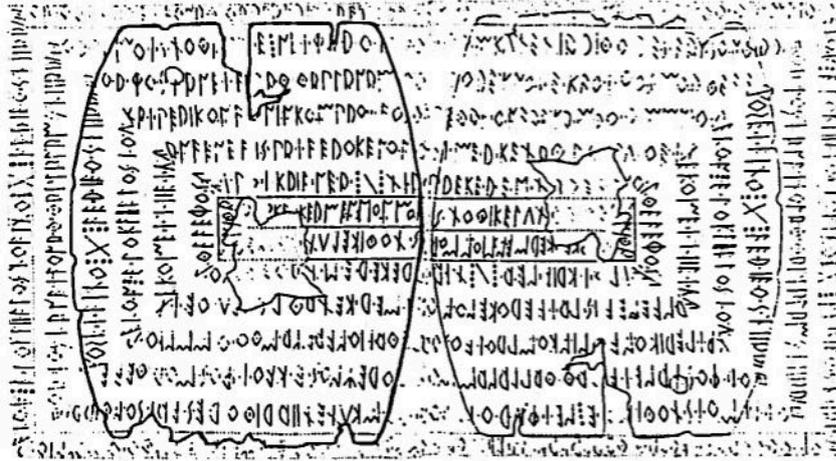


Fig. 4. Ipotesi ricostruttiva della tavola nella sua forma originale

Il testo iscritto, predisposto in modo accurato, si sviluppa in sei linee concentriche con un andamento a spirale, dall'esterno verso l'interno. Per quanto riguarda l'alfabeto, la nozione delle dentali con la coppia  $\vartheta / t$  per [t] e [d] riflette l'uso grafico proprio di Padova e non di Este che ha il tipo  $t / z$ ; il dato deve essere tenuto in conto per la contestuazione della lamina e va aggiunto all'evidenza che il manufatto è frutto di un reimpiego. Il testo iscritto è datato su basi paleografiche tra il V e la prima metà del IV a.C.

L'iscrizione presenta notevoli difficoltà nell'interpretazione; in primo luogo in quanto, come si è accennato, il testo si trova in stato notevolmente frammentario; in secondo luogo, a causa della disposizione a spirale del testo, le sezioni di testo oltre ad essere frammentarie sono isolate una dall'altra da lacune che non possono essere

<sup>396</sup> Lo scavo ha portato alla luce un vasto complesso abitativo di età augustea e strutture di epoca venetica quasi sicuramente di tipo domestico (cfr. BERNARDONI 1981).

<sup>397</sup> Cfr. MARINETTI 1998; MARINETTI 1999A.

<sup>398</sup> Per un'ipotesi di ricostruzione avanzata da Marinetti (cfr. MARINETTI 1998) v. *fig.* 4.

colmate. Come sottolinea Marinetti, un ulteriore problema è dato dal fatto che, mentre normalmente nell'interpretazione delle iscrizioni venetiche la divisione della scriptio continua è favorita dalla formularità e dalla ripetitività dei testi, in questo caso la divisione delle sequenze è difficoltosa poiché non vi sono evidenze lessicali od onomastiche che riportino a forme già attestate<sup>399</sup>. Si segnala anche che, oltre alla presenza della punteggiatura sillabica, il testo iscritto presenta una divisione costituita da colonne di quattro punti (v. *fig. 3*) che verosimilmente indica la fine/inizio di sequenze (parole) «ma non è del tutto scontato che si tratti anche di separazione di sequenze sintattiche»<sup>400</sup>.

- (0) .../(?)
- (1) Jo.m.kutetiariθore.s.va.χ.so.n.θ-[-(- -)]/- -----(- - - -)/- - -(- -)  
-]imo.i.s.toθi-[-(- -)]e : ne.i.φα.ρ.o.-[
- (2) ]<sup>9</sup>/oreχno.s.e.kvo.[i].φo.s.mo.l.θeve/pose.i.vito : X : ve.r.te.o.s.tiariθ/o.r.φo.s.tane.i.v[<sup>1</sup>/e]-  
a.θ.θaplanam[
- (3) ]e θ a . i . i o . n . v a . l . χ a . m . θ o . o m . m n i . o . / p e t o . n . : . e . l o k v i . l . l o . s . t o . u . /  
ka.i.periko.n.voni.n.ko.m.pro.i.vo.s[
- (4) ]i.me.r.ketaθ- -(-) [-]<sup>e</sup>/v.u.θe.i./tekome.i.tiie.i.k/va.n.venev[?]i.s.pa.i.verokeno.n.[
- (5) ]preke.r.e.ś.t.[- - -(-)]mo./l.θeveφo.s./e.i.po.i.krivine.a. : / : ti.a[
- (6) ]s.toθikelut[- - -(-)]/(-)niθa[/- (-)]ok<sup>e</sup>/v-ker.me.n.ošo.n.mo.l[
- 
- (1) [ ... ]om kude diaritores vagson[-(-)]-----(- - - -)----(-)]imois doti[-(-)]e :  
neibar o-[
- (2) [ ... ]<sup>b</sup>/oregnos ekvo[i]bos moltevebos ei vido : X : verdeos diaritorbos da nei v[<sup>1</sup>/e]-at ta plana  
m[
- (3) [ ... ]etai(i)on valgam to om(m)ni o pedon : elokvillos doukai peri kon vonin kom proivos[
- (4) [ ... ]imer ke dat- - - (-) [-]<sup>e</sup>/utei dekomei diei kvan ve nev[?]is pai vero kenon[
- (5) [ ... ]preker eś d[----(-)] moltevebos ei poi krivinea : \ : dia[
- (6) [ ... ]s doti ke lud[----(-)]/(-)niθa[ --(-)]ok<sup>e</sup>/v-kermen ošon mol[

**Fig. 5**, Lettura diplomatica e trascrizione interpretativa frutto di un analisi preliminare del testo (cfr. MARINETTI 1998).

<sup>399</sup> La trascrizione con divisione delle parole riporta sopra è stata proposta da Marinetti (cfr. MARINETTI 1998), tuttavia l'autore sottolinea come vi siano dei punti per cui sussistono notevoli incertezze.

<sup>400</sup> Cfr. MARINETTI 1999A, p. 419.

Per quanto concerne i contenuti del testo è stato possibile isolare una serie di nuclei; si riconoscono espressioni quali: *dekomei diei* “nel decimo giorno”, *omni opedon* “omne oppidum” (da intendere nel valore originario di “recinto”), nomi di animali come *ekvo[i]bos*, *moltevebos* e *elokvillos*, espressioni del “dare” come *doto* (<\*do-) e *kedat* (cfr. lat. *cedo*) e riferimenti spaziali quali *opedon*, *plana*, *peri*. Come sottolinea Marinetti, è possibile cogliere «un “macro senso” [del testo], che riguarda “lo spazio” [...] rapportando a questo ipersema “spazio” una verosimile funzione per un’iscrizione certamente pubblica e “ufficiale”, potremmo riconoscervi l’espressione di una regolamentazione dell’uso del territorio, nella applicazioni di confinazione, distribuzione, sfruttamento»<sup>401</sup>.

Recentemente la Tavola è stata analizzata da una studiosa, S. Magnin, che ne ha offerto una nuova interpretazione: secondo l’autore, la disposizione del testo a spirale permetterebbe di pensare ad un testo sacro, più che ad un’iscrizione di carattere civile. Si tratterebbe di un accordo di tipo religioso tra le città di Este e Padova «en une période marquée par l’affirmation de la puissance padouane et les troubles dus à l’arrivée des Celtes»<sup>402</sup>. In modo particolare, per la presenza nel testo della forma *preker* (cfr. sopra r. 5), riferibile alla radice *\*prek-* “chiedere/domandare”, e per quella dell’espressione *dekomei diei* “nel decimo giorno”, si potrebbe affermare, secondo l’autore, che l’iscrizione è un «calendrier rituel de certaines cérémonies entre Este et Padoue»<sup>403</sup>.

Secondo Magnin, nonostante la frammentarietà del testo epigrafico, sarebbe possibile identificare nelle sei linee di testo una struttura a specchio che permetterebbe di riconoscere dei giochi di rimandi testuali di alcune espressioni chiave (v. *fig. 6*) e, quindi, di ricostruire buona parte del senso del testo.

---

<sup>401</sup> Cfr. MARINETTI 1999A, p. 420.

<sup>402</sup> Cfr. MAGNIN 2014, p. 120.

<sup>403</sup> Cfr. MAGNIN 2014, p. 128.

linea 1	doti diiaritore.s.
linea 2	(...) mo.l.tevebos e.i(...) diiarito.r.bo.s.
linea 3	opedo.n.
linea 4	dekome.i.die.i.kva.n.
linea 5	preke.r. (...) mo.l.tevebo.s. e.i(...) di.a[
linea 6	doti (...) mo.l(...

**Fig. 6**, Nuclei chiave della Tavola da Este identificati da Magnin (cfr. Magnin 2014).

Secondo l'ipotesi dell'autore, r. 6 verrebbe a corrispondere a r. 1, r. 5 a r. 2 e r. 4 a r. 3; in particolare nelle due linee centrali si concentrerebbero «les circonstances du don et ou de la demande, établissant ainsi un calendrier relativement précis»<sup>404</sup>. Tuttavia a noi pare che la frammentarietà dell'iscrizione sia tale da non consentire di riconoscere una struttura testuale del tipo indicato da Magnin, proprio perché non è possibile stabilire con sicurezza l'entità della lacuna che interessa la tavola.

Per quanto riguarda la terminologia istituzionale relativa ai rapporti tra individui, secondo Magnin è possibile identificare alcune espressioni all'interno del testo della Tavola riferibili a quest'ambito. Riconoscendo nell'espressione *peri kon vonin kom proivos* (cfr. sopra r. 3) una «structure parallèle (ko.n. + nom. // ko.m. + nom.) [...] un peu sur le modèle du latin *cum...tum*», l'autore riconosce in *vonin* la base \**uen-i-* “il clan/la famiglia” e propone un confronto tra *proivos* e lat. *privus*, quale riferimento all'individuo come elemento costitutivo del gruppo. Perciò l'espressione nel suo complesso potrebbe essere interpretata come «une opposition entre la communauté (le clan) et les particuliers (les personnes prises isolément): “au nom de la communauté et des particuliers (des habitants)”»<sup>405</sup>.

Secondo l'autore un'altra espressione chiave, in quanto possibile riferimento ad una funzione sociale, sarebbe la forma *diaritores/diaritorbos* presente al nom. pl. e al dat. pl. (cfr. sopra r. 1 e 2). Magnin riconosce nei due termini la radice presente in lat. *ritus*,

<sup>404</sup> MAGNIN 2014, p. 123.

<sup>405</sup> Cfr. MAGNIN 2014, p. 121.

ovvero i.e. \**h<sub>2</sub>rej-* “contare”, con una semantica pregnante in senso sacro. Per tale ragione, secondo l’autore, «il pourrait donc s’agir de celui qui organise méthodiquement le culte - *grosso modo* un prêtre».

Infine, secondo l’autore, nel testo si potrebbe riconoscere un’altra forma *venev[-]is* (cfr. sopra r. 4 *venev[?]i.s.*), che sarebbe un termine riferibile alla stessa famiglia di *vonin* - analizzato precedentemente - e si tratterebbe di «garants de la communauté».

Per quanto riguarda la storia dell’oggetto, è stato ipotizzato un iter ricostruttivo diviso in tre fasi<sup>406</sup>: in un primo momento, la tavola, come documento pubblico, deve essere stata prodotta e utilizzata verosimilmente a Padova; in una seconda fase, forse in seguito ad un’azione di violenza (furto o saccheggio), l’oggetto sarebbe giunto ad Este per essere reimpiegato conseguentemente al ritaglio. È stato osservato che la lamina è stata ritagliata in una forma che ricorda uno scudo in dimensioni ridotte, oppure, secondo una seconda ipotesi, uno schiniere, in entrambi i casi verosimilmente con una funzione simbolica; per tale ragione si è ipotizzato che in questa seconda fase l’oggetto abbia assunto una funzione votiva. Nella terza ed ultima fase di utilizzo della lamina, l’oggetto deve essere stato deposto, forse attraverso un’azione “rituale”, dato che il manufatto non è stato rifuso ma è stato accuratamente accartocciato su se stesso<sup>407</sup>.

N. 47<sup>408</sup>



N. 47

lamina, tra II-I a.C. e I d.C.

Jo.m.ma.i.s.terato.r.fos./fo.u.vatole.r./<II>//  
don]om Maisteratorbos Fouva toler

<sup>406</sup> Cfr. MARINETTI 1999A.

<sup>407</sup> Per la ricostruzione cfr. MARINETTI 1998 e 1999A.

<sup>408</sup> AKEO, cat. 46, p. 222, MARINETTI 2005B; VENETKENS, cat. 13.5.1, pp. 438-440.

L'iscrizione, una lamina bronzea quadrangolare del tipo "a pelle di bue", è venuta alla luce in seguito ad un rinvenimento fortuito sul Monte Calvario di Auronzo di Cadore nel marzo del 2000<sup>409</sup>. La tipologia "a pelle di bue", così chiamata per la forma particolare a lati inflessi molto accentuati che ricordano appunto una pelle di bue, si riallaccia alla tradizione della zona alpino-orientale ed è rappresentativa di una religiosità che si può ricollegare a pratiche di transumanza e di alpeggio, proprie di un'area geografica che dal santuario di Gurina si estende fino all'area cadorina – rappresentata da Lagole e da Calalzo<sup>410</sup>.

Il testo iscritto, lacunoso nella parte iniziale, è una dedica votiva in cui si riconoscono il nome della divinità, *Maisteratorbos* (dat. pl.), il dedicante, una donna identificata dal solo nome individuale, (*Fouva*), il verbo dell'iscrizione *toler* "offrì", e il riferimento all'oggetto donato, *donJom*.

Per quanto riguarda la semantica del teonimo<sup>411</sup>, in *maisteratorbos* si riconosce la base verbale *maistera-* che «trova una corrispondenza pressoché totale con il verbo attestato in latino *magisterare*»<sup>412</sup>. Da ciò è possibile avanzare due diverse ipotesi interpretative: una vedrebbe i *Maisteratorbos* come vere e proprie figure divine, l'altra invece, sulla base della semantica del verbo latino, li assimilerebbe a figure magistratuali o con una simile connotazione. Tuttavia secondo Marinetti la seconda ipotesi sarebbe poco probabile per più ragioni, tra le quali «la ripetizione del nome in tutte le dediche, l'assenza dei nomi propri dei titolari di eventuale carica, l'anomalia della presenza dei beneficiari in assenza sistematica del teonimo, la verosimiglianza generale per cui in iscrizioni da santuario, e pertanto votive, la forma di dativo è prioritariamente da interpretare come riferita alla divinità»<sup>413</sup>.

---

<sup>409</sup> Cfr. GANGEMI 2003 e GANGEMI 2009.

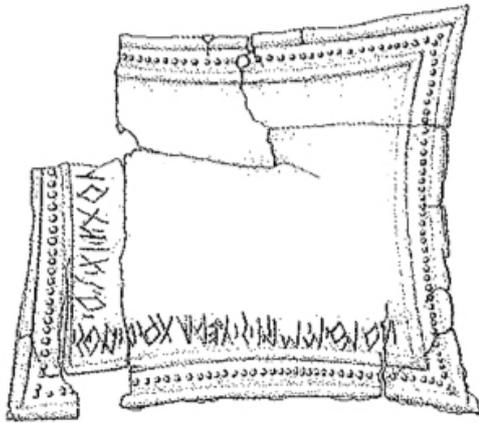
<sup>410</sup> Cfr. GANGEMI 2006. Per una classificazione delle diverse tipologie di lamine cfr. GAMBACURTA 2002.

<sup>411</sup> Il teonimo è attestato anche in n. 48, 49 e 50 (cfr. *infra*), nonché su quattro monete sovrascritte in alfabeto latino provenienti dal santuario di Monte Calvario di Auronzo di Cadore su cui cfr. MARINETTI 2008.

<sup>412</sup> Cfr. MARINETTI 2008, p. 164; per il verbo lat. *magisterare* cfr. Paolo ex Festo 113L: *magisterare moderari*; 139L *magisterare regere et temperare est*.

<sup>413</sup> Cfr. MARINETTI 2008, p. 164.

N. 48<sup>414</sup>



N. 48

lamina, tra II-I a.C. e I d.C.

zono.m.mai.s.terator.fo.s./o.s.t.i.ś.to[

*donom Maisteratorbos Ostiś to[ler?*

La lamina “a pelle di bue”, ugualmente a n. 48, è venuta alla luce in seguito ad un rinvenimento fortuito nel marzo del 2000 sul Monte Calvario<sup>415</sup>. Il testo iscritto, che presenta una lacuna nella parte finale, è analogo per formulario e contenuti a n. 48. Si identificano: il nome del dedicante, *Ostiś*, il verbo *toler* che regge l’oggetto, *donom*, e il nome della divinità, *Maisteratorbos*<sup>416</sup>.

N. 49<sup>417</sup>



N. 49

manico di simpulum, tra II-I a.C. e I d.C.

turicotriticonico.smai.s.terato.r.fos

*Turijo Tritijonijos Maisteratorbos*

<sup>414</sup> AKEO, cat. 47, p. 223, MARINETTI 2005; VENETKENS, cat. 13.5.1, pp. 438-440.

<sup>415</sup> Per la tipologia documentaria cfr. *supra* n. 47.

<sup>416</sup> Per le possibili ipotesi interpretative del teonimo cfr. *supra* n. 47.

<sup>417</sup> AKEO, cat. 48, p. 224; MARINETTI 2005; VENETKENS, cat. 13.5.2, pp. 441.

L'oggetto, un manico di *simpulum* a nastro, è venuto alla luce nel 2000 sul Monte Calvario nelle stesse circostanze di n. 47 e n. 48<sup>418</sup>. Il testo iscritto, apposto sul retro del manufatto, è a carattere votivo. Si riconoscono il nome del dedicante designato da una formula bimembre, *Turio Trijtonijos*, e il nome della divinità, *Maisteratorbos*, è espressa al dativo plurale<sup>419</sup>.

**N. 50** <sup>420</sup>

Faccia a



Faccia b



N. 50

manico di *simpulum* ?

- a) *oppos.pro.votstavo.ropisaper*
- b) *maisteratrϕos.zonomtoler*

*Oppos pro votstavo ropisaper*  
*Maisterat(o)rbos donom toler*

Il manufatto, un manico di *simpulum*, è venuto alla luce nel corso di una campagna di scavo nel 2001 sul Monte Calvario di Auronzo di Cadore<sup>421</sup>. L'iscrizione, che corre su entrambe le facce dell'oggetto, presenta una serie di problemi interpretativi. Il testo presente sulla faccia b) rispecchia il formulario tipico delle iscrizioni votive del santuario cadorino<sup>422</sup>: divinità a cui è offerto il votivo, *Maisterat(o)rbos* (dat. pl.)<sup>423</sup>, accusativo dell'oggetto donato, *donom*, e verbo votivo *toler*.

L'interpretazione della faccia a) al contrario presenta alcuni problemi. Un elemento di lettura certa è *Oppos*, nome del dedicante. La sequenza di lettere che segue, *pro votstavo*, sembra essere un sintagma preposizionale, formato da una preposizione *pro* e

<sup>418</sup> Cfr. GANGEMI 2003 e GANGEMI 2009.

<sup>419</sup> Sul teonimo cfr. *supra* n. 47.

<sup>420</sup> MARINETTI - PROSDOCIMI 2011.

<sup>421</sup> Cfr. GANGEMI 2003 e GANGEMI 2009.

<sup>422</sup> Cfr. *infra* n. 47, 48 e 49.

<sup>423</sup> Sul teonimo cfr. *supra*.

da un ablativo strumentale; dal momento che la sequenza *\*votst-* risulta foneticamente improbabile, è possibile ipotizzare che si tratti di un errore dell'incisore e che la sequenza corretta sia *votts-*, che può essere confrontata con una forma attestata a Lagole<sup>424</sup>, *vottsom*, che è *hapax* nel *corpus* venetico. *Vottsom* è stato interpretato come un possibile oggetto offerto alla divinità, sia per il contesto santuarioale sia per il fatto che il nome risulta essere al caso accusativo, confrontabile con la forma latina *votivum*<sup>425</sup>. Sulla base di questa interpretazione sembra possibile leggere il sintagma preposizionale come “*pro votivo*”, cioè a titolo di offerta votiva.

L'ultima forma della faccia a) *ropiśaper*, non ha nessun confronto nel *corpus* venetico e inoltre sembra essere foneticamente poco probabile. Per Marinetti la forma *ropiśaper* potrebbe essere chiarita avanzando un'ipotesi di lettura in chiave romana e “italica”. Infatti, se la sequenza di grafi viene letta in chiave latina, con alcune approssimazioni, risulta essere DONATED che potrebbe essere una trascrizione in alfabeto latino di una forma osco-sannita *duunated*. Inoltre l'iscrizione non presenta punteggiatura sillabica ma divisione interverbale – propria del latino – attraverso punti di piccole dimensioni, dato che avvalorata ulteriormente l'ipotesi di una lettura in chiave romano-italica dell'iscrizione<sup>426</sup>.

---

<sup>424</sup> Cfr. Ca 46 LV: *Jvottsom*.

<sup>425</sup> LV 1967, II, pp. 216-17.

<sup>426</sup> Cfr. Marinetti in MARINETTI - PROSDOCIMI 2011.



N. 51

lapide V-IV a.C. (?)

vhrema.i.s./θo.s.ve.n.noni.s./molo.n.[.v?]e.n.noni.s./  
 .i.θo.s.χe.n.θei(i.o.s.?)

*Fremaistos Vennonis Molon [V?]ennonis Itos  
 Gentei(os)*

L'iscrizione fu donata nel 1820 al Museo Civico di Padova e, fino ad allora, era stata conservata presso il Palazzo Pisani de Lazara situato ad ovest della città di Padova lungo la Riviera S. Benedetto. Pur non essendo certe le circostanze del rinvenimento, sembra possibile ipotizzare per la pietra una collocazione originaria in questo settore della città, ovvero il limite occidentale, «in prossimità del fiume e di una possibile direttrice extraurbana verso Vicenza»<sup>428</sup>.

L'iscrizione, il cui ordine di lettura va dal basso verso l'alto, presenta un formulario peculiare che rende dubbia la definizione della funzione del manufatto. La struttura del testo, costituito dalla menzione di più individui al nominativo, designati da formule onomastiche bimembri (*Fremaistos Vennonis, Molon [V?]ennonis e Itos Gentei(os)*), non trova riscontri nel resto del corpus venetico.

La particolarità e l'isolamento del testo rispetto al resto delle iscrizioni venetiche hanno suggerito la possibilità che si tratti di un'iscrizione civile e che, quindi, gli individui menzionati siano delle figure con funzione istituzionale, magistrati, sacerdoti o simili<sup>429</sup>. A tal proposito è interessante notare che dallo stesso settore della città, in cui probabilmente doveva essere collocata in origine n. 51 (v. sopra), proviene anche n. 42,

<sup>427</sup> Cfr. LV, I, Pa 13, pp. 360-364; VA, p. 293; GAMBA - GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - BALISTA 2005; GAMBA - GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 2008.

<sup>428</sup> Cfr. GAMBA - GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 2008, p. 64.

<sup>429</sup> Cfr. LV, I, Pa 13, p. 363.

iscrizione di cui è accertato il carattere di testo pubblico con la funzione di delimitazione dei confini<sup>430</sup>.

---

<sup>430</sup> Cfr. *supra*.

## **Terminologia ed espressione delle relazioni sociali dei Veneti Antichi: note conclusive.**

### ***Ekupetaris*: classe sociale o indice di status economico?**

L'analisi della forma *ekupetaris* e varianti, attestata nei testi iscritti, insieme allo studio dei dati contestuali, ha portato all'acquisizione di una base lessicale composta, *eku-pet(a)-*, con una semantica di "signore del cavallo". Come è stato messo in luce, dalla base hanno origine delle forme morfologicamente derivate, che si riferiscono ad oggetti e/o funzioni ad essa legate, quindi da *eku-pet(a)-* "signore del cavallo", si ha *ekupetaris* come "monumento del signore del cavallo" ed *ekupetabos* come "(oggetto) per (la classe de)gli *ekupet(a)-*"<sup>431</sup>.

Tali acquisizioni portano a spostare l'analisi da un piano prettamente linguistico a quello storico, passaggio che, come è stato precedentemente sottolineato, non è privo di rischi, in primo luogo per le scarse conoscenze che si possiedono riguardo le istituzioni della società venetica, in secondo luogo per il rischio di trasporre dei modelli da realtà meglio conosciute.

Senza dubbio l'analisi operata dei testi iscritti e delle altre fonti permette di ricavare una serie di dati riguardo l'istanza istituzionale a cui *ekupeta-* si riferisce. Per quanto concerne le iscrizioni, il quadro che si ricava dai testi che attestano la forma *ekupetaris* e varianti, è quello di un gruppo quanto mai diversificato. I testi sono stati prodotti in un arco cronologico ampio che si estende dal VI secolo a.C. (n. 1 e n. 16) al I secolo a.C., in piena fase di romanizzazione (n. 8 e n. 14). La provenienza delle iscrizioni è varia: dieci provengono dall'area padovana - a queste probabilmente deve essere aggiunta anche n. 14, anche se a grande distanza di tempo, in quanto appartenente al filone degli Andeti<sup>432</sup> -, una da Altino (n. 13) e due da Este (n. 11 e n. 12). L'iscrizione su cista bronzea rinvenuta a Bologna (n. 15) potrebbe verosimilmente irradiare da zona atestina: geograficamente i due poli venetici prossimi alla città di Bologna sono Padova ed Este, tuttavia la presenza nel testo del segno a croce per indicare la dentale sorda esclude la

---

<sup>431</sup> Cfr. I. *Il signore del cavallo*.

<sup>432</sup> Sugli Andeti cfr. III. *Rapporti di parentela*. III.2 *Formula onomastica*.

possibilità di una provenienza padovana e, pur non certificandolo in via definitiva, porta a propendere per una matrice atestina.

Diversificati sono anche i supporti materiali su cui sono apposte le iscrizioni; vi sono: nove stele, due ciottoloni, due situle, una cista bronzea e una coppa tripode, a cui deve essere aggiunto il lebete bronzeo che attesta la forma *ekupetabos*<sup>433</sup>. Per quanto riguarda la funzione dei monumenti, se per la maggior parte è chiaro che si tratta di segnacoli funerari, per altri - è il caso dei ciottoloni - non vi è la medesima certezza<sup>434</sup>. Il formulario delle iscrizioni è abbastanza omogeneo: la forma *ekupetaris* e varianti si trova sempre al nominativo, il destinatario è al dativo<sup>435</sup> e nella metà dei casi è presente il pronome di prima persona *ego* secondo il formulario delle iscrizioni parlanti. La variazione dell'ordine sintattico degli elementi - non è fissa, né la posizione di *ego*, né quella di *ekupetaris* - non sembra inficiare la chiarezza e il senso del testo.

Di notevole interesse è il quadro che si può ricavare dalle iscrizioni riguardo i destinatari. *Ekupetaris* può essere riferito ad uno o più individui, sia uomini che donne, designati da formule onomastiche binomie o trinomie. Le basi onomastiche attestate in un numero abbastanza consistente di casi sono all'evidenza allovenete<sup>436</sup>: il dato, pur non certificando la provenienza straniera degli individui, data la permeabilità ad influssi esterni delle basi onomastiche, non deve essere tralasciato. Infine, in quattro iscrizioni, i destinatari appartengono al nucleo familiare degli Andeti.

In seguito all'analisi delle altre fonti, letterarie e materiali, pare essere indubbia la rilevanza della figura del cavallo nella società venetica<sup>437</sup>: per quanto riguarda la cultura materiale, la presenza del cavallo si rileva nelle offerte votive, nell'iconografia e anche nella tradizione rituale, mentre, per quanto concerne le fonti letterarie, l'accento è posto

---

<sup>433</sup> Stele: n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 13; ciottoloni: n. 9 e 10; situle: n. 12 e 14; cista bronzea: n. 15; coppa tripode: n. 11.

<sup>434</sup> Si è più volte accennato al fatto che i ciottoloni sono interpretati come manufatti con una funzione generica di "oggetto/segno in memoria" di un individuo.

<sup>435</sup> L'unica eccezione è il caso della stele di *Ostiala*, ove la designazione dei defunti è al genitivo: il fatto tuttavia non stupisce in quanto, come è stato indicato (cfr. *I. Il signore del cavallo*, n. 8), il testo presenta caratteristiche tipiche del formulario delle iscrizioni funerarie romane.

<sup>436</sup> Cfr. n. 1, 6, 9, 10, 12 e 15, forse anche n. 3.

<sup>437</sup> Per un quadro generale sulla figura del cavallo nella cultura venetica: cfr. VENETKENS, Ekvo: *il cavallo*, pp. 363-381.

in modo particolare sull'allevamento dei cavalli presso i Veneti e sulla notevole qualità di questi animali rispetto ad altre razze.

Premettendo che allo stato attuale della ricerca non è possibile stabilire i tratti specifici di *ekupeta-*, vi sono una serie di punti che possono essere messi in evidenza. Innanzitutto, alla luce dell'estensione delle attestazioni - per cronologia, arealità e tipologie documentarie -, sembra possibile affermare che *ekupeta-* non sia (o per lo meno non in via esclusiva) un diretto riferimento ai cavalli: il dato sembra essere confermato dal fatto che la forma si trova attestata anche su oggetti che non hanno riferimenti espliciti ai cavalli. Parimenti, il fatto che nei testi iscritti la forma *ekupeta-* sia messa in relazione ad individui di sesso femminile, sembrerebbe escludere un'attribuzione a sfondo specificamente guerriero o agonistico.

Sostanzialmente si prospettano due vie interpretative: secondo la prima, alla forma si potrebbe assegnare un valore di "*eques*", inteso come appartenenza ad una classe sociale (stabilita su basi socio-economiche?), seguendo la seconda, invece, si potrebbe riconoscere un riferimento ad una classe produttiva che si caratterizza per l'attività di allevamento dei cavalli. Prendendo in considerazione la prima via è inevitabile il confronto con realtà diverse da quella venetica e in primo luogo con quella romana. Come sottolinea Marinetti, se in una prospettiva acronica è possibile riconoscere in *ekupeta-* un parallelo di lat. *eques*, attribuendovi la stessa valenza di denominazione di una classe sociale di alto livello economico, dall'altra l'evidenza dell'attestazione di *ekupetaris* e varianti già in iscrizioni datate al VI secolo a.C. (n. 1 e n. 16), è a sfavore di un possibile influsso romano. Infatti il costituirsi della classe degli *eques* romani viene ricondotto alla riforma censuaria di Servio Tullio nel VI secolo a.C., e, come è noto, i rapporti di Roma con il Veneto sono riferibili ad epoca decisamente successiva (III secolo a.C.)<sup>438</sup>

Per quanto concerne la seconda ipotesi, non può essere tralasciato il fatto che le fonti letterarie riferite ai Veneti Antichi, le quali, come si è più volte sottolineato, sono molto limitate e forniscono un numero scarso di informazioni, fanno per la maggior parte riferimento all'attività di allevamento dei cavalli presso i Veneti. Come sottolinea

---

<sup>438</sup> Il tema dei rapporti tra Roma e i Veneti Antichi rientra nella più ampia questione, assai dibattuta dalla critica, della romanizzazione della Cisalpina, su cui cfr. BANDELLI 1999, BUCHI 1999 e BUCHI 2002.

Marinetti in relazione al passo di Strabone<sup>439</sup>, «non è un caso che proprio questo ci sia pervenuto, poiché è ragionevole immaginare che, nel purtroppo sconosciuto patrimonio dei temi locali, questa costituisca una delle principali e radicate narrazioni, in quanto collegata all'attività economica *princeps*, l'allevamento dei cavalli»<sup>440</sup>. Tuttavia si è detto che, per l'estensione delle attestazioni, non sembra che *ekupeta-* possa essere interpretato esclusivamente come un riferimento ai cavalli.

Si potrebbe prospettare, in via ipotetica, una terza via interpretativa, che si basa in modo particolare sull'evidenza dell'estensione cronologica ampia (VI-I a.C.) delle attestazioni di *ekupetaris*. Si potrebbe pensare che la forma *ekupeta-*, in una fase iniziale, fosse un attributo riferito all'attività produttiva dell'allevamento dei cavalli e che poi (quando?), attraverso un processo di desemantizzazione, sia diventata una denominazione istituzionalizzata di una classe di alto livello socioeconomico<sup>441</sup>. Inoltre, deve essere tenuta in conto la possibilità che, in una fase ancora successiva, il termine sia passato a designare «una specifica classe sociale (la classe equestre), modellata sugli *equites* di tipo romano, all'interno di una (ri)strutturazione della società presso i Veneti (di cui per altro non abbiamo o non sappiamo riconoscere alcun indizio)»<sup>442</sup>. È necessario sottolineare che allo stato attuale della ricerca tale via interpretativa, che porterebbe a conciliare la cronologia delle attestazioni e l'insistenza delle fonti sull'importanza dell'allevamento dei cavalli presso i Veneti Antichi, non è dimostrabile.

Infine è possibile mettere in luce altri aspetti che, pur non certificando in via definitiva i caratteri dell'istituzione a cui *ekupeta-* si riferisce, sono dei punti meritevoli di attenzione che si vogliono qui porre come spunti di riflessione.

In primo luogo, come si è precedentemente sottolineato, lo studio delle basi degli antroponimi delle iscrizioni ha permesso di rilevare che, in un numero considerevole di casi, vi sono attestate basi di provenienza alloveneta. Il dato, che non certifica in via definitiva l'origine straniera degli individui, non pare tuttavia essere trascurabile, dal momento che potrebbe accrescere le conoscenze relative alle modalità di integrazione

---

<sup>439</sup> Strab. 5,1,9.

<sup>440</sup> MARINETTI 2005A, p. 214.

<sup>441</sup> Cfr. MARINETTI 2003.

<sup>442</sup> Cfr. MARINETTI 2003, p. 157.

degli stranieri in territorio venetico - e forse anche alloveneto, grazie all'iscrizione da Bologna (n. 15). Non pare casuale infatti che dei personaggi, i cui antroponimi lasciano trasparire una componente straniera, evidentemente integrati all'interno del tessuto sociale venetico (la lingua e l'alfabeto delle iscrizioni sono venetiche), definiscano il proprio monumento *ekupetaris*. Pare di poter leggere in questo la volontà di sottolineare la propria integrazione all'interno della società venetica e verosimilmente, data la tipologia di monumenti, ad un certo livello sociale.

In relazione a quest'ultimo punto, può essere osservato il fatto che tutti i personaggi appartenenti alla famiglia degli Andeti, ad eccezione del capostipite di probabile origine straniera, hanno nelle proprie iscrizioni l'espressione *ekupetaris*<sup>443</sup>. Il dato potrebbe essere a favore di quanto ipotizzato precedentemente: individui di origine straniera, dopo essere stati integrati nella società venetica, pongono l'accento sulla loro inclusione nel tessuto sociale locale, usando l'espressione *ekupetaris* sul proprio monumento. Inoltre si può osservare che la famiglia degli Andeti, oltre ad essere un esempio di continuità familiare, dimostra un certo livello socioeconomico, dato che potrebbe verosimilmente avere a che fare con la possibilità di essere inclusi all'interno dell'istituto a cui *ekupeta-* si riferisce. Un'ulteriore osservazione è il fatto che in due delle iscrizioni degli Andeti (n. 6 e n. 9) è presente un'icona che unisce nel tempo la genealogia familiare; ciò pare trovare un riscontro nel passo di Strabone, più volte ricordato, quando menziona un marchio impresso sui cavalli che viene conservato attraverso le generazioni dalla famiglia dell'allevatore. Potrebbe trattarsi di una suggestione, tuttavia si potrebbe pensare che la presenza di un marchio associato alla famiglia degli Andeti abbia a che fare con l'allevamento dei cavalli.

L'ultima riflessione riguarda la distribuzione areale delle attestazioni. Allo stato attuale della ricerca, le iscrizioni che attestano la forma *ekupetaris* e varianti sono distribuite tra Padova (in numero maggiore), Altino ed Este, a cui deve essere aggiunta la recente acquisizione dell'iscrizione proveniente da Bologna, che, come si è già detto, potrebbe promanare da territorio atestino. Il punto della questione è evidentemente se si debba considerare l'*ekupeta-* come un'istituzione comune ai Veneti o una realtà

---

<sup>443</sup> Il capostipite è *Tival- Bellene-* verosimilmente di origine celtica. Sul filone onomastico degli Andeti cfr. III. *Rapporti di parentela*. III.2 *Formula onomastica*.

istituzionale propria di Padova. Pur provenendo da Padova un numero maggiore di iscrizioni non sembra possibile instaurare un diretto collegamento tra queste e quelle rinvenute in territorio atestino, perciò, con tutte le cautele del caso e non essendo possibile certificarlo con sicurezza allo stato attuale della documentazione, sembrerebbe di poter interpretare l'*ekupeta-* come un'istituzione condivisa dai Veneti.

### **L'istituto del garante: venetico *vinetikaris* e *hostihavos*.**

A partire dall'attestazione di due forme lessicali venetiche, *vinetikaris* e *hostihavos*, è stato possibile ipotizzare l'esistenza di una figura istituzionale e giuridica che svolge il ruolo di "garante" per gli stranieri. I dati di lingua trovano un importante riscontro nel passo di Strabone dedicato all'*aition* delle cavalle venete<sup>444</sup>, in cui, tra le figure protagoniste della narrazione, vi è anche quella di un individuo noto perché è solito offrirsi come garante in difesa degli stranieri. Si è sottolineato che, l'analisi etimologica della forma lessicale usata da Strabone per "garante", *φιλέγγυος*, sembra essere un calco di ven. *vinetikaris*. La fonte straboniana permette di cogliere alcuni tratti di questa figura istituzionale: il *φιλέγγυος* doveva essere presso i Veneti una figura esistente, verosimilmente con funzione pubblica, e, sulla base di quanto detto nel racconto, appartenente ad una classe di alto livello sociale. Inoltre, dal momento che Strabone racconta come questa figura venisse derisa, è stato possibile constatare che l'istituto, pur essendo proprio della classe alta, doveva essere ormai desueto all'epoca dei fatti della narrazione.

L'ipotesi dell'esistenza della figura del garante, rappresentata dal greco di Strabone *φιλέγγυος* e lessicalizzata in venetico sia come *vinetikaris* che come *hostihavos*, trova riscontro anche nella cultura materiale venetica: in modo particolare, come si è visto, il motivo del lupo che ricorre in Strabone, come rappresentazione della figura dello straniero che trova protezione nella patria altrui, sembra essere ripreso nella figurazione presente sul donario noto come "cippo del lupo", rinvenuto ad Altino, e sul modello di mobile appartenente al corredo di *Nerka Trostiaia* di Este. Nello specifico si è visto come il dato che raccorda gli estremi della questione sia il fatto che sia *Krumio Turens*,

---

<sup>444</sup> Sul passo (Strab. 5, 1, 9) cfr. I. *Il signore del cavallo* e II. *Il garante*.

il dedicante del cippo del lupo, sia *Nerka Trostiaia*, sono all'evidenza individui per cui è possibile supporre una provenienza alloveneta, ipotesi avanzata grazie all'analisi delle basi attestata dagli antroponimi. Dunque non pare essere casuale la scelta di questi personaggi di associarsi alla figura di un lupo, animale che, «anche se in proiezione mitistorica, ha quale istituzionalità sociogiuridica la posizione centrale che gli assegna il passo di Strabone»<sup>445</sup>.

Infine si è accennato alla corrispondenza tra la menzione nel passo di Strabone della continuità di un ceppo familiare, che ha il suo capostipite nella figura del *φιλέγγυος*, - continuità che viene garantita da un marchio, impresso sui cavalli, e dal nome con cui gli animali vengono denominati - e l'icona/simbolo presente su due iscrizioni (n. 6 e n. 9) appartenenti agli Andeti, che unisce nel tempo questa genealogia familiare. Come è stato sottolineato<sup>446</sup>, anche se potrebbe trattarsi di una suggestione, non pare essere trascurabile il fatto che «l'epigrafia confermi una continuità "familiare" implicata da Strabone e, forse più importante, viceversa: il "senso" (della fonte) di Strabone presuppone una continuità di discendenza non fattuale ma giuridicamente riconosciuta»<sup>447</sup>, ancor più se si tiene in considerazione il fatto che i componenti della famiglia degli Andeti riportano nelle proprie iscrizioni la forma *ekupetaris/eppetaris*, che, pur con i problemi sopra analizzati, ha evidentemente a che fare con il cavallo.

Pur non essendo possibile ricostruire, allo stato attuale della ricerca, le caratteristiche specifiche della figura istituzionale del garante, è possibile mettere in luce un ulteriore punto di notevole interesse. Si è accennato al fatto che la comparazione indoeuropea mostra che la base *\*ghosti-* con una semantica di "straniero nella patria di chi lo definisce *\*ghosti-*"<sup>448</sup>, oltre ad essere attestata in ven. *hostihavos* (*hosti-* < i.e. *\*ghosti-*), è rilevabile anche in forme latine e celtiche<sup>449</sup>. Dall'analisi di tali forme latine e celtiche

---

<sup>445</sup> Cfr. Prosdocimi in MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012, p. 88.

<sup>446</sup> Cfr. anche *supra* quanto detto in relazione a *ekupetaris*.

<sup>447</sup> PROSDOCIMI 2001, p. 15.

<sup>448</sup> Cfr. SOLINAS 2007.

<sup>449</sup> Lat. *hosticapas*, Paolo ex Festo 91: "*Hostipacas hostium captor*"; leponzio: *uvamokozis* nell'iscrizione di Prestino (cfr. PROSDOCIMI 1967), *χosio-* in un'iscrizione da Castelletto Ticino (cfr. GAMBARI - COLONNA 1986) e ancora *χosio-* in un testo di area veronese (cfr. SOLINAS 1998).

sembra possibile riconoscere una figura istituzionale di ambito affine a quella venetica: lat. *hospes*, è infatti analizzabile come *\*ghosti-poti-* “signore dello straniero”, e, con diversa lessicalizzazione, lat. *hosticapas*, con *hosti-* da *\*ghosti-* e *-capas* da *capio*, è interpretabile come “colui che accoglie lo straniero”. A queste forme possono essere aggiunte quelle attestate dal leponzio come *uvamokozis* < *\*up<sub>o</sub>mo-ghosti-* (*\*up<sub>o</sub>mo-* come lat. *summus*) interpretabile con “colui che sta sopra lo straniero”, che ne è quindi garante. Ad ampliare il discorso, vengono anche una serie di forme onomastiche presenti in latino (cfr. *Hostius*), in venetico (cfr. il filone *Ostio-* < *\*hostio-*) e in leponzio (cfr. *χosio-*) che grazie alla morfologia derivazionale in *-io-* potrebbero essere analizzate come “colui che ha a che fare con lo straniero”, invece che come “straniero/ospite”. Come sottolinea Prosdocimi, sulla base di queste attestazioni si può ipotizzare che l’istituto del garante esistesse oltre che nel mondo venetico anche in quello latino e celtico (leponzio)<sup>450</sup>.

Come sottolineato si tratta di un istituto di cui, come realizzazione storica, non è possibile individuare i tratti specifici, «ma di cui possiamo indicare i contorni pertinenti, ed uno di questi è che l’ospite/ospitato presuppone un ospite/ospitante, e come tale garante, entro la comunità di cui è “ospitante”, dei diritti dell’“ospitato” e, viceversa, del diritto/giurisdizione della comunità nei riguardi dell’ospitato».<sup>451</sup>

### **Rapporti di parentela: i dati dalla formula onomastica e dal lessico della parentela (il sistema per figlio).**

L’analisi relativa ai rapporti di parentela nella società venetica è stata sviluppata seguendo due vie di ricerca: da un lato è stata presa in considerazione la formula onomastica come possibile specchio delle relazioni familiari, dall’altro sono state analizzate le iscrizioni che attestano forme appartenenti al lessico della parentela.

Per quanto concerne la formula onomastica, la ricerca è stata condotta partendo dal presupposto che ogni sistema di identificazione antroponomica, essendo codificato in una determinata cultura e in uno specifico momento storico, è il riflesso non solo delle

---

<sup>450</sup> MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012, p. 89.

<sup>451</sup> MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012, p. 89.

scelte individuali e dei rapporti di parentela, ma anche delle strutture istituzionali e della posizione di un individuo in una data società.

In primo luogo si è posta l'attenzione su quella che è stata definita la formula onomastica venetica "standard" – dove, come si è detto, standard equivale a più frequente<sup>452</sup>-. all'evidenza si ha in venetico una formula binomia composta da nome individuale e da appositivo, per cui pare possibile confermare la funzione di patronimico per gli uomini e patronimico e/o gamonimico per le donne. Esempificativo per il patronimico è il caso delle iscrizioni n. 28 e n. 29 per cui è stato possibile riconoscere la funzione patronimica degli appositivi, permettendo di ipotizzare una possibile trafila prosopografica<sup>453</sup>.

Per quanto riguarda la funzione gamonimica dell'appositivo femminile, riconosciuta nelle forme onomastiche in *-na*, è necessario puntualizzare che, come si è detto, la dicitura "gamonimico" è sostanzialmente un'etichetta che viene scelta per definire una realtà di cui non sono noti i contorni istituzionali. Per tale ragione, rispetto ad una definizione generica di gamonimico come "prendere il nome del marito", è necessario interrogarsi su quale sia il suo significato istituzionale e, dal punto di vista formale, quale sia il nome o appositivo da cui esso deriva<sup>454</sup>. Il presunto gamonimico, infatti, potrebbe derivare da un nome individuale, del marito o di chi ha la manus (il padre della donna o altri?), oppure potrebbe derivare da appositivo, quindi da patronimico, o da appositivo con diversa funzione, cioè (para)gentilizio. Ovviamente, anche nel caso di derivazione da appositivo, bisognerebbe interrogarsi su chi sia l'individuo a cui questo nome appartiene: il marito, il padre o altri. È evidente che, allo stato attuale della ricerca sulle relazioni istituzionali della società venetica, non è possibile risolvere la questione in via definitiva, tuttavia questi punti devono essere posti come problemi aperti e come possibili spunti di riflessione per il futuro.

Infine per quanto riguarda la struttura della formula onomastica, in modo particolare attraverso l'analisi del filone onomastico degli Andeti, è stato possibile mettere in luce come nel venetico siano attestate delle forme onomastiche appositive con una funzione

---

<sup>452</sup> Cfr. *III. Rapporti di parentela. III.2 Formula onomastica.*

<sup>453</sup> Cfr. N. 28: *ego Egestei Ostioi* e n. 29: *ego Ostioi Egestioi* in *III. Rapporti di parentela. III.2 Formula onomastica.*

<sup>454</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, p. 375.

diversa da quella patronimica, che sembrano funzionare come casi di (para)gentilizio. Una diversa funzionalità del secondo membro della formula onomastica è da supporre anche in altri due casi, ovvero n. 1 (*Puponei Rakoi*) e n. 2 (*Pledei Veignoi Karanmnioi*), riguardo cui, pur non essendo chiara la *ratio* delle formule, «è evidente che l'apposito non ha funzione di patronimico»<sup>455</sup>.

Per quanto riguarda il lessico della parentela, è stato sottolineato come nei testi epigrafici venetici vi sia una scarsità oggettivamente rilevabile di terminologia relativa ai legami familiari, anche in casi in cui è verosimile aspettarsi l'esplicitazione di rapporti di questo tipo, come nelle iscrizioni funerarie e votive. Oltre a questo problema, l'analisi delle iscrizioni ha permesso di constatare che parte delle attestazioni di forme appartenenti al lessico della parentela - in particolare *frater*, *filia* e *pater* - sono riportate in epitaffi tardi venetico-latini<sup>456</sup>. La questione che si pone per queste forme è chiaramente la loro reale veneticità, dal momento che potrebbero essere dei prestiti dal latino. In particolare, per quanto riguarda *pater*, si è sottolineato che, se dal punto di vista della possibilità, questa forma potrebbe essere il risultato foneticamente atteso in venetico per i.e. *\*pater*, tuttavia il fatto che sia possibile non ne certifica automaticamente la presenza nel lessico venetico e, soprattutto, non risolve l'attribuzione della forma attestata al venetico o al latino<sup>457</sup>. Per tale ragione, allo stato attuale della documentazione, non è possibile accertare o escludere la veneticità di queste forme.

Di particolare problematicità è il quadro che ad oggi si ricostruisce riguardo il sistema venetico per "figlio". Dalle attestazioni epigrafiche si ha infatti *louderobos* (dat. pl.) per "figli", con una notevole isoglossa linguistica e culturale con il latino che ha pl. *liberi* con medesima semantica. A questo si aggiunge l'attestazione del venetico di singolare femminile, *Loudera*, come in latino si ha *Libera*, con un uso speciale della forma come teonimo. Come sottolinea Prosdocimi, tale acquisizione testimonierebbe

---

<sup>455</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, p. 370.

<sup>456</sup> Cfr. n. 25, n. 26 e n. 27.

<sup>457</sup> Cfr. III. *Rapporti di parentela*. III.1 *La terminologia della parentela*.

una «isomorfia incredibile» tra venetico e latino<sup>458</sup>. Tali attestazioni infatti parrebbero restituire un sistema di tipo latino, strutturato nel modo seguente:

<b>Latino</b>		<b>Venetico</b>	
plurale	singolare	plurale	singolare
<i>liberi</i>	<i>Libera</i> (teonimo)	<i>loudero-</i>	<i>Loudera</i> (teonimo)
	<i>filius e filia</i>		?

Il problema è evidentemente il processo tramite cui si ha i.e. *\*leudhero-*, con il valore primario di “liberi”, che passa sia in venetico che in latino a designare al plurale i “figli”, se per una situazione comune tra venetico e latino (e in tal caso quale?) o per via indipendente. A questo è possibile aggiungere che «ancora più incredibile sarebbe se *\*leudhera-* valesse solo per una tassonomia divina, mentre per quella umana ci fosse *filia* [attestato nell’iscrizione sopracitata n. 26] - e quindi un maschile *\*filio -*»; se vi fosse una tale isomorfia con il latino si avrebbero implicazioni di portata assolutamente rilevante dal punto di vista storico, soprattutto tenendo conto del livello cronologico e geografico a cui si dovrebbe collocare questa elaborazione<sup>459</sup>. Deve infine essere tenuta in conto l’ipotesi, riguardo cui si è già accennato, che *loudera* non sia teonimo ma nome comune della “figlia”<sup>460</sup>; in tal caso si avrebbe un’ulteriore innovazione del venetico rispetto al latino, ovvero anche per il singolare si avrebbe un passaggio dal valore primario di “libera” a quello di “figlia”.

In relazione alla questione appena esposta deve essere tenuta in considerazione anche l’attestazione di *vesket(i)-* di n. 11, 20 e 21, per cui è stato ipotizzato, sulla base del

<sup>458</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, p. 414.

<sup>459</sup> Secondo Prosdocimi, data l’eccezionalità di questa configurazione sematico-lessicale nella coincidenza con il latino, è necessario, in attesa di altri dati che potrebbero provenire da nuove iscrizioni, mantenere il problema come aperto (Cfr. PROSDOCIMI 1983 e Prosdocimi in VA, p. 414).

<sup>460</sup> Cfr. N. 23, in III. *Rapporti di parentela. III.1 La terminologia della parentela.*

formulario delle iscrizioni e per via etimologica, un significato di “figlio”. Come sottolinea Prosdocimi «accettando per la forma *vesket(i)*- un generico valore di “figlio” permane la questione a livello istituzionale, specificamente di quale tipologia di filiazione si tratti» e, ancor più, in che modo questa forma debba essere messa in relazione alle altre attestate per il sistema venetico per “figlio”.<sup>461</sup> Come si è sottolineato, tenendo in considerazione il numero ridotto delle attestazioni e la loro cronologia, allo stato attuale della ricerca, non è possibile avanzare un’ipotesi definitiva ma è necessario tenere la questione come problema aperto.

Al contempo, non pare possibile avanzare alcuna conclusione riguardo forme quali *tideimes* e *(a)imo-*, per le quali, se l’analisi etimologica restituisce rispettivamente il significato di “figlio/nipote” e “compagno”, la mancanza di dati contestuali non permette di spostare l’analisi ad un livello ulteriore, ovvero di spostarsi dal piano linguistico a quello storico-istituzionale.

### **Nomi composti e altri antroponimi: forme onomastiche con statuto particolare?**

L’identificazione all’interno del repertorio antroponimico venetico di forme lessicalmente motivate, quasi trasparenti, in cui si riconoscono basi lessicali ideologicamente rilevanti, nonché l’evidenza della scarsità di terminologia di carattere istituzionale all’interno del corpus venetico, hanno portato a rivedere una serie di forme onomastiche, per cui si è prospettata la possibilità di riconoscere designazioni di status e non semplicemente di individuo.

Si è sottolineato che la maggior parte di questi termini sono nomi composti, perciò è stato possibile ipotizzare che, per la loro natura di forme composte, abbiano (o abbiano avuto) significato come giunzione compositiva e non come semplici accostamenti di termini di lessico non in correlazione. Si è altresì accennato al fatto che vi è la possibilità che queste forme composte siano riferibili a sacche di resistenza di una modalità denominativa di matrice indoeuropea che, pur lasciando tracce di lessico ideologicamente trasparente, potrebbe al contempo aver perso la valenza ideologica originaria.

---

<sup>461</sup> Cfr. Prosdocimi in VA, pp. 254-255.

Innanzitutto la ricerca ha permesso di rilevare che tra le forme composte analizzate ve ne sono alcune con un primo elemento preposizionale: *eno-genes*, *eno-kleves*, *enopetiaroi*, *upo-sedioi*, *ati]geneioi*. In modo particolare, per quanto riguarda le forme composte con primo elemento *eno-*, è stato possibile attribuire alla preposizione una semantica ideologicamente pregnante di “in/dentro” nel senso di “interno/del gruppo sociale”. Tuttavia nel caso di forme quali *uposedioi* e *ati]geneioi*, per la mancanza di dati contestuali, ad oggi non sembra possibile spingersi oltre un’interpretazione sostanzialmente di tipo etimologico.

Il problema si ripropone in maniera analoga per i nomi composti con secondo elemento *-genes*: se, dall’analisi dei testi epigrafici, per *enogenes* sembra possibile riconoscere uno status onomastico particolare (v. avanti), per forme quali *voltigenes* e *ati]geneioi*, allo stato attuale della documentazione, non è possibile spostare l’analisi dal piano linguistico a quello storico-istituzionale.

L’analisi dei testi iscritti che attestano la forma *enogenes*<sup>462</sup>, come si è detto, sembrano confermare per il composto un valore particolare, ovvero non tanto un semplice nome individuale, quanto una designazione di status. Nella forma, infatti, è possibile riconoscere una semantica quale “nato in”, “interno al *gene/os*” - con confronti in antico irlandese e celtiberico <sup>463</sup>- che permette di riconoscere in *enogenes* un termine che a livello istituzionale definisce l’individuo come appartenente ad un gruppo sociale, famiglia/gens o simili.

Pur riconoscendo un valore particolare per *enogenes*, è necessario segnalare che, tenendo conto della non uniformità dei testi in cui la forma è attestata, ad oggi non pare possibile descrivere in modo definitivo la realtà istituzionale che il termine doveva rappresentare. Infatti, come è stato possibile sottolineare mediante l’analisi dei singoli testi iscritti, ciascuno di essi presenta le proprie peculiarità e problematicità nell’analisi. In primo luogo è bene segnalare che le iscrizioni n. 34, n. 4 e n. 41, presentano cronologie differenti<sup>464</sup>; per tale ragione, ammettendo per *enogenes* una valenza istituzionale, dato l’arco cronologico esteso in cui la forma è attestata, si dovrà mettere

---

<sup>462</sup> Cfr. N. 4, n. 34 e n. 41 in *IV. Forme onomastiche*.

<sup>463</sup> Cfr. in *IV. Forme onomastiche*, ant. irl. *ingen*, ogamico *inigena* (< \**eni-gena*) per “figlia” e celtiberico *kentis* (grafia per *genti-*) per “figlio”.

<sup>464</sup> Rispettivamente: metà del VI a.C., IV-III a.C. e II a.C.

in conto la possibilità che questa istanza istituzionale non abbia avuto sempre le medesime caratteristiche nel corso del tempo.

Particolarmente dubbioso, per una definizione dei caratteri di *enogenes*, è il caso dell'iscrizione n. 34: innanzitutto per i problemi interpretativi che porta il testo iscritto - come si è detto l'analisi delle singole forme presenti nell'iscrizione non è certa - e poi per la peculiarità del formulario onomastico entro cui *enogenes* è incluso<sup>465</sup>.

Un discorso a sé stante deve essere fatto per n. 4 e n. 41, iscrizioni che, come si è più volte sottolineato, sono accomunate oltre che dall'attestare la forma *enogenes* anche dalla presenza nel testo dell'etnico per "Veneto", rispettivamente *enetioi* in n. 4 e *venetkens* in n. 41. Per quanto riguarda n. 41, pare abbastanza chiara la valenza istituzionale delle forme sopracitate: come si è detto, spostandosi dal piano linguistico a quello storico, sembra possibile pensare che un individuo (*Iats*), pur essendo partito da una condizione di straniero (*osts*), si sia poi integrato nella comunità che lo ha accolto e per questo si sia potuto definire "veneto" (*venetkens*), ricordando la sua provenienza originaria (*enogenes* come "nato") da una comunità alloveneta.

Per quanto concerne n. 4, la valenza istituzionale delle forme è meno chiara<sup>466</sup>. Tuttavia l'iscrizione n. 4 pone un'altra questione di rilievo notevole: ovvero tenendo in considerazione l'evidenza che *eneto-* è forma di trafilata greca<sup>467</sup>, è ovvio domandarsi la ragione per cui in area venetica, in un'iscrizione venetica per lingua e per tipologia di supporto materiale, venga utilizzato (e quindi scelto) l'etnico per "Veneto" nella forma di derivazione greca<sup>468</sup>.

La presenza di grecità in Veneto è ben attestata grazie alla documentazione materiale nei principali centri venetici, e quindi anche a Padova, a partire dal VI secolo a.C.<sup>469</sup> Se, per questa ragione, non stupisce l'attestazione che porta n. 4 di una matrice greca a

---

<sup>465</sup> Cfr. *IV. Forme onomastiche*, n. 34.

<sup>466</sup> Pur avendo rilevato delle anomalie nel formulario, i dati non sembrano sufficienti per avanzare un'ipotesi storico-istituzionale.

<sup>467</sup> Cfr. *IV. Forme onomastiche*.

<sup>468</sup> Particolarmente significativa in quest'ottica è la presenza nell'iscrizione della forma *eppetaris* che sottolinea la veneticità anche sotto il profilo istituzionale.

<sup>469</sup> Per un quadro d'insieme sulle attestazioni di importazioni greche nel Veneto cfr. BRACCESI - VERONESE 2006, BRACCESI - VERONESE 2013 e VALLICELLI 2013.

Padova a questo livello cronologico (IV-III a.C.), permane la questione del perché venga usata una forma greca per l'etnico "Veneto", in un contesto pienamente venetico. L'utilizzo della forma di trafilata greca, *enetó-*, potrebbe essere indice di una provenienza greca dell'individuo che così si identifica, pur essendo ora integrato all'interno della società venetica. Ma in quest'ottica come si dovrebbe leggere l'accostamento tra questa forma e il termine *enogenes* che rimanda ad una semantica di "nato in", "interno al *gene/os*"?

Stando ai dati analizzati ad oggi sembra possibile avanzare solo una serie di congetture riguardo la questione appena presentata. Tuttavia, si vuole ricordare che un problema analogo, ovvero l'uso di una forma di matrice greca per un etnico, è stato rilevato anche in un'altra iscrizione, proveniente da Altino, in cui un individuo che si definisce "Etrusco" (*tursanis*) ma al contempo proveniente da Padova (*patavnos*), utilizza la nominazione greca per l'etnico "Etrusco"<sup>470</sup>. La questione, che allo stato attuale della documentazione rimane un problema aperto, deve essere tenuta in conto per possibili sviluppi futuri della ricerca, in quanto potrebbe aprire nuovi scenari interpretativi.

Per quanto riguarda alcune tra le forme composte analizzate, in particolare *enokleves*, *enopetiarioi*, *pilpotei* e *kuprikonioi*, pur essendo chiaramente riconoscibili in esse delle basi che rimandano ad una terminologia semanticamente rilevante, tenuto in considerazione il fatto che, allo stato attuale della documentazione, si tratta di attestazioni sostanzialmente sporadiche, non pare di poter avanzare ipotesi di tipo storico-istituzionale.

Infine riguardo il caso della forma *mustai* per la quale, come si è visto, si è ipotizzata la possibilità che non si tratti di un nome individuale, ma di un nome comune che qualifica l'iniziato/i ai misteri, non pare possibile sostenere la presenza di culti misterici in Veneto e l'esistenza, in ambito venetico, di figure di iniziati, attraverso la sola attestazione di lingua.

---

<sup>470</sup> Cfr. Sulla questione e sull'iscrizione (\*Al 129 *Jvoltiés tursanis patavnos do[na-]*) cfr. MARINETTI 2009B e MARINETTI 2009C.

Peraltro, come si è accennato<sup>471</sup>, è stata avanzata l'ipotesi, che il supporto su cui l'iscrizione è apposta, un ciottolone, abbia a che fare con forme di culto misteriche. In modo particolare è stato notato che la forma del ciottolone richiama quella dell'uovo, che nell'ambito dei culti misterici ha importanza in quanto simboleggia l'origine del cosmo. Al dato è stato collegato anche il fatto che in alcuni contesti tombali sono stati rinvenuti resti di uova che potrebbero costituire offerte di tipo simbolico<sup>472</sup>. Un'ulteriore confronto è stato suggerito tra i ciottoloni venetici e una tipologia affine di ambito magnogreco e italico, i ciottoloni fluviali, osservando che entrambe le classi di oggetti hanno in qualche modo a che fare con l'elemento acqueo che potrebbe rimandare a forme culturali di tipo misterico<sup>473</sup>.

Tuttavia come sottolinea Marinetti «l'eventuale riconoscimento di un “iniziato” nel ciottolone patavino con *mustai* non implica che l'intera classe dei ciottoloni sia destinata a individui aderenti a forme iniziatiche. Può trattarsi di una occorrenza isolata, forse favorita, nel caso specifico, dalla somiglianza materiale del ciottolone con il simbolico uovo»<sup>474</sup>.

### **Iscrizioni pubbliche e possibili attestazioni di figure magistratuali.**

La ricerca si è infine concentrata sull'analisi di una serie di iscrizioni classificate come pubbliche che portano possibili riferimenti a figure magistratuali o simili.

Di notevole rilievo, come si è sottolineato, sono le attestazioni dei cippi terminali di Padova (n. 42, 44 e 45), che hanno permesso di riconoscere nelle forme in essi documentate (*[m]edios*, *mediai* e *medi[ai]*) delle figure istituzionali con funzione pubblica (come indica il verbo *teuters* delle iscrizioni). Si è detto che, pur non essendo possibile definire con precisione le competenze specifiche di queste figure, alcune indicazioni possono venire dalla semantica della radice *\*med-* “misurare” a cui queste

---

<sup>471</sup> Cfr. *IV. Forme onomastiche*, n. 38.

<sup>472</sup> Cfr. MALNATI 2000.

<sup>473</sup> I ciottoloni venetici infatti sono per la maggior parte ciottoloni naturali di fiume e in alcuni casi sono stati rinvenuti in prossimità o all'interno di corsi d'acqua (cfr. n. 9 e 10). Sui ciottoloni fluviali di ambito magnogreco e italico cfr. POCETTI 2000.

<sup>474</sup> Cfr. MARINETTI 2014, p. 43.

forme rimandano. La base infatti, che trova confronti anche in altri ambiti indoeuropei, può avere, sia il valore proprio di “misurare”, sia valori metaforici relativi ad ambito istituzionale, come ad esempio nelle lingue italiche dove si ha \**medos* (lat. *ius*) e *meddiks* < \**medo-deik-* (parallelo di lat. *iudex*). Per tale ragione, in via ipotetica, si potrebbe pensare ad un gruppo collegiale con funzione pubblica le cui competenze possono avere a che fare con l’ambito del “misurare”, forse con competenze pertinenti all’ambito della delimitazione spaziale, oppure, ad una sfera più generale del “comandare/legiferare”. Si è inoltre posta l’attenzione sul fatto che ciò che più colpisce, riguardo a queste iscrizioni, è che potrebbero attestare la menzione di un collegio femminile in funzione pubblica nel caso in cui, il genere grammaticale femminile di *mediai*, dovesse corrispondere al genere “naturale”. L’acquisizione, che per ora deve essere tenuta in conto con molta cautela, potrebbe avere risvolti notevoli, ma soprattutto inattesi, sul piano storico-istituzionale non solo del Veneto Antico ma anche dell’Italia preromana.

Per quanto concerne la Tavola da Este, sebbene l’interpretazione dell’iscrizione non sia ancora definita in tutti i suoi aspetti, si è sottolineato che nel testo è possibile rilevare delle espressioni che fanno evidentemente riferimento alla sfera istituzionale<sup>475</sup>. Pur non essendo possibile per ora avanzare delle ipotesi riguardo tale terminologia, si vuole porre l’attenzione sul fatto che un’iscrizione di tale complessità non può che riflettere una realtà istituzionale altrettanto articolata. Come osserva Marinetti in relazione alla Tavola e alla cultura venetica, prima della scoperta di questo manufatto «si sapeva che si scriveva, che la scrittura era curata e che produceva testi; si presumeva che ci fosse un diritto e corrispettive forme legali; non si credeva tuttavia che la scrittura portasse a produrre un testo così lungo, specialmente se [...] è l’espressione di una forma contrattuale e/o di regolamentazione giuridica»<sup>476</sup>. Tale considerazione è ancora più rilevante se si tiene conto del fatto che la redazione di un’iscrizione di questa lunghezza su bronzo non può che essere segno di archiviazione<sup>477</sup>.

---

<sup>475</sup> Cfr. N. 46 in *V. Iscrizioni pubbliche*.

<sup>476</sup> Cfr. MARINETTI 1999A, p. 423.

<sup>477</sup> Cfr. MARINETTI 1999A.

Per quanto riguarda l'iscrizione su manico di *simpulum* proveniente da Lagole di Calalzo, oltre all'ipotesi che la forma *ansores* sia un'indicazione di figure con funzioni pubbliche, forse delle magistrature o dei collegi di ambito civile o sacrale, allo stato attuale della documentazione per la mancanza di dati contestuali, non sembra possibile avanzare ipotesi storico-istituzionali.

Per quanto concerne le iscrizioni provenienti dal santuario montano di Monte Calvario, si è detto della possibilità di interpretare il teonimo della divinità, *maisteratorbos* (dat. pl.), tramite il confronto con il verbo lat. *magisterare*, come il riferimento a figure magistratuali o con una simile connotazione<sup>478</sup>. Tuttavia tale possibilità pare poco probabile: come si è sottolineato, il contesto evidentemente sacro del santuario, la ripetizione del termine in tutte le dediche, associata all'assenza dei nomi propri dei titolari di questa ipotetica carica, nonché l'anomalia della presenza dei beneficiari dell'azione votiva in mancanza del teonimo, ad oggi, fanno propendere per un'interpretazione di *Maisterator*- come nome di divinità.

Riguardo n. 51 si è sottolineato che, sulla base della particolarità e dell'isolamento del testo rispetto al resto delle iscrizioni venetiche, è stato ipotizzato che gli individui menzionati nel testo siano figure con funzione istituzionale, magistrati o simili<sup>479</sup>. Un'indizio a favore di questa interpretazione potrebbe venire dal fatto che dallo stesso settore della città, ovvero il confine occidentale della città antica di Padova, proviene anche n. 42, iscrizione di cui è accertato il carattere di testo pubblico con la funzione di delimitazione dei confini. Il dato, che ad oggi non può essere accertato in via definitiva, dovrà essere tenuto in conto per possibili sviluppi futuri della ricerca.

In conclusione si può dire che il lavoro che è stato condotto sul repertorio epigrafico venetico ha permesso di tracciare un quadro dai contorni meno sfumati dei rapporti tra individui istituzionalmente definiti della società venetica. Pur non essendo stato possibile in molti casi definire i tratti pertinenti e le caratteristiche specifiche delle istanze istituzionali di cui si è parlato, ciò che emerge è un quadro sostanzialmente complesso e articolato della società dei Veneti Antichi. Una riprova di ciò viene

---

<sup>478</sup> Cfr. *V. Iscrizioni pubbliche* n. 47, 48, 49 e 50.

<sup>479</sup> Cfr. *V. Iscrizioni pubbliche*, n. 51.

dall'attestazione di un testo quale la Tavola da Este che, in quanto prodotto complesso realizzato attraverso un mezzo molto sofisticato come la scrittura, non può che essere il riflesso di una società articolata che presuppone modelli culturali e quindi strutture istituzionali complesse.

A noi pare che la ricerca abbia fatto emergere un punto importante, ovvero che, in certi casi, non mancano tanto gli elementi per ricostruire il quadro istituzionale della società venetica, quanto a mancare sia la corretta chiave di lettura per comprendere questi segni. È sufficiente pensare al caso di alcune forme analizzate come *enogenes*, *venetkens*, *enopetiarioi* e altre, riguardo cui è evidente che non si tratta semplicemente di antroponimi, ma di termini con un diverso significato, di cui tuttavia non riusciamo a tracciare ancora i contorni pertinenti.

## VII. Indici di consultazione

### Concordanze

<b>N. 1</b>	Pa 1 LV	<b>N. 27</b>	Es 113 LV
<b>N. 2</b>	Pa 2 LV	<b>N. 28</b>	cippo del Maffeiano (Este)
<b>N. 3</b>	Pa 3 LV	<b>N. 29</b>	Es 6 LV
<b>N. 4</b>	Pa 3 bis LV	<b>N. 30</b>	Es 95 LV
<b>N. 5</b>	* Pa 20 LV	<b>N. 31</b>	Es 80 LV
<b>N. 6</b>	* Pa 21	<b>N. 32</b>	Es 79 LV
<b>N. 7</b>	* Pa 24	<b>N. 33</b>	*Es 25
<b>N. 8</b>	Pa 6 LV	<b>N. 34</b>	*Es 120
<b>N. 9</b>	* Pa 26	<b>N. 35</b>	Es 1 LV
<b>N. 10</b>	* Pa 28	<b>N. 36</b>	*Pa 29
<b>N. 11</b>	* Es 121	<b>N. 37</b>	Pa 23 LV
<b>N. 12</b>	* Es 127	<b>N. 38</b>	Pa 10 LV
<b>N. 13</b>	*Al 1	<b>N. 39</b>	Pa 9 LV
<b>N. 14</b>	Bl 1 LV	<b>N. 40</b>	Es 16 LV
<b>N. 15</b>	cista bronzea (Bologna)	<b>N. 41</b>	*Vi 6
<b>N. 16</b>	lebetes bronzeo (Padova)	<b>N. 42</b>	Pa 14 LV
<b>N. 17</b>	*Es 122	<b>N. 43</b>	cippo via Battisti (Padova)
<b>N. 18</b>	Pa 7 LV	<b>N. 44</b>	cippo via S. Biagio (Padova)
<b>N. 19</b>	cippo del lupo (Altino)	<b>N. 45</b>	Ca 24 LV
<b>N. 20</b>	Es 76 LV	<b>N. 46</b>	Tavola da Este
<b>N. 21</b>	Es 104 LV	<b>N. 47</b>	lamina (Auronzo di Cadore)
<b>N. 22</b>	Es 45 LV	<b>N. 48</b>	lamina (Auronzo di Cadore)
<b>N. 23</b>	Ca 4 LV	<b>N. 49</b>	manico di simpulum (Auronzo di Cadore)
<b>N. 24</b>	Ag 1 LV	<b>N. 50</b>	manico di simpulum (Auronzo di Cadore)
<b>N. 25</b>	Es 28 LV	<b>N. 51</b>	Pa 13 LV
<b>N. 26</b>	Es 111 LV		

## Abbreviazioni

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino, 1863-.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, I-II, Firenze 1957-1963.

LSJ = H. G. LIDDELL - R. SCOTT - H. S. JONES, *Greek-English Lexicon*, Oxford, 1996.

LV = G. B. PELLEGRINI - A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, Padova, 1967.

MLV = M. LEJEUNE, *Manuel de la langue vénète*, 1974.

VA = G. FOGOLARI - A. L. PROSDOCIMI, *I veneti antichi: lingua e cultura*, Padova 1988.

## Bibliografia

AGOSTINIANI 1982 = L. AGOSTINIANI, *Le iscrizioni parlanti dell'Italia Antica*, Firenze, 1982.

AKEO = *Akeo: i tempi della scrittura: Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Montebelluna, 2002.

BAGGIO BERNARDONI 1981 = E. BAGGIO BERNARDONI, *Scavo dell'Ospedale Civile di Este (Nota preliminare)*, in "Archeologia Veneta", 4, 1981, pp. 99-114.

BANDELLI 1999 = G. BANDELLI, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra gallica (225-222 a.C.) alla guerra sociale (91-87 a.C.)*, in G. CRESCI MARRONE – M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione, Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C., Atti del convegno* (Venezia, 2-3 dicembre 1997), Roma, 1999, pp. 285-302.

BEELER 1949 = M. S. BEELER, *The venetic language*, in "University of California Publications in Linguistics", 3, 1949, pp. 1-60.

BIANCHIN CITTON - MALNATI 2001 = E. BIANCHIN CITTON - L. MALNATI, *Reperti bronzei protostorici dai fiumi veneti: offerte votive, contesti funerari o ripostigli?*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto Orientale, Atti del convegno* (Venezia, 1-2 dicembre 1999), Roma, 2001, pp. 197-223.

BONDINI 2016 = A. BONDINI, *I corredi funerari di Este tra IV e III secolo a.C. I nuovi ceti emergenti e la tomba di Nerka Trostiaia*, in E. GOVI (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II a.C.)*, *Atti del Convegno* (Bologna, 28 febbraio - 1 marzo 2013), Roma, 2016, pp. 303-334.

BRACCESI - VERONESE 2006 = L. BRACCESI - F. VERONESE, *Ceramica attica e commerci greci dal Timavo al Po*, in F. GIUDICE - R. PANVINI (a cura di), *Il Greco, il Barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, “Monografie della scuola di specializzazione di Catania”, Roma, 2006, pp. 99-110.

BRACCESI - VERONESE 2013 = L. BRACCESI - F. VERONESE, *Veneti e Greci*, in VENETKENS, pp. 138-143.

BUCHI 1999 = E. BUCHI, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra sociale alla prima età Augustea*, in G. CRESCI MARRONE – M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione, Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, *Atti del convegno* (Venezia, 2-3 dicembre 1997), Roma, 1999, pp. 303- 326.

BUCHI 2002 = E. BUCHI, *La romanizzazione nella Venetia*, in AKEO, pp. 73-90.

BUONOPANE 2011 = A. BUONOPANE, “*Tutto son pronto a sacrificare per le Iscrizioni*”. *La formazione del Museo Maffeiiano tra amore per l’epigrafia e l’ossessione collezionistica nell’epistolario di Scipione Maffei*, in C. VIOLA (a cura di), *Le carte vive: epistolari e carteggi nel Settecento: atti del primo Convegno internazionale di studi del Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento* (Verona, 4-6 dicembre 2008), Roma, 2011, pp. 283-296.

CALLEGARI 1933 = A. CALLEGARI, *Este - Suppellettile funebre trovata nell’orto della Casa di Ricovero*, in “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1933, pp. 121-146.

CALZAVARA CAPUIS - MARTINI CHIECO BIANCHI – PROSDOCIMI 1978 = L. CALZAVARA CAPUIS - A. M. MARTINI CHIECO BIANCHI – A. L. PROSDOCIMI, *Due nuovi ciottoloni con iscrizione venetica*, in “Studi Etruschi”, 46, 1978, pp. 179-204.

CHIECO BIANCHI 1987 = A. M. CHIECO BIANCHI, *Dati preliminari su nuove tombe di III secolo da Este*, in DANIELE VITALI (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a. C. alla romanizzazione. Atti del colloquio internazionale* (Bologna, 12-14 aprile 1985), Bologna, 1987, pp. 191-236.

CHIECO BIANCHI 1987B = A. M. CHIECO BIANCHI, *Este, Casa di Ricovero: la tomba 23/1984*, R. DE MARINIS (a cura di), in *Gli Etruschi a nord del Po*, Mantova, 1987, pp. 153-159.

CONWAY 1927 = R.S. CONWAY, *The Veneti*, in "Cambridge ancient history", 4, 1927, pp. 441-445.

CORDENONS 1911 = F. CORDENONS, *Silloge delle iscrizioni venetiche*, Feltre, 1911.

CRESCI MARRONE - TIRELLI 2016 = G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI, *Veneti, Etruschi e Greci nel santuario di Altino ellenistica: una triangolazione prospettica*, in E. GOVI (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II a.C.). Atti del Convegno* (Bologna, 28 febbraio - 1 marzo 2013), Roma, 2016, pp. 335-352.

DELAMARRE 2004 = X. DELAMARRE, *Gallo-Brittonica: Transports, Richesse et Générosité chez les Anciens Celtes*, in "Zeitschrift für celtische Philologie", 54, 2004, pp. 121-132.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Una stele patavina tra veneticità e romanizzazione: la stele di Ostiala Gallenia*, in Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... prediletto e gustosissimo", *aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, "Archeologia Veneta", 35, 2012, pp. 200-215.

Este I 1985 = A. M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA CAPUIS, *Este I, Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*, Roma, 1985.

Este II 2006 = L. CAPUIS - A. M. CHIECO BIANCHI, *Este II: la necropoli di Villa Benvenuti*, Roma, 2006.

FOGOLARI - GAMBACURTA 2001 = G. FOGOLARI - G. GAMBACURTA (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, Roma, 2001.

GAMBA - GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - BALISTA 2005 = M. GAMBA - G. GAMBACURTA - A. RUTA SERAFINI - C. BALISTA, *Topografia e urbanistica*, in M. DE MIN - M. GAMBA - G. GAMBACURTA - A. RUTA SERAFINI (a cura di), *La città invisibile: Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna 2005, pp. 22-31.

GAMBA - GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 2008 = M. GAMBA - G. GAMBACURTA - A. RUTA SERAFINI, *Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto preromano*, in X. DUPRÉ RAVENTÓS - S. RIBICHINI - S. VERGER (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizione dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico. Atti del convegno (Roma, 10-12 novembre 2004)*, Roma, 2008, pp. 49-68.

GAMBACURTA 2002 = G. GAMBACURTA, *Le lamine*, in AKEO, pp. 101-110.

GAMBACURTA 2013 = G. GAMBACURTA, *I monumenti funebri in pietra*, in VENETKENS, pp. 344-345.

GAMBACURTA - CAPUIS 1998 = G. GAMBACURTA - L. CAPUIS, *Dai dischi di Montebelluna al disco di Ponzano: iconografia e iconologia della dea clavigera nel Veneto*, in "Quaderni di Archeologia del veneto", 14, 1998, pp. 108-120.

GAMBACURTA - RUTA SERAFINI - MARINETTI - PROSDOCIMI 2014 = G. GAMBACURTA - A. RUTA SERAFINI - A. MARINETTI - A. L. PROSDOCIMI, *Due nuovi cippi con iscrizione venetica da Padova*, in G. BALDELLI - F. LO SCHIAVO (a cura di), *Amore per l'Antico, dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di Antichità in onore di Giuliano de Marinis*, 2, Roma, 2014, pp. 1015-1026.

GAMBARI - COLONNA 1986 = F. M. GAMBARI - G. COLONNA, *Il bicchiere con l'iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in "Studi Etruschi", 54, 1986, pp. 119-164.

GANGEMI 2003 = G. GANGEMI, *Il santuario in località Monte Calvario di Auronzo di Cadore (BL)*, in L. MALNATI – M. GAMBA (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso, 2003, pp. 100-102.

GANGEMI 2006 = G. GANGEMI, *A proposito delle lamine iscritte a specchio liscio dal santuario in località Monte Calvario di Auronzo di Cadore (Bl): spunti di riflessione e di ipotesi*, in E. BIANCHIN CITTON – M. TIRELLI (a cura di), *...ut...rosae...ponerentur. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, Venezia, 2006, pp. 57-66.

GANGEMI 2009 = G. GANGEMI, *Le emergenze strutturali del santuario di Monte Calvario ad Auronzo di Cadore (BL) nel contesto della viabilità antica tra Italia e Norico*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Altnoi: il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia. Atti del convegno*, (Venezia, 4-6 dicembre 2006), Roma, 2009, pp. 247-256.

KRAHE 1937 = H. KRAHE, *Die Illyrier in ihren Sprachlichen Beziehungen zu Italikern und Griechen*, in "Die Welt als Geschichte", 3, 1937, pp. 119-136.

KRAHE 1955 = H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier, I. Die Quellen*, Wiesbaden, 1955.

LEJEUNE 1952 = M. LEJEUNE, *Les bronzes votifs vénètes de Lagole (étude épigraphique)*, in “Revue des Études Anciennes”, 1952, Bordeaux, pp. 51-82.

LEJEUNE 1955 = M. LEJEUNE, *Structure de l’anthroponymie vénète*, in “Word”, 11, 1955, pp. 24-44.

LEJEUNE 1971 = M. LEJEUNE, *Problèmes de philologie vénète: XIV, Les épitaphes ekupetaris*, in “Revue de philologie, de littérature et d’histoire anciennes”, 45, 1971, pp. 7-26.

LEJEUNE 1972A = M. LEJEUNE, *Venetica*, in “Latomus”, 31, 1972, pp. 3-21.

LEJEUNE 1972B = M. LEJEUNE, *Une antiquissima Vénète: le bronze votif de Lozzo Atestino*, in “Revue des études latines”, 49, 1972, pp. 78-102.

LEJEUNE 1973 = M. LEJEUNE, *The Venetic Vocabulary of Relations between Persons*, in “Journal of Indo-European studies”, 1, 1973, pp. 345-351.

LEJEUNE 1975 = M. LEJEUNE, *Manuel de la langue vénète*, Heidelberg, 1974.

LEJEUNE 1978 = M. LEJEUNE, *Ateste à l’heure de la romanisation*, Firenze, 1978.

MAGGIANI 2002 = A. MAGGIANI, *Etruschi nel Veneto in età orientalizzante ed arcaica*, in “Hesperia”, 12, 2002, pp. 89-97.

MAGGIANI 2013 = A. MAGGIANI, *I Veneti e l’Etruria Tirrenica*, in VENETKENS, pp. 132-137.

MAGNIN 2014 = S. MAGNIN, *Nouvelle lecture de l’inscription vénète dite d’Este*, in “Wékwos”, 1, pp. 117-130.

MALNATI 2000 = L. MALNATI, *L'uovo, il cigno e gli Iperborei*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", 16, 2000, pp. 143-148.

MARINETTI 1983 [1985] = A. MARINETTI, *Venetico*, in *Studi Etruschi*, 51, 1983 [1985], pp. 285-300.

MARINETTI 1988 = A. MARINETTI, *Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", 4, 1988, pp. 341-347.

MARINETTI 1992 = A. MARINETTI, *Este preromana: epigrafia e lingua*, in G. TOSI (a cura di), *Este antica: dalla preistoria all'età romana*, Este, 1992, pp. 127-172.

MARINETTI 1993 = A. MARINETTI, *La tavola venetica iscritta da Este. Appunti preliminari*, in "Terra d'Este", 3, 1993, pp. 7-22.

MARINETTI 1998 = A. MARINETTI, *Il venetico. Bilancio e prospettive*, in A. MARINETTI, - M. T. VIGOLO - A. ZAMBONI (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto. Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia* (Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996), Roma, 1998, pp. 49-99.

MARINETTI 1999A = A. MARINETTI, *Venetico 1976-1996. Acquisizioni e prospettive*, in O. PAOLETTI (a cura di), *Protostoria e storia del "Venetorum Angulus". Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro-Quarto D'Altino-Este-Adria* (16-19 ottobre 1996), Pisa, 1999, pp. 391-436.

MARINETTI 1999B = A. MARINETTI, *Gli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione: Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a. C. Atti del Convegno* (Venezia 2-3 dicembre 1997), Roma, 1999, pp. 75-95.

MARINETTI 2001 = A. MARINETTI, *Le iscrizioni*, in G. FOGOLARI - G. GAMBACURTA (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, Roma, 2001, pp. 337-370.

MARINETTI 2002 = A. MARINETTI, *Tra lingua e istituzioni: nuovi dati dal venetico*, in “Quaderni patavini di linguistica”, 18, 2002, pp. 51-77.

MARINETTI 2003 = A. MARINETTI, *Il ‘signore del cavallo’ e i riflessi istituzionali dei dati di lingua. Venetico ekupetaris*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del Convegno (Venezia 12-14 dicembre 2001)*, Roma, 2003, pp. 143-160.

MARINETTI 2004 = A. MARINETTI, *Iscrizione venetica su lebete bronzeo da Cervarese S.Croce (Padova)*, in “Studi Etruschi”, 70, 2004, pp. 363-368

MARINETTI 2005A = A. MARINETTI, *Cavalli veneti*, in E. CINGANO - A. GHERSETTI - L. MILANO (a cura di), *Animali tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale. Atti del Convegno (Venezia, 22-23 maggio 2002)*, Padova, 2005, pp. 211-231.

MARINETTI 2005B = A. MARINETTI, *Venetico: rassegna di nuove iscrizioni (Este, Altino, Auronzo, San Vito, Asolo)*, in “Studi Etruschi”, 70, 2005, pp. 389-408.

MARINETTI 2008 = A. MARINETTI, *Aspetti della romanizzazione linguistica nella Cisalpina orientale*, in G. URSO (a cura di), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica. Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007)*, Pisa, 2008, pp. 147-169.

MARINETTI 2009A = A. MARINETTI, *Terminologia istituzionale e formula onomastica in venetico*, in P. POCETTI (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Roma, 2009, pp. 357-374.

MARINETTI 2009B = A. MARINETTI, *Da Altno- a Giove: La titolarità del santuario, I. la fase preromana*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia in Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina. Atti del convegno* (Venezia 4-6 dicembre 2006), Roma, 2009, pp. 81-127.

MARINETTI 2009C = A. MARINETTI, *Un etnico per 'etrusco' nel venetico?* in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, 2009, pp. 557-562.

MARINETTI 2013 = A. MARINETTI, *Aklon: i nomi sulla pietra*, in VENETKENS, pp. 250-251.

MARINETTI 2014 = A. MARINETTI, *Culti nel Veneto preromano, tra autonomia e influssi esterni: la prospettiva delle iscrizioni*, in F. FONTANA - M. MURGIA (a cura di), *Sacrum facere: atti del II Seminario di Archeologia del Sacro. Contaminazioni: forme di contatto, traduzione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano. Atti del convegno* (Trieste, 19-20 aprile 2013), Trieste, 2014, pp. 33-54.

MARINETTI - PROSDOCIMI 2006 = A. MARINETTI - A. L. PROSDOCIMI, *Novità e rivisitazioni nella teonimia dei Veneti Antichi: il dio Altino e l'epiteto Šainati-*, in E. BIANCHIN CITTON - M. TIRELLI (a cura di), *...ut... rosae... ponerentur. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, Roma, 2006, pp. 95-103.

MARINETTI - PROSDOCIMI 2011 = A. MARINETTI - A. L. PROSDOCIMI, *Varietà alfabetiche e scuole scrittorie nel Veneto antico. Nuovi dati da Auronzo di Cadore*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma 2011, pp. 305- 326.

MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012 = A. MARINETTI - A. L. PROSDOCIMI - M. TIRELLI, *Il cippo del lupo dal santuario di Altino*, in *Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... prediletto e gustosissimo", aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, "Archeologia Veneta", 35, 2012, pp. 76-91.

MARINETTI - SOLINAS 2014 = A. MARINETTI - P. SOLINAS, *I Celti del Veneto nella documentazione epigrafica locale*, in P. BARRAL (a cura di), *Les Celtes et le Nord de l'Italie: premier et second ages du fer: actes du XXXVI colloque international de l'AFEAF* (Vérone, 17-20 mai 2012), Dijon, 2014, pp. 75-87.

MARINETTI - SOLINAS 2016 = A. MARINETTI - P. SOLINAS, *Continuità, aperture, resistenze nelle culture locali: la prospettiva linguistica*, in E. GOVI (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II a.C.). Atti del Convegno* (Bologna, 28 febbraio - 1 marzo 2013), Roma, 2016, pp. 31-74.

MARTINI CHIECO BIANCHI-PROSDOCIMI 1969 = A. M. MARTINI CHIECO BIANCHI - A. L. PROSDOCIMI, *Una nuova stele paleoveneta iscritta*, in "Studi Etruschi", 37, 1969, pp. 511-515.

MONTAGNARO 2011 = L. MONTAGNARO, *Venetica IV. Il cippo funerario di provenienza atestina conservato presso il Museo Maffeiano di Verona: tra memoria ed oblio*, in "Quaderni di archeologia del Veneto", 27, 2011, pp. 187-192.

MONTANARI 1950-51 = G. MONTANARI, *Il sepolcreto felsineo Battistini*, in "Studi Etruschi", 21, 1950-51, pp. 305-322.

PEDERSEN 1936 = H. PEDERSEN, *Venet. "ekupeðaris"*, in *Festschrift f. H. Hirt*, Heidelberg, 1936, pp. 579-583.

PELLEGRINI 1954 = G. B. PELLEGRINI, *Noterelle Venetiche*, in “Studi Etruschi”, 23, 1954, pp. 275-289.

PISANI 1953 = V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1953.

POCETTI 1988 = P. POCETTI, *Per una definizione delle iscrizioni «bilingui» in area etrusca ed italica*, in E. CAMPANILE - G. R. CARDONA - R. LAZZERONI (a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico. Atti del colloquio interdisciplinare* (Pisa 28-29 settembre 1987), Pisa, 1988, pp. 127-143.

POCETTI 2000 = P. POCETTI, *La diffusione di dottrine misteriche e sapienziali nelle culture indigene dell'Italia antica. Appunti per un dossier*, in M. TORTORELLI GHIDINI - A. STORCHI MARINO - A. VISCONTI, *Tra Orfeo e Pitagora. Origini e incontri di culture nell'antichità. Atti dei seminari napoletani* (1996-1998), Napoli, 2000, pp. 91-126.

POLOMÉ 1982 = E. C. POLOMÉ, *Balkan Languages (Illyrian, Thracian and Dacian-Moesian)*, in J. BOARDMAN - I. E. S. EDWARDS - N.G.L. HAMMOND - E. SOLLBERGER (a cura di), *The Cambridge Ancient History, III, The Prehistory of the Balkans; and the Middle East and the Aegean world, tenth to eighth centuries B.C.*, Cambridge, 1982, pp. 866-888.

PROSDOCIMI A. 1965-66 = A. PROSDOCIMI, *Stele paleoveneta patavina con guerriero a cavallo*, in “Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti”, 68, 1965-66, pp. 197-205.

PROSDOCIMI A. 1971-72 = A. PROSDOCIMI, *Pietra sepolcrale iscritta di epoca paleoveneta da Pernumia*, in “Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti”, 84, 1971-72, pp. 67-74.

PROSDOCIMI 1968-69 = A. L. PROSDOCIMI, *Una iscrizione inedita dal territorio atestino*, in “Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed arti”, 127, 1968-69, Venezia, pp. 123-181.

PROSDOCIMI 1969 = A. L. PROSDOCIMI, *Una nuova iscrizione preromana dal territorio atestino*, “Studi Etruschi”, 37, 1969, pp. 517-524.

PROSDOCIMI 1972A = A. L. PROSDOCIMI, *Venetico I-V*, in “Studi Etruschi”, 40, 1972, pp. 193-245.

PROSDOCIMI 1972B = A. L. PROSDOCIMI, *Venetico VI. Una nuova iscrizione da Cartura (Padova)*, in “Archivio Glottologico Italiano”, 57, 1972, pp. 97-134.

PROSDOCIMI 1976 = A. L. PROSDOCIMI, *Lingua e cultura nella Padova paleoveneta, in Padova preromana, Catalogo della mostra*, Padova, 1976, pp. 45-59.

PROSDOCIMI 1978 = A. L. PROSDOCIMI, *Il venetico*, in M. PALLOTTINO - G. MANSUELLI - A. L. PROSDOCIMI (a cura di), *Popoli e civiltà dell’Italia Antica, vol. VI*, Roma, 1978, pp. 257-380.

PROSDOCIMI 1979 = A. L. PROSDOCIMI, *Venetico. L’altra faccia di Pa 14, il senso dell’iscrizione e un nuovo verbo*, in *Studi in memoria di Carlo Battisti*, Firenze, 1979, pp. 279-307.

PROSDOCIMI 1982 [1984] = A. L. PROSDOCIMI, *Due nuovi ciottoloni patavini (\*Pa 27 - \*Pa 28). Morfologia e sistema onomastico. Nuovi dati da \*Pa 28*, in “Studi Etruschi”, 50, 1982 [1984], pp. 199-224.

PROSDOCIMI 1983 = A. L. PROSDOCIMI, *Il venetico*, in E. VINEIS (a cura di), *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione. Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia e della Indogermanische Gesellschaft* (Udine, 22-24 settembre 1981), Pisa, 1983, pp. 153-209.

PROSDOCIMI 1996 = A. L. PROSDOCIMI, *Curia, Quirites e il "sistema di Quirinus"* (Populus Quirites Quiritium II), in "Ostraka", 5, 1996, pp. 243-319.

PROSDOCIMI 2001 = A. L. PROSDOCIMI, *I rituali dei veneti antichi. Appunti sulle fonti*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Orizzonti del sacro: culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale. Atti del convegno* (Venezia 1-2 dicembre 1999), Roma, 2001, pp. 5-35.

PROSDOCIMI 2002 = A. L. PROSDOCIMI, *Veneti, Eneti, Euganei, Ateste: i nomi*, in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso, 2002, pp. 45-76.

PROSDOCIMI 2004 = A. L. PROSDOCIMI, *Filoni indoeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in A. L. PROSDOCIMI, *Scritti inediti e sparsi. testo, lingua, storia*, vol. I-III, Padova, 2004, pp. 1359-1531 (= *Atti del Convegno della Società italiana di glottologia*, Fisciano, Amalfi, Raito, 4-6 novembre 1993, vol. 2, Pisa, 1995, pp. 7-163).

RUTA 1993 = A. RUTA, *Nelle fauci della belva. Una novità dal Museo Atestino*, in "Terra d'Este", 5, 1993, pp. 23-36.

SASSATELLI 2012 = G. SASSATELLI, *Etruschi e Veneti. Relazioni culturali e mobilità individuale*, in Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... prediletto e gustosissimo", *aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, "Archeologia Veneta", 35, 2012, pp. 168-187.

SCARFÌ 1972 = A. M. SCARFÌ, *Stele paleoveneta proveniente da Altino*, in "Studi Etruschi", 40, 1972, pp. 189-192.

SOLINAS 1998 = P. SOLINAS, *Le iscrizioni in alfabeto leponzio dalla necropoli di Casalandri (Isola Rizza - VR)*, in L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica di Casalandri a isola Rizza*, Mantova, 1998, pp. 143-148.

SOLINAS 2002 = P. SOLINAS, *Sul nome indeuropeo della "figlia": nuove aperture. I termini della prossima revisione*, in "Quaderni patavini di linguistica", 18, 2002, pp. 127-136

SOLINAS 2007 = P. SOLINAS, *Annotazioni sulla forma \*ghosti- nel celtico d'Italia*, in G. CRESCI MARRONE - A. PISTELLATO (a cura di), *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo. Atti del Convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005)*, Padova, 2007, pp. 549-568.

STJERNQUIST 1967 = B. STJERNQUIST, *Ciste a cordoni (Rippenzisten): produktion, funktion, diffusion*, Bonn, 1967.

TORP 1987 = A. TORP, *Bemerkungen zu den venetischen Inschriften*, in "Festskrift til Konung Oscar II", Christiania, 1987, pp. 1-16.

UNTERMANN 1961 = J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden, 1961.

UNTERMANN 1980 = J. UNTERMANN, *Die venetische Sprache. Bericht und Besinnung*, in "Glotta", 58, 1980, pp. 281-317.

VALLICELLI 2013 = M. C. VALLICELLI, *Venuti da molto lontano: le importazioni*, in VENETKENS, pp. 260-277.

VENETKENS = M. GAMBA - G. GAMBACURTA - A. RUTA SERAFINI - V. TINÈ - F. VERONESE (a cura di), *Venetkens, viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Padova, 2013.

WHATMOUGH 1944 = J. WHATMOUGH, *Κελτικά*, in “Harvard studies in classical philology”, 55, 1944, pp. 1-85.

ZAMPIERI 1994 = G. ZAMPIERI, *Il Museo archeologico di Padova: dal Palazzo della Ragione al Museo agli Eremitani: storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Padova e guida alle collezioni*, Milano, 1994.